

STORIA PROFEZIA E REPORT

Premessa dell'Autore

Cortesi lettori, questa premessa sarà necessariamente breve.

Come vedrete questo documento si articola in due parti. Una strettamente tematica di relazione alla antica Profezia di Malachia sui Papi di Roma.

La seconda essenzialmente memorialistica, pur se legata a grandi questioni di ricerca.

Il documento è solo di testo. Non ho qui inserito immagini di commento.

Mi permetterei inviarlo rispettosamente all'attenzione delle massime autorità.

Per gli argomenti trattati anche a quelle istituzionali oltre che alle religiose ed alle culturali.

E naturalmente lo inserirò in libera lettura.

Proprio per la forte portata delle questioni in esame dirò però subito che non mi preoccuperò più di tanto della sua diffusione globale. Lascio ciò al dibattito generale e intanto ognuno se ne faccia una propria idea.

Si tratta peraltro di una esposizione che nasce sulla base di vent'anni circa di studi e ricerche, in alcune fasi anche di notevole richiamo pubblico.

Ad oggi però – e temo sia opinione condivisa - ormai il mondo di indagine storica su questi particolari argomenti parrebbe caduto in una grande sosta.

Terminerà? Non lo posso sapere.

Grazie in ogni caso a chiunque leggerà.

Rispettosamente. L'Autore.

INDICE

4	PRESENTAZIONE – ABSTRACT
5	UNA QUESTIONE DI STUDIO STORICO
10	LA PACHAMAMA: UNO SPARTIACQUE?
12	VALUTAZIONI SUL TESTO PROFETICO MALACHIANO
13	Allegato – REPORT POST 2007
15	LA PROFEZIA E LA GUERRA
19	LA QUESTIONE E.S.P.
21	L'APLOGRUPPO DNA R8
23	I GIARDINI DEL CAMPIDOGGIO
26	L'INCIDENTE DEL METROPOLITAN
30	L'ARROGANZA E IL RAZZISMO
34	A ROMA SI SA SEMPRE TUTTO
38	L'ABBAZIA DI SAN PIETRO IN BERGOGLIO
42	UN ULTIMO PIO COME NUOVO PIETRO?
46	TREVIGNANO
50	IL PERCORSO IBERICO
54	MARCO L'EVANGELISTA
58	IL BOLLO DELLE IDI DI MARZO
60	GLI EVENTI MARIANI DI PORZUS
63	RIFERIMENTI BIBLICI
65	TRE PARTICOLARI RICORDI
70	IL GIOCO DEGLI SPECCHI
72	LO STATO DELLE COSE
74	Post Scriptum
76	NOTE

Alla Segreteria di Stato Vaticana in rappresentanza del Santo Padre

Al Vicariato di Roma

e p.c.

Segreteria Parlamento della Repubblica Italiana

Segreteria Parlamento della Repubblica di Irlanda

Segreteria Parlamento federale del Belgio

Segreteria Parlamento della Spagna

Alle Case Regnanti di Regno Unito, Spagna, Belgio presso Ambasciate di competenza

Alla Conferenza episcopale degli Stati Uniti

Ai Movimenti Cattolici

Agli Enti e referenti internazionali

Al Consiglio Nazionale delle Ricerche

Alle Università e studiosi

Alla Stampa

(italian language)

STORIA PROFEZIA E REPORT

PRESENTAZIONE - ABTRACT

Sono Alfredo Maria Barbagallo, studioso romano in materia di carattere storico ed autore di ricerche di una qualche notorietà collettiva. Il mio specifico campo di interesse riguarda da sempre le Reliquie cristiane.

In modalità derivata però i miei studi mi hanno gradualmente condotto alla delicata questione di relazione alla Profezia sui Papi, di attribuzione al Vescovo irlandese di epoca medioevale Malachia di Armagh¹. Come noto per questo testo saremmo ad oggi di fatto alla fase conclusiva dell'era pontificale romana.

Non sono un uomo abituato a giocare con i dati, soprattutto su argomenti così impegnativi. Rimando quindi alla Vs. attenzione ed a quella delle gerarchie ecclesiastiche di competenza una grave questione di settore. Questione sui cui termini integrali di ricerca ho già informato per via opportuna rimandando ai miei autorevoli interlocutori scelta di diffusione completa nei dettagli.

In sintesi. Ho citato spesso nei miei studi il complesso quanto praticamente sconosciuto testo di data 1951 ad opera del Monsignore gesuita belga prof. René Thibaut dal titolo "La mystérieuse prophétie des Papes"².

In questa particolare stesura, a carattere storico simbologico di notevole complessità, il Professore ecclesiastico belga giunge ad una datazione precisa – quella dell'anno 2012 – per la conclusione del ciclo complessivo dei 111 Pontificati di attribuzione profetica e di motto proprio (*Gloria olivae*).

Segue naturalmente la fase drammatica e devastante relativa al *Petrus romanus* di termine dell'intero dettato profetico. Con un esito finale che non parrebbe però riguardare quindi una ipotetica fine del mondo ma una crisi generale della Chiesa romana.

Ad una più attenta lettura del difficoltoso testo di Thibaut la datazione di esito non parrebbe però limitarsi al sunnominato anno. Emergerebbe in più punti una data maggiormente precisa, ossia quella del *30 aprile 2012*³.

Thibaut scrive come detto nel 1951. **Ma nella realtà il 30 aprile 2012 è il giorno esatto relativo alla prima comunicazione interna in sede vaticana della volontà dimissionaria da parte di Papa Ratzinger**, con comunicazione ufficiale formale al mondo solamente all'11 febbraio dell'anno successivo.

Ne fa memoria esatta la più elevata fonte sia valutabile – quella dell'allora Segretario di Stato Card. Saverio Bertone⁴– per una nota diffusa all'epoca dai più grandi mass media nazionali.

UNA QUESTIONE DI STUDIO STORICO

Sono quindi costretto proprio dalla portata stessa della questione a trascurare qui le indispensabili precisazioni di ordine documentale essenziali per un suo inquadramento. Il ruolo dell'estensore materiale Wyon nel suo testo di riporto della Profezia nel 1595, le obiezioni storiche ad essa (vada detto come ormai nei fatti superate⁵) ecc. Tutto ciò è valutabile nell'ambito del dibattito scientifico di merito, cui ho avuto io stesso la sorte di partecipare.

Chi nel tempo aveva citato la Profezia come bufala d'epoca aveva quindi torto⁶. Ciò che invece resta di potentemente impegnativo da chiarire fa capo (ove si concordi con il testo di Thibaut, che parrebbe su ciò del tutto chiaro) ad un forte quanto in realtà stringente interrogativo.

Esiste un nesso tra i due riferimenti alla stessa data? E ove esista è cosciente e intenzionale?

Cosa induce cioè in realtà Benedetto XVI a comunicare al collegio cardinalizio la propria intenzione dimissionaria proprio in quel 30 aprile 2012 oltre sessant'anni prima enunciato da Mons. Renè Thibaut?

Potremmo anzitutto scartare come di impossibilità le due ipotesi estreme.

La prima quindi di un dato del tutto e assolutamente casuale nato da totale estraneità alla materia. Papa Ratzinger appare invece del tutto consapevole dell'esistenza e del ruolo della profezia in esame, che non respinge a priori introducendo anzi nel dibattito nuovi dati di interesse⁷.

E la coincidenza inspiegabile comunque resterebbe.

La seconda, specularmente opposta, è che il Pontefice fosse talmente suggestionato dal testo profetico – e dalla interpretazione di Thibaut ad esso – da lasciarsene condizionare completamente anche nei propri atti supremi. Ipotesi francamente inconcepibile e addirittura offensiva verso la sua gigantesca statura intellettuale e tempra morale, più volte dimostrata in tutta la vita.

Scartiamo poi naturalmente - anche se certo con maggiore riflessione – anche l'ipotesi di una concordanza di dati che parta da una riflessione specifica sulla profezia storica ma non dall'interpretazione particolare di Thibaut.

Ipotesi forse astrattamente valutabile ma che aprirebbe il campo al mistero.

Perché presupporrebbe o una elaborazione ecclesiastica autonoma del testo profetico, in teoria considerabile ma ad oggi del tutto ignota.

Oppure l'esistenza di testi profetici accessori alla stesura del monsignore belga. Testi che non potrebbero ad oggi che manifestarsi in ogni caso come di non differente natura dal suo impianto interpretativo generale.

Alla nostra certo limitata opinione, e scartate queste teorie di valutabile infondatezza, non rimarrebbe che una possibile soluzione, a questo punto già considerabile da ogni lettore attento. Torneremo su questo.

Torniamo adesso intanto ancora al testo di Thibaut. Perché la questione della data indicata potrebbe in realtà rivelarsi come notevolmente più impegnativa. Il Monsignore gesuita belga non formula una data storica a caso. La ricava nell'ambito di una serie di considerazioni che ripetiamo come di eccezionale complessità. Comprendenti fasi astronomiche e lunari, analisi testuali di dettaglio, riferimenti simbologici, cicli pontificali e molto altro.

L'estensione del ciclo riguarderebbe così i *440 anni esatti* dalla data di scomparsa di Pio V nel 1572 al 2012, con precisione sulle date di dettaglio⁸.

Ciò però come ovvio allarga ulteriormente la questione ed il suo peso complessivo. Proprio perché l'indicazione ultima del 30 aprile non nascerebbe solo dall'aderenza ad un messaggio spirituale, ma andrebbe a contrassegnare il culmine di un ciclo epocale contrassegnato da Segni ultraterreni.

Subentra così ad ogni osservazione attenta una prima necessità di riscontro.

Le analisi di Thibaut sono cioè come detto assolutamente precise per quanto riguarda la fase di epoca moderna. Paiono però ignorare grossolanamente (e riterremo volutamente) la prima fase di epoca medioevale.

Per l'esattezza. Dalla storia ecclesiastica generale a Malachia (Máel Máedóc Ua Morgair) viene conferita la carica vescovile di Armagh alla data relativamente certa del 1132 (sarà poi proclamato Santo nel secolo stesso).

Sono quindi ancora una volta *altri 440 anni esatti* dalla scadenza – a questo punto solo intermedia – del 1572.

L'intero ciclo consterebbe così di 880 anni, in due segmenti ordinati e paralleli⁹. Nei fatti quindi la Profezia di Malachia sarebbe una sorta di clessidra della storia (su ciò cfr. anche *infra*). Può Thibaut non avere notato ciò? Ci permettiamo di considerare l'eventualità come del tutto assurda.

Prudenze di stesura devono a quel punto avere condizionato la libertà del professore belga, sino a contraddizioni nella ricostruzione storica di base.

Tornando ancora una volta alla nostra questione principale, cosa quindi nei fatti può essere accaduto? Con misura ci permettiamo alcune valutazioni di fondo.

Possiamo innanzi tutto su questi dati non considerare ogni interpretazione degli eventi poggiata su fattori di carattere solo immediato.

La storia del Cristianesimo è immersa in premonizioni di fede. Non solamente antiche ma di uomini del nostro tempo come un don Bosco o un Padre Pio.

La stessa Profezia di Malachia, ufficialmente negata da gran parte delle gerarchie ecclesiastiche, è nella realtà poi rispettata se non addirittura temuta¹⁰.

Non si vede quindi come un teologo di ufficialità formale e profondità spirituale come Joseph Ratzinger potesse fare eccezione a ciò.

Potremmo quindi così già ora ritenere che sulla scelta di Papa Benedetto la considerazione dell'enunciato profetico possa avere fortemente pesato.

Come fattore interiore ma comunque incombente e presente ed accanto a considerazioni più personali. Prime tra tutte ovviamente sulla salute fisica.

Considerare una possibilità non significa però naturalmente concorrere alla sua realizzazione. Nell'impatto delle sue conseguenze, in questo caso direttamente comunicate al Papa nel racconto accorato del Card. Bertone.

Naturalmente non sapremo mai la verità nei suoi particolari. Ma per il momento questo esame solo preliminare dei dati, esame che chiunque può agevolmente verificare, può già pervenire ad una considerazione determinante.

L'ipotesi di una coincidenza casuale di date ed eventi ad un giorno preciso è da potersi considerare come di fatto impossibile. Gli atti concreti del Pontefice per quel particolare evento parrebbero quindi coinvolti – possiamo ritenere potentemente - dal messaggio profetico nell'interpretazione citata.

I comportamenti di Papa Benedetto nella circostanza suprema apparirebbero quindi volontari e soprattutto meditati, nell'ambito di una scelta precisa su cui quindi possiamo solo formulare legittime e rispettose ipotesi storiche.

Questa è quindi la nostra prima impressione generale sulla specifica vicenda.

2

Sulle dimissioni di Benedetto XVI si è detto molto.

Il Pontefice è sopravvissuto ad esse per un decennio ed in lucidità di pensiero. Va quindi come gesto di verità oltre che di rispetto considerata la sua ripetuta contestazione di congetture eccedenti le motivazioni proclamate da egli stesso nel proprio atto dimissionario formale.

Qualunque uomo al mondo – soprattutto se d'età e malato – può legittimamente dimettersi da qualunque incarico al mondo, se ritiene di non avere più energie per realizzarlo in maniera completa.

Come già osservato però è lo stesso Papa Ratzinger a non escludere – nella citata intervista a Seewald – la possibile veridicità della Profezia di Malachia¹¹.

Anche e soprattutto nella considerazione del proprio ruolo potenziale in essa.

E allora? Come possono convivere le due dichiarazioni?

Allora non possiamo che tentare ancora un passo in avanti rispetto a queste considerazioni. Evidenziando come possa invece essere stato proprio il messaggio profetico a fare lucidamente riflettere il Pontefice sulla scarsità delle proprie umane energie personali.

Togliamo subito di mezzo un increscioso equivoco ormai di diffusa credenza popolare. Un Papa non è una figura politica. Non si occupa direttamente di banche, governi o istituzioni. La sua occupazione principale non è mediare tra beghe vescovili o premiare e punire qualcuno. Su ciò bastano le gerarchie.

Un Papa è il Vicario di Cristo. Il suo ruolo è supremamente spirituale.

Possiamo quindi – a mia personale opinione legittimamente – ipotizzare che sia stata proprio questa sproporzione tra energie umane e responsabilità di fede a potere influenzare in modo decisivo la decisione del Papa.

Questo nega che su Benedetto XVI siano state esercitate pressioni o condizionamenti? Certamente no. Ma sono stati determinanti per la decisione? Per tornare però ancora alla questione di fondo. Perché il 30 aprile del 2012?

Nel dibattito a tratti convulso sulle dimissioni di Benedetto XVI si sono spesso formulate teorie particolari.

Alcuni autori hanno nei fatti notato alcune presunte stranezze formali negli atti di rinuncia al Papato. Ciò non poteva che apparire singolare rispetto alla nota meticolosità professorale del Pontefice tedesco.

Per un atto solenne che richiede ovviamente la massima linearità e funzionalità giuridica come quello in esame anche l'emergere del minimo dubbio di forma si presenta inconcepibile. I principi generali del diritto di ogni epoca intravedono il vizio di forma come presupposto di un possibile annullabilità dell'atto.

Noi non intendiamo – soprattutto perché non ne abbiamo teorica competenza - esprimere valutazioni esaustive su di uno specifico così impegnativo¹². Il nostro settore di ricerca è del tutto differente. Prendiamo però atto delle conclusioni in alcuni studi intraviste.

O per circostanze imprevedute relative all'atto - o addirittura per volontà propria nella promozione e formalizzazione di esso - ma le dimissioni di Papa Benedetto XVI sarebbero per questa scuola di pensiero nei fatti nulle.

A fronte di ricostruzioni che giungono così ad una lettura di carattere estremo degli eventi non possiamo – sia pure nei limiti già posti – che esprimere anche noi una nostra veduta, nata da quanto sinora detto.

Noi non possiamo sapere quindi se in punta di diritto le obiezioni formali sull'atto di rinuncia sarebbero tali da invalidare la dichiarazione ufficiale. Dibattito che parrebbe solo astratto - perché comunque mai nessun Giurì al mondo si esprimerà su questo - ma è in realtà invece decisivo quantomeno per la stabilità della continuità di successione pontificale romana.

Non avendone quindi completa convinzione interiore la nostra personale quanto limitata opinione trova difficile sostenere in via metodica questa ipotesi. Che andrebbe tra l'altro a cozzare come detto contro le ripetute dichiarazioni post rinuncia da parte dello stesso Ratzinger.

Riterrei però di non potere appunto pervenire a questa concordanza di merito ove in presenza di conclusioni complessive dedotte *solamente o principalmente* dall'analisi degli atti giuridico formali.

Di conseguenza e al di là di tale caso riterrei quindi che questa interpretazione possa comunque contenere un principio di consistenza logica. Che non si estende naturalmente alla scelta del Conclave successivo, che fa storia a sé.

Che alle date della rinuncia non potesse esistere in Papa Ratzinger una qualunque certezza sulla successiva elezione di Papa Bergoglio appare naturale. Non parrebbe quindi possibile intravedere in ciò nulla sugli eventi successivi.

In sostanza.

Ci pare problematico pensare ad una sorta di percorso giuridico messo in atto dal Papa *solamente* per inserire condizioni alla propria rinuncia.

Situazione differente se quel percorso fosse invece di sostanziale adesione ad un richiamo spirituale già anticamente espresso da autorevole fonte cristiana.

Perché una cosa è un'azione propria. Un'altra se creduta fedele ai Segni del cielo.

E perché di tutto questo resta comunque chiaro il dato centrale. La concordanza di date tra la profezia interpretata e la realtà appare vistosa, rappresentando già nei fatti quindi un segnale occultato al mondo.

Non lo si vuole definire nel termine moderno di codice comportamentale? Meglio il classico di "praecepta conductionis"? Lo si chiami allora pure Luigi o Luca o come più aggrada. La realtà delle cose non cambia in base al suo nome.

L'analisi si fa così ancora più diretta sino a divenire in noi una opinione stabile.

Se Papa Ratzinger pare convergere su quel modello profetico è quindi perché pare *credere* a quel modello profetico.

Credere come naturalmente si può credere comunque in una teoria, cosa ben differente dall'esserne suggestionato. Con il cervello quindi più che con il cuore.

Assumendosi così i rischi di un errore, di un'astrazione, di una elaborazione.

Ma come poteva nella realtà non crederci? Le componenti c'erano già tutte. A partire da una odierna caduta di fede dalle proporzioni immense, mai viste prima, e riconosciuta più volte dagli stessi vertici ecclesiastici.

Quindi proprio attraverso il tramonto dei sogni post Conciliari la Profezia di Malachia non parrebbe aver fatto che confermare a Ratzinger ciò che vedeva già sotto i suoi occhi. La crisi della Chiesa di Roma, capace di rivelarsi potenzialmente fatale anche per il futuro dell'intera società occidentale.

Crisi ovviamente non della struttura esterna di potere, di fatto ancora integra.

Ma della decisiva componente di fondamento ideale e spirituale.

Nella metafora ripetutamente citata della barca in mezzo alla tempesta ne abbiamo ulteriore riprova.

CONCLUSIONI

L'impressione è che quindi la Chiesa si trovi di fronte ad un bivio netto ed a decisioni da prendere in tempi non lunghi. Oppure scegliere di procedere ancora così, assumendosene ogni responsabilità morale e storica.

Per quanto personalmente come semplice studioso mi possa riguardare, sui termini di tale scelta non ho minima competenza (e nemmeno francamente particolare passione). Il testo profetico è lì, sotto gli occhi di tutti. La scelta è se valutarlo nel suo valore o non considerarlo affatto. *Tertium non datur.*

Le dimissioni di Benedetto XVI non sembrano però da considerare come un momento isolato. Esteriormente la Chiesa di Roma si presentava ancora come forte e potente. Ma al suo interno non era già da tempo più così.

Il crollo delle vocazioni da decenni ormai cronico. Monasteri e conventi svuotati, i seminari al minimo ovunque. Questi i risultati finali di una crisi a lungo celata.

Il gesto estremo di Papa Ratzinger (o *Gloria olivae* se di lettura profetica) parrebbe acquisire così su questo anche un ulteriore e potente aspetto.

Perché in una società dove ormai nessuno si fa più prete o suora chiarire se la fine della Chiesa si stia già realizzando o meno diviene nei fatti un interrogativo addirittura ozioso. Se non per molti aspetti addirittura inutile.

Dopo quelle dimissioni altre strade. Più o meno valide ma comunque di un'altra e del tutto diversa storia. Il primo esordio di una nuova e differente Chiesa.

Fosse così, e tutto ce lo fa ritenere, la profezia di Malachia parrebbe così purtroppo realizzarsi nei tempi indicati. Per una data ulteriore – a sette anni dalla prima, nel 2019 – che ne sembrerebbe già mostrare un primo esito.

Ci troveremmo quindi spiritualmente già in una sorta di terra di nessuno, dalla impossibile definizione dottrinale?

NOTA SPECIFICA

La Pachamama: uno spartiacque?

Credo sia inutile rammentare nei particolari gli eventi accaduti a Roma nell'ottobre dell'anno 2019 in occasione del Sinodo speciale sull'Amazzonia.

Impossibile ovviamente per ogni osservatore potere esprimere un giudizio di carattere teologico sui significati dell'ingresso solenne in San Pietro di un simbolo deiforme di carattere evidentemente non cristiano. Ognuno ricorderà quindi il dibattito fuori controllo che ne seguì e che prosegue tuttora.

Da semplice studioso di formazione personale cattolica ma culturale laica non posso però che riscontrare l'impatto assoluto dell'accaduto sul mondo di fede. Naturalmente occorrerebbe una ricostruzione attimo per attimo dell'evento.

O almeno delle sue impostazioni, enunciazioni e conclusioni formali.

Anche per potere comprendere bene i livelli di adesione reale degli ambiti strettamente pontificali ad un evento comunque di riguardo territoriale.

Ciò che però credo sia infine passato alla percezione di massa – che è poi quella che conta – è la sensazione stringente di uno sdoganamento cattolico della millenaria convinzione umana di carattere animistico.

Tutto questo potrebbe essere solamente un grande equivoco di comunicazione.

Un errore pubblicistico gigantesco, però rettificabile nei tempi e nei modi necessari (torneremo su questo punto anche più avanti in questo stesso testo).

Quel che mi ha però ulteriormente impressionato è stata la linea di spiegazione percorsa all'epoca dagli organi di comunicazione vaticana dopo le inevitabili polemiche sull'accaduto¹³.

In sostanza (e se bene ho compreso) Pachamama *non* sarebbe una divinità.

Bensì un innocente simbolo popolare di fertilità, augurio e buona fortuna, bonariamente tollerato come tradizione remota accanto ai simboli cristiani.

Vorrei permettermi di far notare come a mia opinione ciò non sembri un alleggerimento ma un ulteriore appesantimento della già oscura vicenda.

Perché parrebbe allargare anche ad una esitazione sulle superstizioni popolari.

Mi sono quindi qui attenuto solo a delle osservazioni sulla natura dell'evento accaduto. Evento che però parrebbe celare in sé - ove rapportato alla Profezia di Malachia di Armagh - dei significati profondi e significativi.

Perché ove così - nell'ambito del testo - il 2012 indicasse il termine della realtà di successione pontificale propria, la fase conclusiva del 2019 parrebbe rappresentare una linea di spartiacque anche all'interno della fase che potremmo così indicare come di riferimento a *Petrus romanus*¹⁴.

Non posso quindi che domandare ancora alla Chiesa una riflessione profonda.

Con rispetto ma mi sento costretto a farlo. I segni delle cose sono le cose.

Questo perché - per tornare al resoconto di quell'anno così particolare - gli eventi appena successivi non parrebbero limitarsi al 4 ottobre della Pachamama.

Risale cioè *esattamente* al preciso momento tra il 31 dicembre 2019 ed il primo di gennaio 2020 la prima segnalazione all'OMS sull'esistenza del Covid¹⁵.

Saremmo quindi già ad un riscontro di particolare significato.

Gli eventi successivi ed attuali sono noti a tutti. La pandemia e poi la guerra.

Francamente impossibile ignorare, in termini di analisi del testo, un rapporto alle *multis tribulationibus* indicate nella conclusione della Profezia di Malachia.

Perché verrebbe dopo di esse – *quibus transactis* – la sua realizzazione integrale.

NOTA SPECIFICA

Valutazioni sul testo profetico malachiano

Le moderne tecnologie web consentono fortunatamente ad oggi una lettura fedele dei testi antichi anche relativi alle prime fasi storiche di stampa.

Possiamo quindi con maggiore certezza analizzare testo e struttura formale dell'inciso profetico di attribuzione malachiana stampato da Wyon nel suo *Lignum Vitae* a Venezia presso Angelieri alla data del 1595.

In particolare per la sua parte finale dopo l'ultimo motto pontificale relativo alla figura di *Gloria olivae*.

“In persecutione extrema S.R.E. sedebit.

Petrus Romanus, qui pascet oves in multis tribulationibus; quibus transactis, civitas septicollis diruetur, et Judex tremendus iudicabit populum suum. Finis.”

1 Sorvolo adesso sul punto e capo di stesura relativo al *sedebit*. Mi permisi io stesso di osservarne la potenziale importanza, con nota ripresa da molti studiosi. Lo feci però anche nella valutazione degli evidenti limiti della questione.

Dato rilevante, perché collegherebbe *Petrus romanus* al pieno elenco di motti pontificali, lasciando il periodo precedente a stretto inciso descrittivo.

Ma non ci si può comunque basare su di una minuzia di carattere tipografico per potere giungere ad una qualche stabilità di conclusioni.

2 Dove invece troverei di forte interesse il dibattito sulla questione è sul centrale termine ***diruetur***, di rapporto alla previsione del testo sulle sorti della Chiesa.

La moderna traduzione più frequente si realizza in un *verrà distrutta*.

Mi parrebbe però - dal rapporto logico con il testo - di poter anche delineare una possibile versione alternativa in *crollerà*.

Come evidente si tratterebbe di una differenza non da poco.

Parte dal raffronto terminologico tra una rovina da attacco o pressione o comunque causa esterna rispetto ad un evento plausibilmente autonomo e di natura propria.

3 Domanderei attenzione ai primi termini di *persecutione extrema*.

Anche in questo caso una traduzione lineare non si limita quindi al riferimento cristiano. Ma fa invece diretto riferimento alla radice di *persecutio* nel significato di prosecuzione, perseguimento, completamento, compimento.

4 Edizioni di epoca settecentesca¹⁶ definiscono il *Petrus Romanus* di successione a *Gloria olivae* come *Petrus Secundus*.

Allegato

REPORT POST 2007

“...Vuoto di senso crolla l’Occidente/soffocherà per ingordigia e assurda sete di potere/e dall’Oriente orde di fanatici...” (Franco Battiato).

Nell’ormai lontano 2007 mi permisi a Roma – con ogni prudenza e misura nella considerazione dei miei personali limiti di studioso – di rendere pubblicamente noto uno schema di indagine sulle supreme Reliquie cristiane.

L’iniziativa incontrò all’epoca un grande successo di attenzione, debordando in un lampo ai reports giornalistici dei grandi mass media nazionali e mondiali.

Testate come il Daily Telegraph, Die Welt, il National Geographic, la Repubblica ed una quantità di altre in tutto il mondo si gettarono con notevole vigore sulla notizia. Era l’epoca delle stesure romanzesche alla Dan Brown e lo studio ne poteva apparire come prima risposta.

Di fronte a ciò le strutture scientifiche della Chiesa – senza peraltro mai presentare risposta alcuna alle questioni poste – si barricarono in un atteggiamento incomprensibilmente chiuso, depennandomi di fatto e per sempre da ogni dialogo.

Non che io abbia da allora perduto il sonno su questo. Ognuno agisca pure come meglio ritiene, se presume di trovarne utilità. Non sono affari miei.

Ma fu proprio da allora che mi iniziai a rendere conto di come la Chiesa di Roma avesse ormai già da tempo iniziato il suo poi sempre più rapido declino.

Perché complicare inutilmente il racconto delle cose? Qui non si trattava solo del mio studio. Ma praticamente di tutti gli studi cristiani, almeno di settore.

La si può girare come si vuole. Esitavo negli anni prima di permettermi una possibile conclusione, nella speranza di novità. In fondo sono solo un modesto studioso, e la mia impressione poteva essere eccessiva o errata.

Ma purtroppo un nuovo timore si radicava sempre di più nel mio animo.

La Chiesa di Roma sta forse perdendo la fede? Tutto qui.

Non so quanti leggeranno queste note. Possono non interessare, ma un detto cinese invita a non vivere la propria vita come una festa da ballo.

Perché – in sostanza – non c’è forza più incontrollabile di quella autolesionistica. Ogni comunità nella propria storia può resistere anche a mille attacchi, ma mai a quelli provocati da sé stessa.

Se quindi si vorrà proseguire con le logiche autodistruttive vorrà dire che tutti noi ce ne faremo una ragione. Scrivo così solo per dovere cristiano. E per le generazioni future nel caso non ci fosse lettura nemmeno stavolta.

*

Per scendere ora ad una analisi più particolareggiata.

Come quindi prima esaminato, anche il senso comune di ogni giorno parrebbe far coincidere la voce della razionalità con il dettato profetico.

Per uscire dalla sua fatale crisi vocazionale la Chiesa di Roma sembra ormai tendere in questi anni a trasformarsi in un qualcosa di completamente diverso, stravolgendo nei fatti la sua millenaria storia precedente.

Sotto la potente spinta missionaria di Papa Francesco in una gigantesca struttura organizzata di carattere benefico per gli ultimi. Strada lodevole ma forse molto simile ad un doppione della Croce Rossa Internazionale.

Così se uno tira troppo la coperta da un lato si scoprirà fatalmente dall'altro. Prezzo inevitabile di ciò quindi il crollo progressivo della spiritualità cristiana.

Obiettivamente parlando – ed oltre le chiaramente oneste intenzioni umanitarie del gruppo dirigente vaticano - è una soluzione che parrebbe così di fatto tornare comoda a tanti, a troppi.

Al mondo laico e istituzionale, che così delega gran parte dei propri doveri di tutela e cura liberandosi allo stesso tempo delle culture religiose.

Al mondo del clero di territorio, che vede la gradita trasformazione dei propri ministri in generici assistenti sociali o pseudo propagandisti politici.

Al mondo della cultura accademica illuminista, che vede scomparire una struttura storicamente concorrente mantenendone però i necessari contatti di carattere pubblicistico e soprattutto finanziario.

Infine agli stessi credenti e persino a chi ha qualcosa di pesante sulla coscienza. Tutti comprensibilmente entusiasti al racconto di un Dio bonario, pronto a donare a ognuno il Paradiso in cambio solo di un po' di astratta beneficenza.

Come già considerato quindi, di fronte ad una coalizione di interessi così potente la partita per la antica Chiesa di tradizione parrebbe - in tutta franchezza e ad analisi equilibrata - già definitivamente perduta.

Con di conseguenza, si badi con attenzione, il rischio reale di offuscamento in tempi appena intermedi del modello storico di civiltà occidentale. O quantomeno di elementi vitali se non addirittura identificativi di esso.

Saremmo quindi al più grande rimescolamento di tradizioni e nuove istanze della intera vicenda umana, ivi compresi gli eventi giganteschi del V secolo cristiano.

Lo ripeto contro ogni equivoco. Nella Chiesa – anche nei vertici - c'è ancora tanta onesta gente di fede. Ma nessun motore può ruotare contro sé stesso.

I dati qui contenuti possiedono quindi forse qualche significato.

Per cortesia però non mi si prenda come un fanatico religioso. Mi esprimo per amore di verità, e il futuro della Chiesa per fortuna non mi riguarda di persona.

Prima però un grave punto di attualità.

LA PROFEZIA E LA GUERRA

Questo documento nasce come ovviamente estraneo ad ogni possibile considerazione esterna ai suoi specifici campi di interesse.

La guerra però è una questione che riguarda tutti. Non se ne scorge almeno ad oggi alcuna soluzione, anche se è ovviamente nostro dovere rimanere fiduciosi. Naturalmente come ogni cittadino al mondo non posso che augurarmi la pace, anche se certo nei termini di giustizia e sicurezza per tutti in cui essa sarà eventualmente raggiungibile.

Non vi è però su questo ovviamente certezza alcuna. Nè vi è naturalmente alcun potere al mondo che voglia o persegua la distruzione totale. Sarebbe il suicidio collettivo, e ciò non lo desidera nessuno.

Perchè resta sempre la possibilità di un malaugurato incidente che renda la situazione incontrollabile. E su ciò certamente nessuno può garantire con ragionevole sicurezza in modo alcuno. Per la potenza delle armi moderne un conflitto ci sterminerebbe in massa. E i vivi invidierebbero i morti.

Vero è che i profeti di sventura sono sempre un po' ridicoli. Forse però ancora più ridicoli sono i simpatici tonti di mamma che cantano al sole mentre il pericolo letale incombe su di loro. O anche i molti pazzoidi che in fondo lo desiderano.

Per la particolare impostazione di questo documento – che vede il testo premonitorio dell'antico Vescovo di Armagh come cornice di interesse – non pare quindi possibile separare l'analisi teorica dalla realtà corrente.

E cioè a dire, in maniera diretta. La Profezia di Malachia può essere interpretabile in termini di crisi globale?

Naturalmente nessuno può offrire risposta a ciò ma solo qualche tentativo di valutazione specifica.

Ciò a partire intanto da alcune considerazioni di base.

1 La serietà della questione. Lo si dica apertamente, qui non stiamo parlando delle trovate del Mago Bacù o del Merlino della Disney. Qui stiamo parlando di una autorevole figura storica, Vescovo e Santo della Chiesa cattolica nonché maestro riconosciuto del grande Bernardo di Chiaravalle.

Quindi per cortesia un po' di rispetto. Anche da parte dei preti più giovani e magari talmente impegnati nel sociale da non conoscere la propria stessa storia. Ignoro peraltro quanto spazio reale sia stato attribuito allo studio della figura dalla convegnistica della grande tradizione vescovile irlandese.

Non sarà mai troppo, a mio modo di vedere le cose.

2 La verità. Prego per cortesia almeno gli studiosi di serietà di smetterla con questa favoletta del testo malachiano come frutto di una antica macchinazione di Conclave.

Non si tratta solo degli ultimi sviluppi di ricerca storica, tesi appunto a rendere ormai superata questa vecchia teoria. Vi è un qualcosa di più profondo ed a dire il vero di comprensibilità addirittura immediata.

Noi siamo arrivati alla fine dell'elenco dei motti pontificali per come storicamente da sempre interpretati nel testo profetico. Su ciò quindi questa ricerca non prende in considerazione la questione relativa ai Motti precedenti.

Se così l'antica premonizione si dovesse realizzare non avrebbe importanza alcuna che ciò avvenisse per tradizione dalla figura di Malachia. Oppure dal successivo estensore materiale del testo Wyon. O persino da qualunque ipotetico falsario di epoca medioevale o rinascimentale.

A distanza di cinquecento oppure mille anni ma si realizzerebbe e basta. O no?

3 Le cose. Il dibattito dovrebbe quindi a mio parere incentrarsi su ben altri interrogativi, proprio a partire dalla oscurità del momento.

Esistono cioè segnali che sembrano modellare la realtà odierna sul testo profetico antico? In particolare segnali dal mondo cattolico romano?

Direi che purtroppo tali segnali siano innegabili.

Proprio a partire dalle tanto discusse dimissioni di Benedetto XVI, e dal successivo e inverosimile evento della Pachamama in San Pietro.

Mi rendo così conto – come credo ognuno – dell'esistenza di un problema dei problemi. Che torna in altri termini alla domanda già posta poco fa

Quale quindi il senso profondo della profezia di Malachia? Si tratta di un testo a carattere apocalittico?

Personalmente, come anche i (pochi) studiosi dell'argomento, mi sono permesso di esaminare come detto la antica premonizione non nel senso temuto di collasso planetario ma comunque di crisi della Chiesa romana.

Non ne posso avere però ovviamente certezza interiore alcuna. Sarei un pazzo se sostenessi di averla. Per una differente interpretazione, improbabile ma purtroppo astrattamente sempre possibile.

L'esame di eventualità per questioni assolute richiede grande cautela.

In questa necessità di prudenza generale non può mancare però il riconoscimento aperto della presenza di grandi conflitti militari purtroppo già in corso attuale. Conflitti potenzialmente nella piena possibilità di trascinarsi del mondo verso l'abisso.

Meglio così su ciò tentare di vedere le cose come parrebbero stare. Partiamo quindi dall'assunto appena prima qui esposto e che ripeto ancora una volta.

Ossia che la antica formulazione profetica possa essenzialmente riguardare una essenziale predizione esistenziale alla Chiesa romana. E non quindi una lettura diretta di carattere apocalittico.

Lo svolgersi degli eventi concreti ha però una particolare visuale di analisi legata alla vicenda storica complessiva.

E mi parrebbe nella realtà molto difficile che una crisi generale della Chiesa di Roma, anche se progressiva, possa mai avvenire - pur senza esito globale – senza almeno forti contraccolpi agli equilibri strategici mondiali.

Il mondo attuale è tutto sommato un posto piuttosto caotico ed anche pericoloso, credo ognuno non potrà che concordare su questo.

Caduto o anche solo incrinato un pilastro di esso, si può agevolmente prevedere l'avanzamento di grandi forze alternative per prenderne subito il posto.

Come nella società degli squali, l'animale ferito viene immediatamente attaccato dai feroci vicini. Con altro disordine successivo, capace poi di estendersi ancora sino a sconvolgere così l'intera fascia marina.

Fuori dalla brutale metafora mi permetterei su tutto ciò una valutazione ulteriore per significati che cerchiamo quindi come potenzialmente significativi. La formulazione specifica del testo della profezia di Malachia nella sua celebre conclusione vede appunto in un unico periodo le parole:

...civitas septicollis diruetur, et Judex tremendus iudicabit populum suum. Finis.

Quell' et che congiunge le due parti del periodo esprime forse lasso temporale? O – cosa ancora più importante – si pone forse come condizionale?

Del tutto inconcepibile ovviamente su ciò ostentare soluzioni di metodo. Mentre invece possiamo con cautela ipotizzare considerazioni.

A partire da una prima che appare naturale.

Non siamo nell'ambito di un libro sacro della Chiesa, per cui anche una virgola ha significato di rivelazione. Il testo di Malachia/Wyon, per quanto spiritualmente illuminato e umanamente impressionante, resta comunque produzione umana.

Nè è come ovvio nemmeno il caso (ripeterò ancora in seguito questo pensiero) di mettersi in assurdo tentativo di analisi delle modalità di intervento divino contenute nella Profezia. Sarebbe atto dal sapore anche sacrilego oltre che del tutto inutile.

Ciò che quindi potremmo - anche solo con la massima cautela - valutare come ipotesi è una interpretazione particolare di questo breve enunciato.

Da cui possa dedursi la possibilità di un differimento dei tempi profetici e di una condizionalità della conclusione predetta.

La particolarità di questo modello interpretativo consisterebbe quindi in una lettura che potremmo definire come dinamica e consecutiva degli eventi.

Se la Chiesa di Roma fallisse - evidentemente nel suo compito evangelizzatore - allora le contraddizioni del mondo esterno giungerebbero ad esplodere?

Questo aumenterebbe ovviamente a dismisura la rilevanza della fase temporale riguardante *Petrus romanus*, naturalmente estesa alle fasi immediatamente precedenti e successive.

Tentando quindi l'applicazione di queste riflessioni sul contesto attuale.

Si tratterebbe quindi di una chiave interpretativa in ogni caso molto forte, ma che ci lascerebbe in lettura delle possibilità.

Mentre apparirebbero dal testo comunque i tempi dell'ultimo sviluppo, non possiamo ancora una volta evitare il raffronto con la storia.

Sia pure nella enormità dei suoi errori, la Chiesa ha assolto obiettivamente un millenario ruolo di moderazione in pratica riconosciuto da tutti.

Che il mondo attuale possa non essere pronto ad un superamento di tale ruolo parrebbe di constatazione immediata. L'unica altra sua molto remota alternativa in questo senso - la Comunità delle Nazioni Unite - non ha per una infinità di motivi la necessaria forza ed autorevolezza al ruolo.

Parliamoci chiaro. Vanno per il contesto attuale valutate tutte le evenienze, anche le più estreme. Un conflitto su scala generale - si badi, non solo missilistico e termonucleare ma potenzialmente anche chimico e batteriologico - è purtroppo ad oggi un pericolo. Si spera solo ipotetico e lontano ma reale.

Ma un rischio si può superare solo tentando di superarne le cause.

E se un limite interno alla Chiesa rischiasse di condizionare una modalità di salvaguardia per il mondo, vi sarebbe un motivo in più per la Chiesa stessa di chiarire ed intensificare i termini stessi del proprio ruolo spirituale.

Si può quindi ancora agire. O saremmo forse già giunti al bere o affogare?

Concludo questo punto così particolare con una riflessione.

Da anni vi è in giro la moda insulsa di irridere il presunto millenarismo catastrofista del pensiero cattolico medioevale.

Vorrei solo ricordare il contesto di realtà in cui un uomo intravisto come campione a ciò, ossia Gregorio Magno, parlava della possibile fine del mondo.

E solo rammentare su questo come la cd. "peste di Giustiniano", di presenza endemica mondiale intorno al VI secolo, abbia causato secondo alcune moderne valutazioni ben oltre i venticinque milioni di morti¹⁷.

Quindi la predicazione di Papa Gregorio non solo era del tutto comprensibile, ma persino avveduta rispetto al rischio di fase presente all'epoca.

O forse doveva tacere in previsione dell'imbecillità di massa dei tempi moderni?

LA QUESTIONE E.S.P.

La vicenda è in realtà molto nota, soprattutto per l'autorevolezza pubblica delle figure di diretta testimonianza.

Gli eventi risalgono alla più difficile crisi mai vissuta dalla storia della Repubblica italiana, ossia il rapimento ed il successivo assassinio di Aldo Moro.

Mentre in quei tremendi giorni di ricerca le autorità di polizia setacciavano città e territori alla inutile ricerca di indizi, un gruppetto di professori ed alti funzionari si incontrava in una villa dell'area metropolitana bolognese.

Nasceva così il tentativo estremo di una seduta parapsicologica di possibile investigazione sui dati della questione.

Ne risultò una precisa indicazione relativa ad una poco nota località di territorio laziale, indicazione che fu immediatamente trasmessa alle autorità di competenza con diretto sopralluogo risultato infruttuoso.

Solo in seguito risultò come un minuscolo errore interpretativo avesse impedito la corretta percezione di un contenuto sostanzialmente esatto.

Vada considerato come nelle ricostruzioni¹⁸ sulla vicenda - impossibilitate a spiegare l'accaduto - siano così nate ipotesi di manipolazioni di natura ignota.

Congetture però (almeno da quanto ne so) mai chiarite o provate in sede alcuna.

Anche perché non si riuscirebbe a capire perché una ipotetica spia, invece di ricorrere ad una consueta segnalazione anonima, si dovesse imbarcare in ciò.

Questo è solo uno degli infiniti esempi che si possono addurre a prova delle cd. facoltà extrasensoriali, tra cui la premonizione riveste ruolo prevalente.

Si tratta di facoltà di origine ad oggi ignota, manifestazione sperimentale incerta e complessa e frequenza del fenomeno irregolare ed imprevedibile anche per lo stesso soggetto interessato.

Nonostante questi obiettivi limiti la questione è universalmente nota dall'inizio del mondo, e si verifica ovunque nei modi più impensati.

Come per il caso bolognese su citato, ma per una infinità di altri, la grande problematica rappresenta quindi un autentico tormento per gli studiosi di formazione illuministico – materialista.

Qualcuno di loro più avveduto ha però intelligentemente percorso una strada che potremmo definire come intermedia.

Lasciando ad una incertezza agnostica le verità supreme sull'esistenza di Dio e dell'anima nell'uomo, questa componente di studio più matura non ha escluso del tutto la possibilità di facoltà umane di carattere paranormale. Rimandandole però ad una più avanzata conoscenza scientifica delle nozioni di carattere neurologico ad oggi in nostro ancora ridotto possesso.

La strada quindi della parapsicologia sperimentale ha visto così alcune avanguardie di ricerca presenti sia in studio teorico che in ricerca clinica¹⁹, a partire da alcune considerazioni di fondo da parte dello stesso Carl Gustav Jung. Come al solito più concrete le verifiche dirette da campo.

Casistiche ritenute di interesse sono state nella pratica indagate in settore militare e nelle indagini poliziesche, con risultati spesso solo parzialmente resi noti ma comunque parrebbe riscontri a volte anche di un certo qual valore.

Ciò potrebbe certo valere anche per il passato. Sottintendendo come anche casi celebri (Nostradamus come esempio) potessero essere solo individui E.S.P.

Possiamo ritenere su ciò che anche il mondo ecclesiastico di vertice abbia potuto procedere a questi modelli di indagine? E che magari lo stesso testo relativo alla Profezia di Malachia possa avere ricevuto questo genere di analisi?

Difficile per ognuno rispondere a questo.

La mia personale impressione è però che qualcosa del genere possa in epoca recente essersi verificato.

Non sono uno studioso specifico ma credo in via generale di comprendere come ad esempio il caso eccezionale rappresentato da Padre Pio abbia costituito un vero banco di prova anche per il mondo scientifico cattolico.

Come dall'impegno diretto su ciò da parte di rilevanti studiosi di fede.

Anche per quanto riguarda il testo malachiano nel caso citato di Padre Thibaut, dalla grande complessità per un materiale di studio ancora da approfondire, parrebbe quindi che la grande questione fosse almeno identificabile.

Cioè in parole povere: una illuminazione profetica di carattere cristiano può nascere *anche* (quindi oltre l'ovvio messaggio del Cielo) da predisposizioni eccezionali del soggetto?

La moderna indagine carismatica parrebbe ad oggi indagare ancora su ciò.

Mentre in sostanza vada però concluso come entrambi i tentativi qui in citazione storica parrebbero avere fornito in campo cattolico esiti addirittura disastrosi.

Come noto le analisi di carattere medico - psicanalitico da parte di grandi ambiti di studio sul caso di Padre Pio giungevano a conclusioni del tutto stroncatorie.

Conclusioni però ad oggi - dopo qualche affermazione iniziale - cadute nel più totale discredito ecclesiastico.

Sostanzialmente analoga la vicenda del testo di Padre Thibaut, ignorato del tutto (almeno in via ufficiale) anche dalla grande pubblicistica gesuita.

P.S.

Che infine la particolare conformazione psichica - o anche persino solamente fisica - di un soggetto possa condurre a ipotesi di ricostruzione storica del tutto innovative in questo senso parrebbe così per alcune casistiche una questione degna di indagine.

Mi permetterei quindi, e solo come personale esempio su ciò, di rammentare ai settori culturali anglosassoni anche i miei dati di studio più volte pubblicamente espressi sulla immensa *questione arturiana* per come storicamente nota.

Sono dati che per senso di obiettiva misura non ritengo ovviamente qui - per questa così particolare istanza di ricerca - di poter citare o sintetizzare.

Ma che anche solo per la particolare rilevanza della questione potrebbero a mia opinione creare dibattito di nuove ipotesi sulla narrazione identitaria della vicenda celtico britannica.

L'APLOGRUPPO DNA R8

Per passare ora quindi a memorie più dirette. Alcuni anni dopo la manifestazione dei miei primi studi mi trovai così di fronte ad inattesi sviluppi di ricerca.

Dovere primo di ogni studioso al mondo è la misura e prudenza nelle deduzioni. Per conclusioni molto complesse e che qui riassumo in sintesi estrema.

Secondo la mia particolare ipotesi ricostruttiva, la prima custodia delle supreme Reliquie cristiane – la Sindone innanzi tutto – sarebbe stata di azione apostolare, per l'esattezza nella figura di *Tommaso*.

Per giungere così dopo una molteplicità di passaggi – tra cui quelli in età antica concernenti la figura del diacono ispanico romano *Lorenzo* – sino alla nostra epoca (i cd. “tesori di san Lorenzo”) ²⁰.

Un antichissimo e celebrato testo sacro in siriano e greco del III - IV secolo (gli *Acta Thomae*) narra nei particolari la missione evangelizzatrice estrema di Tommaso, sino alla celebre morte martiriale nell'area meridionale indiana.

Dalla mia analisi del testo un riferimento terminologico alla Sindone (*σινδών*) risultava quantomeno in un preciso passaggio²¹. La Reliquia sarebbe stata quindi (presumibilmente con altre) condotta con sé dall'Apostolo nel proprio iter.

Ma non solamente. All'interno stesso dell'antico testo appare un inno poetico coevo, presumibilmente di influenza gnostica (*l'Inno alla Perla*).

In diversi momenti simbolici di esso, la tematica spirituale dell'Anima come doppio di sé riflessa in uno specchio da figura derivata. Ciò che quindi appare alla percezione umana nell'Immagine sindonica cristologica reale.

Inserii quindi nell'ambito dei miei studi questa valutazione - con infiniti distinguo e prudenze, come giusto e ovvio - come sempre senza risposta.

Solo dopo qualche tempo seppi così di un dato straordinario. In ambito però totalmente estraneo al mio settore, ossia quello della ricerca di laboratorio.

Venni così casualmente a sapere di una pubblicazione scientifica sullo studio sindonico datata 2015²². In sintesi appresi così di una dettagliata analisi del DNA, reperito da particelle residuali del Lino, su reperti di natura generalmente biologica ma anche e soprattutto di origine genetica umana.

Quest'ultima documentazione di studio arrivava a recepire anche le caratteristiche particolari delle tracce umane, giungendone a specifica identificazione genetica anche di caratterizzazione diretta.

Dato di stupore della ricerca scientifica su questo era la frequenza di reperto di tracce biologiche umane da derivazione geografica sud orientale, ed in particolare indiana.

Addirittura oltre un quarto delle tracce biologiche umane rilevate in studio scientifico dai campioni sindonici risultavano originarie del sub continente indiano, con elevata percentuale relativa all'aplogruppo mitocondriale R8 presente praticamente solo nell' India orientale.

Ciò – si badi bene – in aggiunta ad un 25% circa di tracce da polline vegetale proveniente sempre dall'area indiana.

Dato questo di ovvia, notevole rilevanza. Perché tendente a superare l'obiezione immediata - anche se comunque complessa - di un DNA umano da soggetti di moderno contatto con la Reliquia.

Componenti naturalistiche di area geografica estrema ed in tale misura costituirebbero invece la prova di una presenza storica del Lino in quei territori.

Non riuscendo a presentare una interpretabilità a ciò, gli studiosi tentavano sia pure con grande prudenza una possibile spiegazione in una produzione indiana del tessuto originario. Dato da cui sarebbe derivata tra l'altro la denominazione corrente stessa del Lino. Per una spiegazione che parrebbe comunque di una certa genericità, per molti e tutto sommato evidenti motivi.

Questa (a mio parere) incertezza, del tutto comprensibile in accademici di settore scientifico - cui va anzi ogni riconoscenza che espressi loro anche di persona – diverrebbe però inspiegabile per ogni approfondimento ecclesiale.

Anche l'ultimo dei seminaristi o il più giovane dei cultori di patristica conosce il gigantesco rilievo storico della antichissima tradizione su san Tommaso in India. Ne parlano giganti del pensiero come Eusebio, Ambrogio o Girolamo.

La Chiesa malabarita è ufficialmente riconosciuta dai primi secoli. E la presenza di un flusso pellegrinare diretto alla Tomba dell'Apostolo a Mylapore è direttamente citata dallo stesso Marco Polo, per non parlare del successivo riconoscimento da parte dei Portoghesi²³.

Rimasi così ovviamente sbalordito dal dato scientifico di dettaglio nella valutazione delle possibili implicazioni, in particolare riguardo la centrale e dibattuta questione dell'autenticità della Reliquia.

Tentai così con cortesia di sollecitare nella Chiesa e nel mondo scientifico complessivo un dibattito sulla straordinaria vicenda. Nella speranza di risposta da settori di studio equilibrati, e non da opinioni di pregiudizio materialistico o al contrario da sindonologie misticheggianti ed a volte fuori controllo.

Solo per civiltà e buona educazione di scrittura non riporto con le parole che dovrei l'esito di quel momento. Perché qui sarei costretto a trarre su questo punto conclusioni non certo di carattere documentabile.

Resta naturalmente la possibilità di un fraintendimento, di una disattenzione, di una sottovalutazione. Non posso che sperarlo.

Ma intanto, come ancora una volta nell'antica Nibelungenlied, "*...a voi e a Dio nel cielo accuso il mio affanno! ...*".

Una straordinaria possibilità di conoscenza della suprema Reliquia cristiana – la Sacra Sindone – rimane ad oggi, e forse per sempre, smarrita e perduta²⁴.

I GIARDINI DEL CAMPIDOGLIO

Come detto nella primavera del 2007 ed ancora dopo mi trovai letteralmente travolto da una ondata di interesse giornalistico mondiale verso i miei studi reliquiari cristiani sulle origini storiche remote della leggenda medioevale graaliana. Studi peraltro sempre liberamente fruibili ed espressi.

Mentre il mondo di studio ufficiale si chiudeva in offeso riserbo alla notizia dell'intruso - che per di più (cosa orrenda) operava gratis - la novità si estendeva alla cronaca televisiva, a partire dall'informazione nazionale.

Anche nel mondo cattolico – a prescindere dall'inspiegabile ostilità subito messa in atto da alcuni settori ecclesiastici più direttamente interessati dalla mia ricerca – si realizzava una iniziale attenzione. Ad esempio il quotidiano dei vescovi *Avvenire*²⁵ riprendeva in termini cauti ma aperti la notizia generale.

Per conto mio rimanevo sempre lo stesso. Perennemente senza il becco di un quattrino e sempre sospeso tra uno studio storico e una pizza generosamente offerta dagli amici (non che oggi sia molto diverso, n.d.a.).

Da qualche parte ero stato sin dall'inizio definito con il curioso ma in fondo corretto appellativo di *italienischer Hobby-Archäologe* (o anche *amateur archeologist*). La cosa si era estesa un po' dappertutto, per una sintesi di massa che giungeva però a trascurare l'*hobby*.

Poi improvvisamente e di punto in bianco qualcosa cambiò in peggio.

Tentavo di capire cosa mai fosse avvenuto quando ricevevo ripetuti contatti informali da differenti ambienti culturali europei, ed in particolare nord europei. Contatti che dicevano tutti la stessa cosa.

Le gerarchie ecclesiastiche si erano improvvisamente irrigidite. E molto confusamente le fonti mi riportavano l'impressione – naturalmente solo l'impressione – di una mia vicenda di studio non certo attuale ma appartenente al mio passato che potesse avere comportato ciò.

Naturalmente i contatti mi domandavano lumi sulle radici remote di questo.

Anche perché una sorda resistenza di quel tipo a dei chiarimenti - in fondo di carattere archeologico e sempre misuratamente e cristianamente espressi - significava di fatto (e per dirla tutta) anche una resistenza alla stessa linea pontificale di Benedetto, per come più volte espressa per la ricerca cattolica.

Ovviamente non risposi né lo ho fatto mai sino ad ora. Ma in cuor mio sapevo purtroppo benissimo già allora di cosa potesse trattarsi.

Per natura (è un po' una caratteristica romana) sono uno studioso deciso nelle mie convinzioni ma in fondo rispettoso e forse anche accomodante nelle mie condotte personali e nei miei dialoghi di contatto. Chi quindi poteva avercela con me sono a quel punto? Quali forze, energie, strutture?

Preciso subito per serietà e correttezza di non potere apportare prova alcuna di quanto dirò. Riporto quindi solo delle mie opinioni.

Si tratta però di opinioni basate su dati pubblici e non certo su chiacchiere da bar. E come ogni dato pubblico da prendere quindi in attenta considerazione.

Molto prima di quegli eventi - ossia nell'ormai distante inverno del 1995 - avevo da qualche tempo ricevuto l'onore di far parte come membro effettivo ed eletto dai soci del prestigioso direttivo della Sezione romana di Italia Nostra, allora presieduta dal grande Antonio Cederna.

Domandai così allora il permesso di poter attuare una conferenza stampa cittadina di segnalazione delle condizioni della straordinaria e grande area dei cd. Giardini del Campidoglio, in realtà area di eccezionale valore storico archeologico di Monte Caprino/Rupe Tarpea²⁶.

Il degrado estremo della zona era in realtà noto a tutti, rappresentando per molti aspetti persino un rischio cittadino.

A poche decine di metri dalla statua di Marco Aurelio, nella zona verde circostante sulla base tufacea del Colle, stazionavano distese di siringhe usate, materassi e residui materiali della perenne prostituzione maschile notturna, e nelle caverne cumuli di immondizie stagionate da anni e di ogni genere e tipo.

Ma – cosa infinitamente più grave – vi erano stati in quegli anni nell'area violente aggressioni, risse e persino omicidi²⁷.

Tentai così di gestire la conferenza stampa, come d'altronde mio dovere, su di un piano strettamente e solamente di recupero emergenziale storico archeologico e paesaggistico. Giunsi a precisare apertamente – e la stampa progressista lo riportò con evidenza – di non avere ovviamente nulla da obiettare sui comportamenti personali dei frequentatori dell'area purché naturalmente vissuti nel rispetto delle leggi.

Non me ne importava nulla allora e neanche adesso. Non sono certo Catone il Censore e nessuno mi ha ingaggiato per fare la sua parte in un peplum di Cinecittà.

Mi sembra ancora oggi di non aver detto niente di particolare. Per ogni contesto sociale appare naturale come una cosa sia incontrarsi per scambiarsi un numero di telefono o un momento d'affetto. Un'altra consumare un incontro sessuale prostitutorio in pubblico dietro un boschetto in una somma area storica urbana. Credo quindi la mia fosse una comunicazione equilibrata, che la stampa romana riprese con evidenza e completezza.

Ne conseguì altrettanto equilibrata azione da parte del Comune dell'Urbe.

Una grande cancellata fu completata intorno all'area (praticamente i tre quarti del Colle) con orari di chiusura però saggiamente valutati come solo notturni. Almeno allora questa era la situazione, di cui ad oggi non conosco gli sviluppi.

Come appunto tutti i romani, anch'io però conoscevo quello che era in realtà un autentico segreto di Pulcinella.

Tra i più assidui frequentatori delle notti di Monte Caprino vi erano in abito borghese sacerdoti e monsignori, si diceva anche di alto rango.

I vari ragazzi di vita che dalle borgate scendevano al centro la sera ne raccontavano ovunque poi burlescamente gesta, comportamenti e spese pazze. Era in realtà uno scandaletto all'epoca a tutti noto, fonte di una infinità di pettegolezzi e poi anche più volte citato in pubblicazioni dirette²⁸.

Tutto ciò accadeva però in un momento sociale di apparizione di nuovi soggetti collettivi. In questo caso la lobby gay ecclesiastica, nel tempo sempre più potente sino a condizionare parrebbe anche scelte decisionali.

L'area abbandonata dei Giardini del Campidoglio era intanto entrata anche negli specifici circuiti turistici internazionali.

Così la mia conferenza stampa da simbolo di recupero storico e ambientale - e persino di tutela della vita umana da aggressioni e violenze - dovette certo suscitare anche dei malumori. Che non giunsero mai a contestare apertamente la mia iniziativa. Ma a criticarne lo specifico contesto d'epoca, ossia la decisione comunale di chiusura notturna dell'area.

Ecco quindi a chi non dovevo stare certamente simpatico, anche se ritenevo che dopo tanti anni la coscienza degli eventi fosse maturata. Non vedrei francamente altro motivo.

Ripeto, ad oggi confermerei di quella conferenza stampa cittadina ogni virgola ed ogni parola. Ma da quella fase altre galassie dovevano essersi estese in potere e la realtà delle cose andava prendendo ovunque vie nuove.

Come prima detto io non ho nulla contro la comunità gay, come d'altronde non ho nulla contro nessuno al mondo.

Una domanda però a questo punto – tra lobby di potere e centri di interesse - nasce come spontanea. Chi comanda realmente oggi nella Chiesa?

Proprio nella stessa estate del 2007 in cui comunicavo le mie ricerche mi ammalai improvvisamente e gravemente, di una malattia di origine non chiara. Per sincera onestà ed in affermazione di verità, non posso in alcun modo affermare che l'origine del morbo non fosse naturale.

Non lo so, in realtà. La mia salute era già incerta, e comunque non mi macchiere mai la coscienza sottintendendo in maniera perfida qualunque altra ipotesi, soprattutto in rapporto con i dati già prima riportati.

Sarebbero azioni da sciacallo estranee al mio modo di agire.

Ma non sono però neanche un pollo che non sa fare uno più uno. Per la stessa onestà devo così riportare scrupolosamente in questo testo la stesura degli avvenimenti, date comprese.

Sarebbe menzogna se non lo facessi. Questo è ormai un mondo così lurido che non ci si potrebbe comunque meravigliare più di nulla e di nessuno. Poi è Dio solo che conosce la verità sugli eventi e sulle circostanze umane.

Stetti così in ospedale vicino alla morte per lunghi mesi. Ne uscii solo all'inizio dell'anno seguente, toccato nel corpo ma interiormente identico

Intanto però la campagna stampa mondiale sulle reliquie cristiane era ovviamente già finita.

"...Suvvia, facciamo un brindisi e paghiamo il vino di Attila; il giovane principe degli Unni sarà il primo..." (Nibelungenlied)

L'INCIDENTE DEL METROPOLITAN

Uno dei principali argomenti di gradevole intrattenimento della pubblicistica post Concilio Vaticano II è l'inesistenza o almeno irrilevanza del demonio.

Se ne parla come di un vecchio vicino di casa un po' rancoroso che in fondo abbaia ma non morde.

L'inferno sarebbe quindi secondo questa veduta solo un enorme antro infuocato ma nei fatti completamente vuoto, come l'origine di un grande vulcano naturale. Non si capisce bene a questo punto nemmeno perché sia stato creato.

Satana un personaggio romanzesco. Adatto solo per fornire brividi a ragazzotti neoromantici o persone d'età annoiate, nei romanzetti noir acquistati nelle stazioni ferroviarie o nei programmi da tv spazzatura.

I sacri Vangeli raccontano come Gesù Cristo ne parli in realtà ripetutamente, ammonendo contro la sua potenza e venendone addirittura direttamente tentato di persona nel deserto.

Ma questo nei fatti per noi conta poco. La misericordia di Dio è più forte e ci ha già perdonati al nostro minimo gesto o anche solo ad un sorriso di amicizia.

Dio nella sua infinita bontà ci ha creati per il Paradiso e tutti noi ci stiamo già adesso con un piede e mezzo dentro. Basta solo spostare l'altro piede.

Che fai? Stai fregando la paga a tuo fratello? Sorridi a tua madre e dentro di te le auguri le cose peggiori? E vuoi che Dio ti punisca solo per questo?

Ma non lo sai che Dio non punisce nessuno? O sei rimasto fermo all'anno Mille? Che meraviglia ragazzi. Viene quasi voglia di cantare. Diamoci un bacetto e un cioccolatino. Il post Concilio ha cambiato tutto e il Male ormai non esiste più.

A fine settembre del 1974 giunse anche a Roma il celebre film sull'Esorcista.

Aveva già esordito in America nel dicembre dell'anno precedente e poi in Inghilterra la primavera successiva, ovunque con enorme clamore di massa.

La vicenda è in realtà nota a tutti.

Due eroici sacerdoti si sacrificano sino alla morte nella lotta terribile contro un demone che sta distruggendo una bambina, riuscendo infine a salvarla.

Come ogni grande successo cinematografico (e forse ancor più) anche questa produzione realmente impressionante è collegata ad aneddoti particolari.

Relativi in primo luogo alla presenza nel cast di due sacerdoti autentici, entrambi appartenenti all'ordine gesuita (uno di essi benedì il set di lavorazione e a quanto parrebbe lo stesso cast).

Ma anche e soprattutto ad una inconsueta serie di incidenti occorsi in lavorazione ed ancora dopo.

Ne riporto qui uno in particolare. La citazione proviene direttamente da una compilazione di una certa autorevolezza ma soprattutto di quella stessa fase²⁹:

"...La sera della prima rappresentazione - venerdì 20 settembre 1974 - al cinema Metropolitan, un fulmine di inaudita potenza, durante un temporale, si abbatté sulla Croce della adiacente chiesa di S. Maria in Montesanto scaraventandola in mezzo alla strada.

La stampa, scherzando sull'accaduto accostò i fatti e la pubblicità fece il resto. Successivamente la realtà delle cose stabili che durante i lavori di restauro si erano dimenticati di applicarvi il parafulmine..."

Il tono della memoria si sforza quindi di rimanere leggero ma ne appare evidente la inorridita meraviglia.

Per una simpatica battuta. Ma ogni studioso al mondo non potrà che concordare sul fatto che una possibilità del genere si possa contare in uno zero virgola una foresta di zeri più uno. O forse non è così, amici ricercatori del CICAP?

Nei fatti tutte le testimonianze concordano sulla data della prima romana del film e sul luogo dell'avvenimento.

Vi è una sola minima differenziazione sull'orario. Secondo alcuni l'incidente sarebbe avvenuto pochi minuti prima dell'afflusso della massa degli spettatori nel grande cinema, secondo altri pochi minuti dopo.

La memoria differente appare del tutto naturale alla luce della complessità del momento. Qui un altro rilevante ricordo, per un testo reperibile un po' ovunque nel web (la traduzione è mia)³⁰:

"...Nella storia di gran lunga più interessante collegata al film, durante la première a Roma, si stava scatenando un violento temporale. Come ricorda Joe Hyams, un importante editorialista di Hollywood:

"...Il film veniva proiettato al Cinema Teatro Metropolitan, appena fuori da questa enorme piazza nel cuore di Roma che ha queste due chiese gemelle del XVI secolo con croci identiche in cima (*Piazza del Popolo, n.d.r.*).

In Italia, ovviamente, il film ha avuto un enorme successo e io stavo fuori dal cinema a guardare la folla che entrava, in fila sotto quella pioggia e i fulmini.

Poi in mezzo a tutto questo ho sentito dei rumori o del trambusto provenire dalla piazza. Allora ho fatto il giro e un fulmine aveva colpito una delle croci in cima a quelle chiese! Quella croce aveva probabilmente quattrocento anni, era lunga circa sette o otto piedi ed era caduta proprio in mezzo alla piazza.

Fu solo grazie al maltempo che non colpì dei passanti perché quella piazza era solitamente molto affollata. Ebbene, non appena la croce cadde, la polizia locale si è subito preso carico della situazione, ma nessuno si è avvicinato a quella croce.

Ora sono scettico, ma inizio a pensare: "Sta diventando pazzesco". OK, c'è un temporale e il fulmine ha colpito la croce. Ma ci sono stati tanti fulmini a Roma negli ultimi quattrocento anni, e questo succede adesso che il nostro film esce proprio in fondo alla strada?'

Lasciammo la città circa tre giorni dopo, e anche allora quella croce non era stata spostata dal punto in cui era caduta. Le autorità avevano isolato l'area mentre indagavano su cosa potesse essere successo..."

Questa storia così particolare circola quindi ormai da molti anni nel web e nelle pubblicazioni, rimanendo così ben nota negli ambienti artistici, soprattutto americani.

La vicenda è passata nel tempo in quegli stessi ambienti però solo come aneddotta da leggenda metropolitana.

Nessuno pareva credere fosse autentica.

Caso però vuole che trattandosi di un incidente pubblico (ed accaduto proprio in uno dei luoghi più affollati della Capitale) non possa che aver riscontrato una moltitudine di testimoni reali. Molti romani ne avevano in realtà sentito in giro memoria confusa.

Ancora un'altra nota giornalistica d'epoca: ³¹

“... Queste, in sintesi, le conseguenze più gravi del crollo di una croce di ferro e di quintali di travertino dalla sommità della cupola della chiesa di Santa Maria in Montesanto, ai margini di piazza del Popolo, centrata da un fulmine l'altra notte. I provvedimenti di limitazione del traffico sono stati decisi dai vigili del fuoco, che hanno constatato l'entità dei danni subiti dalla chiesa e quindi lo stato di pericolo esistente. La chiesa colpita dal fulmine è quella che si trova tra gli imbocchi di via del Corso e di via del Babuino, ed è «gemella» di Santa Maria dei Miracoli, che sorge tra via del Corso e via di Ripetta.

La saetta, caduta, all'una e trenta dell'altra notte durante un violento temporale, ha provocato la spaccatura del basamento della croce, costituito da una palla di travertino pesante diversi quintali. Le due semisfere di marmo sono rovinate giù, rimbalzando più volte sulla superficie della cupola, e cadendo rispettivamente sui marciapiedi opposti di via del Corso e di via del Babuino. Fortunatamente non ci sono state vittime.

Appena mezz'ora prima dal vicinissimo cinema Metropolitan sono uscite centinaia di persone che l'altra sera si erano affollate per assistere alla prima dell'«Esorcista».

In via del Babuino il masso di pietra è caduto proprio davanti all'ingresso degli uffici della RAI, ed un poliziotto di guardia ha rischiato di rimanere schiacciato. Il vicecomandante dei vigili del fuoco con un sopralluogo ha constatato che la chiesa ha subito seri danni sia all'esterno che all'interno, dove gli inginocchiatoi sono rimasti coperti di pietre cadute da un lucernaio. È stata quindi ordinata la chiusura dell'edificio al pubblico, e la transennatura di tutta la zona circostante nel timore che al prossimo temporale si possano verificare altri crolli...”

Il fulmine quindi ha colpito addirittura l'interno stesso della struttura ecclesiale. Ma questo tutto sommato sarebbe anche il meno.

Inspiegabile, forse anche molto inquietante ma pur sempre il meno.

Riterrei di comunicare qui in breve dei particolari storici già generalmente e comunque ben noti relativi alla meravigliosa vicenda dell'Urbe.

Dati che però – ove letti in congiunzione a quelli sopra espressi - parrebbero fornire alla vicenda una prospettiva estremamente particolare.

Chi è romano ovviamente sa bene come l'ex cinema Metropolitan anticipi solo di pochi metri la Chiesa di Santa Maria di Montesanto, al limite di Piazza del Popolo e sullo stesso lato di Via del Corso.

Proseguendo però ancora sulla stessa linea – solo dall'altro lato della Piazza - si perviene quindi immediatamente alla antica Chiesa di Santa Maria del Popolo, adiacente alla antica Porta di accesso urbano.

Ossia – prima dell'edificazione della Chiesa – nel più storicamente celebre sito di pratiche sataniste dell'intero alto Medioevo romano.

Al di là delle evidenti coloriture delle antiche cronache la vicenda è storicamente nota. Tra una pluralità di siti leggendari, in quell'area vi era la reale sepoltura del celebre imperatore Nerone, presso il Mausoleo dei Domizi Enobarbi al cd. Colle degli Ortuli (pendici del Pincio).

Da ciò l'origine remota dell'afflusso. Consuetudine nefasta che sarà fermata da Pasquale II a partire dal 1099 attraverso la cancellazione del mausoleo neroniano e l'edificazione ecclesiale a dedica mariana.

Ps Anticipo su questo la solita moda idiota del giustificazionismo storico per questi argomenti. Credo non vi sia bisogno di rammentare come in quel genere di evocazioni demoniache venissero con grande frequenza commessi i crimini più atroci, spesso ai danni di indifesi.

Per quanto riguarda il giudizio storico su Nerone - anche qui oggetto di attuale grottesca indulgenza - si prega ovviamente domandare lumi al grande Lucio Anneo Seneca, come tutti gli studenti dagli anni liceali sanno suo maestro e poi costretto ad un suicidio annunciato.

In conclusione. Difficile distinguere storia e cronaca in questi eventi. E chi non creda all'esistenza del demonio può tranquillamente saltare queste pagine.

Resta però la verità di una intera serie di coincidenze assolutamente inspiegabili. Ed una percezione del tutto particolare.

Il fulmine che a Roma cinquant'anni fa ha colpito la croce proprio la sera del film sugli esorcismi era reale e non romanzesco.

Ed è caduto vicino la sepoltura originaria dell'antagonista di Simon Pietro, il primo Papa della storia. Per l'esattezza in posizione intermedia sulla breve linea tra l'antica tomba imperiale e il cinema moderno.

Ognuno tragga da ciò le proprie conclusioni. Un mondo che ride troppo del male è un mondo che non riesce a conoscere il bene. E si allontana dalla realtà.

L'ARROGANZA E IL RAZZISMO

Come in realtà a tutti noto, alcune teorie di studiosi new age giunsero già dai decenni scorsi ad una particolare linea interpretativa degli sviluppi planetari a loro avviso deducibili dall'antico Calendario astronomico del popolo Maya.

Le loro conclusioni riguardavano un evento su scala globale previsto da tale "Lungo Computo" intorno al momento del 21 dicembre 2012.

Naturalmente poi su ciò si poggiarono i soliti equivoci, tesi ad intravedere come sempre la datazione nei termini di fine del mondo.

Con grande gioia dei baronetti delle culture storiche ufficiali, incapaci di ogni elaborazione propria e quindi solo in attesa di devastare quelle degli altri.

La vicenda cadde così nel linciaggio dei programmi tv spazzatura, con punte di arroganza e razzismo persino nei confronti delle antiche civiltà precolombiane.

Certamente gli studiosi new age non potevano sapere della sconosciuta analisi del professore gesuita Thibaut, che già molti anni prima aveva interpretato la profezia di Malachia con esito finale proprio per quello stesso 2012.

Non solo. Ma non potevano sapere come la concordanza dei tempi interpretati da Thibaut riguardo il complesso delle ultime fasi pontificali si sarebbe rivelata esatta. Sino alla conclusione dell'intero ciclo profetico con "*Gloria olivae*".

E infine – ma soprattutto – come già al 30 aprile 2012 lo stesso Papa Ratzinger avesse comunicato ai Cardinali la propria intenzione dimissionaria.

Sfido quindi chiunque ad affermare che non si tratti di eventi globali.

Se credessi ancora al valore assoluto dell'onestà scientifica – merce rara ormai per pochi – direi che a questi poveri studiosi bistrattati si dovrebbe quantomeno domandare scusa.

La data che avevano previsto si è rivelata autentica e tutto va ancora bene così? Il fatto è che il sapere illuminista, nato per combattere l'oppressione culturale, ha finito per opprimere ancora di più.

Unendosi infine con il suo avversario di sempre, il potere clericale, in un legame di interesse che ha condotto ad un solo inevitabile risultato: il declino del pensiero occidentale.

Forse anche per questo ad esempio la grande esplorazione archeologica nell'ultimo mezzo secolo ha prodotto nella realtà poi ovunque così poco.

Resta comunque di tutto questo il forte elemento specifico. Nei fatti i due cicli profetici malachiano e maya – differenti su tutto per formulazione e storia – vanno però in sostanza a coincidere in un unico momento conclusivo.

Torniamo quindi agli eventi reali legati a tutto ciò.

Come noto la decisione di rinuncia di Papa Ratzinger comunicata ai Cardinali a fine aprile 2012 era stata anticipata da un grande viaggio pontificale in Messico e a Cuba nell'appena precedente mese di marzo.

Solo successivamente emerse pubblica memoria del pontefice su quanto questo viaggio inter oceanico lo avesse fisicamente esaurito, sino a rappresentare in lui un primo dubbio sulla sua capacità di prosecuzione del compito papale.

Prendendo naturalmente atto di questa ricostruzione degli eventi ci permettiamo però alcune valutazioni.

Appare senz'altro particolare - ma comunque ovviamente ancora comprensibile - l'iter centroamericano di Benedetto XVI proprio nella fase in cui milioni di turisti dell'insolito si accalcavano da tutto il mondo in quell'area attratti dall'interpretazione del calendario Maya.

Tutto però diviene più complesso ad una analisi più ragionata. Che parta da osservazioni più stringenti sulla questione.

Perché se – come qui detto dall'inizio – vi fosse correlazione tra il 30 aprile 2012 della comunicazione del Papa e quello del testo di Thibaut sembrerebbe nei fatti *impossibile* che tale correlazione non si estendesse anche all'interpretazione maya, in realtà ormai nota praticamente a tutti al mondo.

Ciò fornirebbe nuovi significati ai primi dubbi di Benedetto?

Non certo al punto da metterne in dubbio la parola. Che un uomo ultraottantenne possa stremarsi ai tempi moderni dei viaggi mondialistici può essere normale. In fondo sino all'epoca in cui sono nato i Papi rimanevano essenzialmente a Roma.

Però la stanchezza e il dolore possono come detto avere anche cause molteplici. E che il viaggio di Benedetto in Messico potesse anche – *anche* - contenere un percorso interiore di richiesta di illuminazione a Dio di fronte al mistero presente nel mondo ed alla scelta da compiere non sembrerebbe ipotesi così astratta.

Conferma a tutto ciò parrebbe leggibile dai successivi atti pontificali di Papa Bergoglio, ed in particolare dal sunnominato episodio relativo alla Pachamama. Prego tornare ad alcune osservazioni già esaminate all'inizio di questa nota (cfr. *supra*) sui dati presentati da mons. Thibaut nel 1951.

1 Come detto l'autore ecclesiastico belga intravede con chiarezza la cifra profetica dei 440 anni esatti tra la data di morte di Papa Pio V e la futura data di prima comunicazione dimissionaria di "Gloria olivae", ossia Benedetto XVI.

Stranamente Thibaut "dimentica" però (o è indotto a dimenticare) i 440 anni esatti ma stavolta precedenti alla morte di Pio V, che nascono dal 1132 della nomina vescovile di Malachia di Armagh.

Quindi $440 \times 2 = 880$. L'intero ciclo profetico è quindi di 880 anni, sino al 2012.

2 Avevamo quindi già visto questo dato, come però ripetiamo anche quest'altro. Oltre la datazione di nomina vescovile al 1132 esiste poi la data per tradizione della visione soprannaturale profetica di Malachia a Roma a fine 1139.

Sette anni. Che aggiungendo gli 880 anni citati diviene quindi fine 2019.

Possiamo così ritenere che tali dati così particolari non siano stati valutati dal Vaticano? Anche in questo caso ciò parrebbe francamente impossibile.

Perché se Papa Ratzinger ha presumibilmente – nessuno può credere ad una fortuita coincidenza – letto e meditato il testo di Mons. Thibaut, possiamo legittimamente ipotizzare la stessa cosa sia stata fatta dal gruppo intorno a Papa Bergoglio. In via diretta o anche solo indiretta.

E questo tra l'altro per un motivo essenziale. *Thibaut era gesuita.*

Dallo stesso testo però e dagli stessi dati (ma soprattutto dalla stessa "dimenticanza" da parte dell'autore) potrebbero però anche derivare altre ulteriori e senz'altro impegnative conclusioni.

Che per misura e responsabilità inserisco qui solo in nota³².

Questo modello ricostruttivo però tende così a rendere ancora più complesso l'evento della Pachamama, oltre ai suoi significati diretti già analizzati.

In sostanza cioè Benedetto va in Messico - terra dei Maya - poco prima di comunicare in via riservata ai Cardinali la sua intenzione dimissionaria.

In seguito la Chiesa di Francesco porterà a San Pietro questo simbolo degli Incas. E lo farà **proprio** alla scadenza del ciclo profetico malachiano degli 880 anni dalla visione profetica. Perché? E per quale rapporto tra i due eventi?

Impossibile anche qui pensare solo a casualità. Troppe coincidenze di dettaglio.

Mi spiace più ma due più due fa ancora quattro.

L'opinione è quindi che dalla profezia Maya del 2012 nasca anche la genesi della Pachamama a Roma.

Un tentativo scaramantico? Riparatorio? Augurale? Potremmo non saperlo mai.

La nostra impressione è quindi che lo sconosciuto testo di Thibaut - con i suoi elementi di relazione - non fosse in realtà sconosciuto affatto.

E che rappresentasse (o rappresenti ancora invece) per i circuiti ecclesiastici superiori un preciso elemento di interpretazione del testo malachiano.

Con conclusioni a noi ignote, per una intera storia specifica e del tutto propria.

Tutto questo apparirà fumoso e poco comprensibile.

In realtà ciò nasce da un equivoco di base. Ritenere cioè che una profezia sia composta solo da aggettivi roboanti, minacce a vuoto, sogni deformanti.

Non è così. Una profezia è fatta di date, numeri, luoghi, cifre. La sua realizzazione potrà avvenire o meno ma il suo risultato sarà sotto gli occhi di tutti.

Il problema non è quindi il dato ma la sua interpretazione. Perché in un universo culturale ormai addomesticato ci sarà comunque gente che – in un senso o nell'altro - tacerà il risultato o lo deformerà all'inverosimile.

Un puerile (e purtroppo spesso interessato) gioco al massacro, che vede l'affermazione della verità sulle cose come vittima principale.

Basterebbe - ad esempio – una occhiata senza pregiudizi per capire come l'odiato Nostradamus, oggi linciato come re del nulla, abbia di fatto anticipato (e stia ancora anticipando in via risolutiva) tutte le previsioni principali.

E nessuno su questo dice niente, per debolezza o confusione.

In un'epoca di controlli costanti non è stato mai nemmeno sfiorato dall'Inquisizione. Ed è lo stesso considerato solo come un volgare occultista da fiera di paese. Conformismo intellettuale e ignoranza sulle cose.

Cari lettori, mi rendo così del tutto conto di come i punti che vado qui riportando (e forse più ancora quelli che a breve in questo documento stesso riporterò) possano a primo esame apparire stupefacenti.

Di tutto questo vi è un motivo in realtà semplicissimo.

Io non sono Schliemann. Sono un tizio qualunque, ricercatore culturale del tutto ordinario. Per caso mi sono imbattuto in una vicenda e in un luogo (*San Lorenzo*). Scoprendo qualcosa di assolutamente imprevisto. Un contesto che per molti motivi parrebbe come di base all'intera storia occidentale.

Lo ripeto (e peso le parole). Di base alla storia stessa dell'Occidente cristiano e quindi dell'intera storia globale.

E occasione di possibili grandi sviluppi di ricerca per un mondo di studiosi ben più validi di me.

A ROMA SI SA SEMPRE TUTTO

A Roma (parlo della Roma "profonda") si sa sempre tutto.

Non certo dal punto di vista scientifico, economico, sociale ed anche artistico.

Tutte cose che l'autentico romano lascia a chi è di fuori.

Ma dal punto di vista storico e politico è così. Da sempre. La città è letteralmente zeppa di impiegati, parrucchiere, vigili, tassisti o semplici disoccupati ognuno dei quali ha una sorella al Ministero, uno zio da un notaio importante, un cugino che è stato in un partito e la sa lunga.

Su tutto ciò si applica una regola comunicativa tutto sommato cavalleresca e che in fondo dimostra il buon cuore del mio popolo.

Si fa cioè in realtà poco o niente pettegolezzo sui dati privati delle persone, pressochè sempre adattati ad un giudizio di pietà. Si racconta invece senza esclusione di particolari e al primo che passa il dato pubblico, appreso da mille e mille fonti e la cui divulgazione è vista quasi come un dovere sociale.

Con una sola eccezione. Quella relativa alla antica leggenda del Santo Graal. Lì i preti importanti si rivoltano come morsi da una tarantola. E ci sarà un motivo.

Quanti anni sono passati. Ero ragazzo. Abitavo vicino l'Urbe, in un territorio di pendolari da dove tutti partivano ogni giorno per lavorare nella metropoli.

Era sera, in una specie di bar trattoria. Discutevo già con i compagni di liceo di misteri archeologici. Era d'altronde l'epoca del grande Peter Kolosimo.

Il discorso cadde sul Santo Graal. In realtà allora ne sapevo poco o nulla.

Tanto per ragionare sviluppai un pensiero che credevo originale. Il manufatto chissà dove poteva essere in quel momento, ovunque, forse anche in America.

Acquisito illegalmente magari da qualche miliardario astuto non si sa quando.

L'Anzianotto della tavola accanto si destò piano, io credevo dormisse.

Soffiò con la bocca (meglio dire così) e diede una occhiata al vino avanzato.

Poi parlò solennemente, rivolgendosi a me ma anche a tutti i ragazzi.

“A Barbagà’, ma che stai a dì. Ce lo sanno tutti. Er *santo Cral* è chiuso in Vaticano va a capì da quanto”.

Presi la cosa come una battuta anticlericale, caso piuttosto frequente all'epoca (ne dicevo molte io stesso). Passò del tempo ma tutto sommato mi era rimasta sulla questione una occasionale curiosità.

Così mi misi ogni tanto a ripetere la domanda ai saggi della zona, ricevendo sempre più o meno la stessa risposta. Con aria annoiata ma convinta, come uno che ti racconta una antica chiacchiera popolare di remota verità.

“...Nascosto in Vaticano...”, “...chiuso dentro ar Vaticano...”, “...messo lì...”.

Non ci pensai più. Venendo direttamente in città fui preso dal turbine delle contestazioni giovanili, del teatro d'avanguardia, delle manifestazioni politiche.

Scoprii praticamente subito quanta gente lavorasse direttamente o indirettamente per il mondo dei sacerdoti. Un numero gigantesco. Poi magari al fine settimana erano al ciclostile, ma al lunedì tutti al lavoro.

Quante, quante cose sotterranee venni a sapere. Quante. Mi tornò allora la questione del *santo Cral* con un primo sospetto.

Poi me ne dimenticai ancora. Era solo un divertente pettegolezzo.

Ma sulle origini remote della leggenda letteraria del Graal cristiano cfr. *infra*.

Molto tempo prima di questi pensieri a Roma. Poco oltre la metà ottocentesca. Il grande ricercatore Giovanni Battista De Rossi sta scavando con le maestranze pontificie la componente archeologica antica della storica e poco nota Basilica di San Lorenzo fuori le Mura.

Ogni mese riporta dettagliatamente i risultati di esplorazione nel suo *Bullettino di Archeologia Cristiana*, diffuso per corrispondenza in tutta Europa.

Lo passa spesso a trovare il grande Pontefice d'epoca, Pio IX Mastai Ferretti, che lo considera e stima.

Così nel *Bullettino* del maggio 1864 De Rossi riporta in maniera succinta un avvenimento sconvolgente.

Era stato reperito un antichissimo *calice vitreo* dei primi secoli, inserito in una nicchia del pilastro di fondazione dell'antico piccolo nartece basilicale.

Tutto il breve resoconto del grande archeologo appare particolare e i suoi rapidi cenni sulla vicenda tormentati e complessi, ben distanti dalla serena espositività abituale. A breve comprenderemo i motivi profondi di ciò.

Nei fatti De Rossi pare sottindere con prudenza - pur riferendola formalmente solo come reperto indefinito - la possibile presenza di una Reliquia suprema.

Su questo si noti la condotta significativa dell'archeologo. Il *calice vitreo* viene anzi tutto dalle sue mani stesse accuratamente disegnato oltre che descritto.

De Rossi decide poi di preservare la componente comunque in un luogo assoluto, ai Musei Sacri della Biblioteca Apostolica Vaticana, che lui stesso personalmente dirige.

Accompagnando infine ciò (ed è questa forse la cosa più inquietante) con un inconsueto appello di chiarimento ai posteri dal tono in realtà drammatico.

Perché nelle sue parole l'archeologo dichiara di *collocare* (quindi in via stabile e ufficiale) il reperto ai Musei Sacri.

Suggerendo inoltre apertamente ai posteri di *esaminare* la componente e fare *congetture* su di essa. Nei fatti lo studioso romano non può fare di più.

Gli eventi successivi chiariranno nettamente l'accaduto reale.

Da allora però del *calice vitreo* di San Lorenzo non si avranno mai più notizie³³.

Molti anni passano. Pio IX è ormai anziano. Roma è caduta e lui ne ha sofferto. Scrive un testamento in data 10 marzo 1875. Atto che risulterà poi a lungo smarrito.

In poche addolorate e brusche parole ordina la propria sepoltura non solamente fuori dalle tradizionali Tombe vaticane ma addirittura fuori dalla cinta urbana.

Ossia proprio nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura. Ed addirittura esattamente nel piccolo e spoglio nartece antico che era stato luogo di reperimento del Calice vitreo molti anni prima.

Pio IX è ancora oggi lì. Ben poco ricordato da turisti o pellegrini.

Solo recentemente è emersa però una stesura precedente del suo testamento³⁴.

Con formulazione identica ma datazione di dieci anni anteriore, ossia al 20 marzo 1865. Siamo quindi ad una fase ancora precedente a Porta Pia.

Ma soprattutto questa stesura è posteriore solo di pochi mesi alla nota di De Rossi sul reperimento del *calice vitreo*.

Il significato di tutto ciò appare purtroppo lampante.

Anche una personalità forte come quella di Pio IX doveva essere stata su questa traccia reliquiaria sopraffatta dai vari e potenti circoli di curia pontificia.

E che ciò debba essere avvenuto già in tempi brevi dopo il reperimento pare quindi confermare definitivamente la nostra opinione prima esposta.

Giovanni Battista De Rossi – presumibilmente con vistosa esposizione personale e contando sulla protezione del Pontefice – riesce così, sia pure in modo contorto e breve, a comunicare al mondo il reperimento e la natura di esso.

Dopo solo qualche mese – e senza fornire ulteriori spiegazioni – Papa Mastai stabilisce la propria sepoltura accanto al punto di reperimento del Calice reliquiario. Dolore? Disprezzo? O forse solo fede? Non lo sapremo mai.

Sarò quindi sempre grato alla direzione ed ai giornalisti della grande testata romana quotidiana Il Tempo per avermi consentito uno speciale sui primi dati dell'antico reperimento del De Rossi, speciale con richiamo in prima pagina alla data di domenica 9 marzo 2008.

Ero ancora la prima fase dopo il lungo ricovero ospedaliero. Provai quindi ad informare direttamente i frati di San Lorenzo fuori le Mura ed il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, di remota fondazione dallo stesso De Rossi.

Amici lettori io non ho avuto ancora risposta. Qualcuno di voi sa qualcosa in più?

Solo dopo qualche mese riuscii però a percepire il senso di un dato risolutivo.

Qualcosa che ovviamente ad un genio come il grande archeologo e ad un Pontefice come Pio IX doveva invece essere stato chiaro sin dall'inizio.

Il *calice vitreo* di fondazione basilicale era al reperimento ovviamente vuoto.

Ma solo a qualche metro dal nartece, ossia esattamente sopra la tomba di San Lorenzo, è tuttora presente una *Stele marmorea* dei primi secoli cristiani³⁵.

Su di essa – in una elegante poetica di carattere sacro - la prima formulazione in assoluto della dottrina di Transustanziazione cristiana. Cioè il fatto che nella Messa il pane e il vino diventano vero corpo e vero sangue di Gesù.

Da ciò risulta nei fatti evidente - per una componente così poco nota - il riferimento diretto alla presenza della Reliquia del Sangue di Cristo, conservata direttamente dalla grande figura di San Lorenzo ed in seguito da Pelagio II.

Il "calice vitreo" è quindi con ragionevole convinzione identificabile come il contenitore *originario* del Sangue del Calvario.

Lo sviluppo delle mie ricerche mi condurrà poi ad una ipotesi documentale che vede la traslazione (in epoca medioevale) della Reliquia suprema del Sangue sino a Mantova. Dove è tuttora presente con il nome dei *Sacri Vasi*.

Presenza celebre già prima dell'Anno Mille, purtroppo semiconosciuta ad oggi.

Rimango quindi ai miei studi generali per chi voglia approfondire i contenuti più specifici nei dettagli di ricerca su questa terrificante vicenda.

La realtà parrebbe così che il **Calice del Santo Graal** della scrittura duecentesca non solo fosse reale ma fosse stato trovato da un pezzo, dalla grande mano di Giovanni Battista De Rossi. Io ho solo reperito i suoi appunti.

Ma anch'io - come lui tanto tempo fa - non sono riuscito a salvarlo. Troppo tardi.

Oggi il Graal vive ancora, certamente.

Vive nei preti che in tutto il mondo ne negano con ira l'esistenza, nei professori che ne detestano anche solo l'immagine o negli scrittori che ne leggono le tracce un po' dappertutto.

Perché la ricerca della verità per questo mondo impazzito è ormai un *optional*. Mentre nella realtà la raccolta dei *vetri* della Biblioteca Apostolica Vaticana è ad oggi letteralmente dall'altra parte della parete rispetto alla Cappella Sistina. Così il Calice è (o almeno era) laterale all'opera immortale di Michelangelo? Che poi dopo oltre un secolo e mezzo la componente preservata da De Rossi possa ad oggi risultare irreperibile potrebbe al limite anche starci.

Ma almeno la si ricerchi seriamente. Se non certo per me almeno per Pio IX. Perché anche un grande Papa è prima comunque un uomo. E per ogni giorno della mia frequenza di studio in Basilica vedere la tomba di quel pover'uomo alla sua epoca tradito e abbandonato da tutti mi pesava sull'anima.

Anche se mi consolavo al pensare almeno alla integra lealtà dell'onesto De Rossi.

Chiudo così questo atroce capitolo di studio.

Ripenso all'Anzianotto: "...Er *santo Cral* è chiuso in Vaticano va a capì da quanto...".

Poveretto, alla fine così avevi anche ragione? E come facevi a saperlo?

Domanda inutile. Intorno a De Rossi, a Pio IX, alla Curia, ruotavano centinaia e centinaia di facchini, carrettieri, valletti, barbieri, servitori, scrivani.

Tutta gente dalla bocca larga per natura. E che la sera stessa avrebbe riportato sghignazzando lo scandalo del reperimento rinnegato a fratelli, mogli, figli e amici per un effetto moltiplicatore che sarebbe in breve divenuto generale.

L'Urbe infinita di Cento Campane. E avrebbero fatto bene. Perché solo così tutto ciò si sarebbe poi trasmesso nel tempo sino ad oggi.

Ed è per questo che alla fine a Roma si sa sempre tutto. Perché le malefatte dei poteri forti avvengono proprio sotto i nostri occhi.

L'ABBAZIA DI SAN PIETRO IN BERGOGLIO

Ne ho già parlato prima rammentando un mio documento³⁶.

Documento peraltro recepito e commentato da sagge penne giornalistiche.

Devo però su ciò premettere (e lo faccio con imbarazzo) perché io proceda in questa nota solo entro certi limiti alla citazione degli autori di diretto o indiretto riporto dei miei studi.

Mi rendo conto di come la mia possa qui e là apparire come una certa qual volgarità di stesura. Cosa che sarebbe tra l'altro anche poco intelligente. Perché ognuno capisce come l'autorità degli autori di citazione rafforzi e potenzi il prestigio di ogni documento di studio.

Non agisco quindi in questo modo per grottesche competitività represses, gelosie di ricerca ecc. Esattamente tutto il contrario.

Sono consapevole della natura potenzialmente clamorosa di quanto io adesso stia scrivendo. Situazione assurda. Non c'è carattere più lontano dalla mentalità da exploit di tv spazzatura del mio. Tra l'altro nella vita ho fatto altre e del tutto differenti scelte culturali.

Se quindi faccio ciò, mi si creda, è solo per evitare di trascinare autori che magari stimo in potenziali polemiche indotte da altri, a loro volta trascinati da altri ancora, e così via.

L'argomento è contorto ed esplosivo quanto mai e non desidero né provocare né assistere né sentirmi coinvolto in discussioni fuori luogo.

Per quanto possibile quindi tenderò ad assumermi in prima persona l'immagine di quanto sto scrivendo senza coinvolgere nessuno. D'altronde per mia fortuna sono solo un modesto studioso indipendente e non ho nulla di acquisito da dover difendere.

Ciò comporterà invece il vuoto di lettori per questa mia nota? Se deve accadere accada pure. Anzi meglio così. Sto cercando con umiltà e misura – e moderando i toni – di mettere in guardia dai rischi di una antica profezia. Se poi invece li si vuole vivere avanti pure così. N.d.A.

Torno quindi alla traccia ora in esame.

Riassumo in sintesi, per un testo originario comunque di libera lettura a tutti.

Come noto la stesura profetica di attribuzione al Vescovo irlandese Malachia di Armagh del XII secolo non è di scrittura diretta.

Viene ciò riportata senza traccia di origine nel 1595 dal monaco belga Arnold Wyon all'interno di un suo ampio volume di *Lignum Crucis* edito a Venezia.

Wyon non si limita però a questo. Cosa meno nota, interviene direttamente nella promozione di interventi d'arte a sfondo simbolico, con presenze ancora visibili nei territori di Rimini, Perugia ed Alessandria.

L'opera di Rimini ha un valore specifico in quanto connessa alla congiunta presenza di una purtroppo oggi perduta stesura del *Lignum Crucis* originale³⁷.

Con modifiche o aggiunte al testo veneziano? Non lo sapremo mai.

L'opera di Perugia – a suo tempo la tela pittorica più grande del mondo – è nota per la prospettiva che se ne ha da lontano dal complesso dei suoi elementi. Ossia quella di un mostruoso e gigantesco volto diabolico.

Il caso di Alessandria è il più particolare.

Nell'antica Abbazia oggi non più esistente di *San Pietro in Bergoglio* – nome del borgo fortificato medioevale di fondazione dell'attuale città piemontese – il monaco belga commissiona quindi un'opera di indiretto senso apocalittico. L'opera risulta ancora oggi visibile nella moderna chiesa cittadina di Santa Maria di Loreto.

Come poteva Wyon anticipare il nome del Papa attuale? Solo una casualità?

Certo nessuno lo impedisce. Solito discorso però. Una casualità di possibilità statistica zero virgola qualche centinaio di altri zeri.

Come per altri casi citati in questo documento esistono dei limiti precisi alla possibilità di considerazione di un dato. Ossia quando tale dato presenti possibilità statistiche talmente minime da essere infinitesimali.

Considerazione quindi che oltre un certo punto assoluto non si pone più come cautela scientifica ma diviene ostinazione e pregiudizio, alterando anche la credibilità di una qualunque analisi di conseguenza. O forse non è così?

Su questo punto così particolare ed estremo mi permetto una Nota specifica.

N.B. Nota specifica sul tema

Sono abituato da anni a studiare e procedere da solo.

Il punto di ricerca qui presente che riguarda Wyon e l'Abbazia piemontese però ha per me un qualcosa di buio, di difficile, di strano. Qualcosa che forse rappresenta la sintesi o forse addirittura il nucleo del problema.

Quindi riassumendo.

Il monaco Wyon reperisce e stampa un'antica e oscura profezia sui Papi di Roma. Oltre ciò però commissiona alcune opere pittoriche, di contesto cupamente apocalittico. Una di esse viene collocata in una struttura abbaziale presente in un territorio di nome particolare. Perché corrisponderebbe al nome autentico dell'estrema figura pontificale profetizzata dallo stesso Wyon.

Mostratemi cari amici dov'è l'errore. Uno studioso isolato può raccogliere documentazione errata o sbagliata, fa parte delle cose, e se me lo farete presente non mancherò certo di ringraziarvi.

Ma ditemi almeno qualcosa. Perché se le cose stessero invece come ho ritenuto di ricostruire saremmo di fronte ad uno spaventoso enigma della storia umana.

2

Dovremmo quindi presupporre delle facoltà parapsicologiche nel nostro Wyon? Ci parrebbe più astrattamente possibile un'altra soluzione.

Ossia che nell'ambito del reperimento memoriale della originaria – ad oggi ignota – visione profetica del vescovo Malachia il monaco belga abbia trovato anche una traccia di qualche genere che potesse ricondurre al nome reale dell'attuale figura pontificale.

Tutto il resto quindi – la scelta del nome del monastero abbaziale, la tematica d'opera, ecc. – sarebbe solo conseguenza di questo reperimento di fondo.

Questo comunque sposterebbe solo il dato senza però ovviamente rettificarlo nella sua origine reale. Che proverrebbe quindi dall'antico vescovo irlandese.

Resteremmo così e comunque di fronte ad un gigantesco mistero, riconducendolo però nell'ambito della visione profetica di tradizione storica.

Tutti questi elementi fanno appunto capo allo studio specifico di cui mi sono permesso scrittura ormai oltre sei anni fa.

Quello che però ora vorrei segnalare è un recentissimo sviluppo di indagine che ho ritenuto postare solo breve tempo fa³⁸ e che ora quindi presento nell'ambito di questo documento anche se in grandi linee.

Il dato di ricerca parte da una domanda.

Quale il rapporto – a distanza di quattro secoli e mezzo – tra Wyon e Malachia? E soprattutto esiste un *trait d'union*, una locazione storica congiunta, un ambito anche solo astrattamente comune tra le due figure?

Allora. L'ambito del mio studio generale vede una ipotesi storica ricostruttiva dell'ultimo e fatale viaggio di Malachia verso Roma per incontrare Papa Eugenio III nel 1148.

Per come interpretabile la sparuta traccia memoriale bernardiana parrebbe vedere il vescovo irlandese fermarsi in Francia a Chiaravalle. E lì morire stremato, senza apparentemente riuscire quindi ad andare più avanti.

Questa ipotesi storica alternativa invece - basata su di una differente ricostruzione degli eventi di fase e soprattutto dei tempi - vedrebbe Malachia riuscire a raggiungere Eugenio III nell'Italia settentrionale prima di affrontare il fatale viaggio di ritorno.

Su ciò possiamo quindi intravedere il monaco benedettino Wyon – belga di ruolo ecclesiastico in Italia – nel tentativo di reperimento di qualche antica traccia memoriale malachiana tra le infinità di strutture cristiane presenti nell'area.

Riteniamo quindi poter forse ipotizzare un filo di indagine su ciò.

Molto in breve. Tra i suoi vari compiti e ruoli, Arnold Wyon accetta un operato di presumibile controllo amministrativo e supervisione bibliotecaria presso l'antica abbazia di *San Benedetto in Leno*, nella Bassa bresciana.

Ma proprio lì – e Wyon doveva averne piena consapevolezza – aveva fatto storica breve permanenza il sovrannominato Eugenio III in itinerario verso Roma al 9 settembre 1148.

In una data quindi del tutto compatibile per un incontro diretto con Malachia.

Wyon quindi si trattiene qualche tempo a Leno attingendo dalla biblioteca e producendo anche un breve studio sulla storia della struttura.

Studio – dato insolito per la penna meticolosa del monaco belga – stavolta evidentemente sbrigativo e sciatto.

La conclusione di tutto ciò parrebbe naturale, sia pure in ipotesi storica.

Arnold Wyon cerca specificamente proprio tra i documenti presenti a Leno.

E lì trova una prima traccia di relazione alla Profezia di Malachia di Armagh. Che poi tale traccia fosse di reperimento completo o anche indiretto (poteva essere ad esempio anche solo una indicazione per una reperibilità del testo altrove) non possiamo ovviamente saperlo.

Tale circostanza spiegherebbe anche il mediocre testo di ufficio a Leno da parte del monaco belga, per gli ovvi motivi di urgenza dovuti alla novità di studio.

Wyon troverebbe così il *cognome* di “Petrus romanus” in un monastero dedicato al *nome papale* del predecessore “Gloria olivae”.

Un esito stupefacente. I “due Papi” connessi anche nel reperimento profetico.

UN ULTIMO PIO COME NUOVO PIETRO?

Al di là dell’evidente rispetto che gli è dovuto per la portata del suo compito – e mettendo adesso un attimo da parte il peso di precedenti considerazioni – condivido anch’io una certa umana curiosità per la figura di Papa Francesco.

E non solo per il suo lodevole zelo missionario e ricerca di pace.

Evidentemente sincero, senza neanche tentare di nascondere i propri limiti caratteriali, è comunque a mio parere una figura molto più complessa di quanto a prima vista considerabile.

Innanzitutto per un motivo chiave.

Diversamente da tutti i pontificati della nostra epoca Bergoglio non pare l’espressione di una linea di gestione personale del proprio immenso ruolo. Parrebbe invece agire in una azione costantemente corale con il vero protagonista della vicenda ecclesiastica mondiale, ossia l’ordine gesuita.

Gesuiti che d’altra parte trovano storico ruolo dal confronto dialettico costante - a volte difficile, altre meno, molto spesso addirittura facilissimo - con la parte dialogativa del mondo intellettuale laico o dichiaratamente ateo.

Questo eccezionale ed irripetibile contesto di situazione ha così creato a lungo andare una singolare conseguenza, in realtà evidente a tutti.

Papa Francesco pare amato molto di più nel mondo esterno alla consuetudine religiosa – e cioè in parole povere tra chi a Messa non ci va - che non in quello interno di tradizione consueta, che sembra rispettarlo senza slanci particolari.

Ma cosa esprime allora in realtà il suo innegabilmente potente pontificato? Un sogno dell’animo umano? O al contrario un amaro cedimento al realismo delle cose?

Non riesco a dare una risposta.

Si noterà come il mio scritto (come in realtà tutti gli scritti sull'argomento) non tenti nemmeno una via di discussione sulla sconvolgente conclusione della Profezia di Malachia. Sarebbe assurdo e inaudito per tutti mettersi a questionare su riferimenti di carattere divino. Saggiamente nessuno lo ha mai fatto.

Ciò non toglie che (augurando naturalmente ancora tanti anni operosi alla attuale figura pontificale) almeno la questione del futuro della Chiesa possa astrattamente essere posta.

Quale – alla luce appunto del testo malachiano – la posizione di un Pontefice futuro dopo *Gloria olivae* e *Petrus romanus*?

E - nell'ambito sempre conseguente dall'analisi di quel testo – sussisterebbe la integrità di una autentica e completa successione papale?

Come detto, secondo alcune scuole di pensiero nei fatti questa integrità sarebbe ormai compromessa. La rinuncia di Papa Ratzinger sarebbe comunque avvenuta dopo presumibili condizionamenti esterni di carattere globale.

Quindi sarebbe – in via parziale o completa – da considerarsi come non valida.

Di conseguenza a ciò – sempre secondo questo modello di lettura - ne risulterebbe ovviamente alterata in primo luogo tutta la successiva linea di consecuzione pontificale.

Dal particolare punto di vista della nostra specifica ricerca la nostra indagine sulla questione non può d'altronde che limitarsi all'analisi dei dettati profetici.

Ciò magari potrà anche deludere ma lo ripeto con chiarezza ancora una volta: una profezia cristiana non è la pacchia dei creduloni. Chi non creda ad essa prima che si realizzi può essere un uomo prudente ed anche saggio. Chi non creda ad essa anche dopo che si è realizzata è solo un poveraccio e un disperato.

Tornando quindi alla grande domanda sul futuro della Chiesa ci permettiamo di far presente un altro contenuto che ci appare come di notevole interesse.

Si tratta dell'epistolario a carattere profetico relativo ad una monaca tedesca di epoca tardo settecentesca, pubblicato in Italia alla fine degli anni '60.

Come per altri contenuti ne ho doverosamente fornito ragionata valutazione generale in comunicazione riservata ai vertici ecclesiastici. A loro quindi l'estensione o meno di questa mia nota (cfr. P.s. in coda al documento finale).

D'altronde la grande notorietà dell'estensore e critico d'epoca - si tratta di Renzo Baschera – permette agevole reperimento del testo, di interesse specifico soprattutto per la sua parte conclusiva.

Lo studio qui in citazione presenta obiettive e notevoli difficoltà interpretative a partire da una sua particolare caratteristica: non apporta origine documentale verificabile alcuna. Ciò parrebbe quindi un limite forte alla sua credibilità, ma personalmente non avrei comunque questa impressione. La stesura parrebbe precisa e coerente, i richiami ordinati e consecutivi.

La sensazione è quindi di fonti tenute riservate in via volontaria, oppure alternativamente – per chi creda a tali riscontri - di messaggi di carattere spirituale dall'origine non resa nota.

Tutto ciò è però naturalmente del tutto secondario al senso del testo, in questo caso di riferimento alla *“fine della Chiesa”*. Ne riferisco quindi in via di sintesi, per approfondimenti ovviamente possibili ad ognuno dal testo diretto.

Per simbologie anche qui molto complesse traggio così una lettura interpretativa, sia detto con chiarezza, del tutto personale e con necessaria approssimazione di tempi e di modi.

Ossia quella di una Chiesa degli ultimi tempi travolta da una tragica crisi politica internazionale.

L'immagine sembrerebbe quindi quella di un *“ultimo pio”* o anche *“nuovo Pietro”*, pronto a varcare a lungo gli oceani per tentare generosamente una via di uscita dalla gravità della fase, con risultati però molto incerti.

Al suo ritorno, tra Roma ed una città forse dell'Italia settentrionale, troverebbe solo il caos e le difficoltà della Chiesa giunte ormai all'estremo.

Non credo vi sia nulla da aggiungere. Lascio ad ognuno la domanda interiore sull'impressione avuta da questo schema generale, con rilevanti specificazioni³⁹. D'altronde il ruolo di base di un sacerdote resta quello fissato dal Vangelo, indipendentemente dalla grandezza dei suoi ruoli successivi.

Ed al di là del fatto che debba andare a ricercare pace per tutto il mondo mentre un tempo poteva limitarsi a farlo dalle sedi della Chiesa di Roma.

Tutto sta a vedere se le cose rimarranno normali, in un pianeta che impazzisce. Vorrei però da questa drammatica lettura tentare di trarre un possibile raffronto congiunto con il testo malachiano:

A L'intera conclusione profetica parrebbe - da una analisi interpretativa congiunta dei due testi - non limitarsi quindi ad una figura diretta ma estendersi ad un intero ciclo di momento.

Ossia dalla fase conclusiva della così avversata esperienza pontificale di *Gloriae olivae* sino alla tormentata ed estrema fase di *Petrus romanus* ed infine al complesso tentativo dell'*ultimo pio/nuovo Pietro*.

B Il compito ed anche il ruolo stesso di quest'ultimo parrebbe così – nonostante l'integrità della figura - come di forte difficoltà.

Dovuta anche alle difficoltà interne. Ma – in primo luogo e soprattutto – all'inasprirsi del momento generale.

“...La domus alba vedrà la terza assemblea mentre la terza fiamma brucerà il mondo...”.

Una premonizione resta sempre una premonizione.

Fattore di difficile interpretazione (impossibile per il materialismo) e dubitativo accadimento reale, soggetto sempre e comunque al supremo volere del cielo.

Ma questo tentativo di analisi congiunta - applicato quindi al contesto reale degli eventi - parrebbe così porsi in termini tutto sommato valutabili come di significato piuttosto diretto.

L'autorevole figura valutabile dopo *Petrus romanus* - e quindi esterna al testo malachiano - sarebbe per questa particolare lettura di schema profetico congiunto la guida spirituale della comunità di intestazione cristiana.

Che però si tratti di un Papa globalmente riconosciuto o meno non parrebbe - da tutto ciò - apertamente definibile.

Innanzitutto proprio per le drammatiche derive causate dal complesso degli avvenimenti esterni. Ne ho appena parlato prima e credo inutili ulteriori specificazioni a riguardo.

E poi perché appare evidente come non possa comunque esistere un vero Papa senza una vera Chiesa.

E una Chiesa dalle convinzioni non più visibili non sarebbe nei fatti più tale. Agendo così - e soprattutto - nel rischio costante e mortale di eventi scismatici, conclamati o anche solo di fatto.

E perdendo così la propria universalità e la sua stessa missione evangelizzatrice.

Su ciò parrebbe quindi motivarsi realmente la generica e impressionante definizione di "*ultimo pio*".

Definizione che parrebbe d'altronde di interesse su riferimenti geografici (relativi ai Papi di questo nome) e necessità magisteriali.

E soprattutto e d'altronde, lo ripeto ancora, il compito di un sacerdote non si presenta mai come di semplice attuazione.

Soprattutto se, come in questo caso, la questione riguardasse il prossimo Papa. Il suo ruolo di apostolato potrà così tentare il raggiungimento della missione, perchè la strada dell'uomo nasce comunque per un percorso elevato.

P.S. Stiamo parlando di argomenti di colossale rilievo.

Purtroppo nella vita non manca mai però il momento degli eccessi, e non mancherà certo neanche qui ora. Sono quindi pronto a credere come - per quanto niente io possa contare - qualcuno insinuerà che anch'io faccia riferimento per Tizio o per Caio o addirittura possa far parte di cordate di relazione ad ogni eventuale preferenza al Papato.

Per carità pregherei tenermi fuori da tali misere congetture. Chi abbia letto attentamente sinora - e leggerà sino a conclusione - questo mio documento ne percepirà senz'altro la impegnatività e integrità di fondo.

Grazie. N.d.A

TREVIGNANO

Per questioni che (sia pure indirettamente) riguardano anche la mia persona ho già tempo fa – come per altri miei studi – tentato doverosa comunicazione solo riservata alle autorità ecclesiastiche di competenza territoriale.

Non so se tali dati siano pervenuti alla commissione di studio specifica. Di fronte però agli sviluppi della situazione preferisco (o forse sono moralmente obbligato) una maggiore chiarezza anche di pubblica lettura.

(Nota Bene. Questa premessa introduttiva è superata dal recentissimo sviluppo degli avvenimenti, cfr. “new” sotto questo stesso capitolo. Grazie. N.d.A.)

Come ormai noto da tempo il piccolo borgo lacustre di Trevignano Romano, non distante da Roma, è luogo di dichiarate manifestazioni soprannaturali.

Da quel che mi parrebbe di capire una devota famiglia di fede segnala ormai da anni attraverso un proprio membro asserite e periodiche Apparizioni di carattere Mariano.

Interventi che avrebbero quindi molte modalità di manifestazione, diretta ed indiretta. Apprendo quindi con stupore come, oltre messaggi e visioni, delle statuette della Madonna avrebbero anche miracolosamente pianto.

Preciso ovviamente di non avere alcuna conoscenza diretta o indiretta delle persone interessate, degli eventi dichiarati nel loro svolgersi nel tempo e dei vari contesti di sfondo a tutto ciò negli anni. Purtroppo non scendo a Roma ormai da oltre un decennio, rimanendo in Friuli anche per le conseguenze dei problemi di salute di cui accennerò più avanti.

Devo però invece dire di avere conoscenza tutto sommato approfondita del territorio e della sua storia provenendone direttamente dalla vita giovanile.

La collina dichiarata come di indicazione e manifestazione mariana affaccia direttamente sul prospetto su cui si osserva il piccolo borgo indicato, costiero al lago di Bracciano.

Prego ora fare cortese attenzione a quanto dirò.

In quelle stesse acque riposa ormai per sempre una grande figura cristiana.

Parlo quindi della straordinaria figura di *Vincenzo Folonari*, volontario cattolico, tra i primi dirigenti del nascente Movimento dei Focolari e tragicamente scomparso tra le acque di fronte alla costiera di Trevignano.

L'evento fatale avvenne nel luglio del 1964 durante un suo generoso intervento assistenziale, senza peraltro che il suo corpo potesse essere mai ritrovato.

La figura di Vincenzo Folonari, scomparso ad appena trentatré anni di età, è talmente conosciuta nel mondo cattolico da lasciar spesso prospettare ripetutamente addirittura intenzioni di beatificazione.

Nato da notissima famiglia di imprenditoria vinicola del Bresciano, il giovane conosce quindi la fondatrice del Movimento Chiara Lubich con il suo ristretto gruppo di compagne di fede a Trento.

Decide così anche lui di dedicarsi completamente a Dio, ricevendo dal Focolare la denominazione spirituale di Eletto. Prosegue così la sua vita di fede sino a prendere una importante decisione.

Stabilisce così, insieme a sua sorella Camilla, di donare al Movimento i grandi appezzamenti agricoli toscani di sua proprietà a Loppiano per l'edificazione della prima "Mariapoli permanente".

La grande struttura era ancora in ultimazione progettuale e prima edificazione alla sua tragica scomparsa.

Così le Mariapoli ("città di Maria") si trasformano da incontri periodici di carattere spirituale a strutture stabili e materiali dedicate. Oggi Loppiano è ormai una grande cittadella di convegni e cultura cristiana. Prima tra una ventina di strutture similari diffuse in tutto il mondo, con masse enormi di frequenza.

Prego però osservare come non vi sia da parte mia enfasi o eccesso nei termini della vicenda. A tale proposito riporto testualmente dal sito web specifico⁴⁰:

"...Fu così che, nel 1963, questo sogno incrociò il destino di alcuni terreni della "Fattoria Loppiano", una tenuta di proprietà di una famiglia d'imprenditori bresciani, i Folonari: cento ettari coltivati a viti e ulivi, oggi nel comune di Figline e Incisa Valdarno, in provincia di Firenze....

...La proprietà fu portata "in dote" da Vincenzo e Camilla Folonari, due dei quattro Folonari che avevano lasciato gli agi e i titoli per darsi tutti a Dio nel focolare, la strada di consacrazione laicale aperta da Chiara Lubich....

...1964. Il 12 luglio muore Vincenzo Folonari, chiamato Eletto, *donatore della terra su cui si costruirà la Mariapoli permanente...*" (il corsivo è mio, ndr.).

Mentre così appena diciottenne Vincenzo Folonari decide di seguire segue il Movimento appena nato, altri giovani entusiasti si aggregano progressivamente alle Mariapoli periodiche praticamente da tutta Italia.

Tra di essi anche un giovane siracusano che poi dopo anni diventerà mio padre, *Vincenzo Barbagallo*.

I due giovani cattolici si conoscono agli incontri focolarini alle Dolomiti, divenendo amici tra l'altro anche per la bizzarra circostanza che li vuole non solo omonimi ma persino coetanei.

Proprio nella città meridionale il Movimento perviene nel 1951 attraverso una stretta collaboratrice trentina di Chiara, ossia Graziella De Luca.

Tra i giovani nuovi focolarini oltre mio padre alcune figure poi rilevanti, il futuro Mons. Nuzzo Maria Grimaldi, poi operante a New York, Peppuccio Zanghì, poi responsabile del Centro Culturale dei Focolari a Grottaferrata, e molti altri⁴¹.

A quel punto però accade a Siracusa un evento addirittura sbalorditivo.

Dal 29 agosto al 1 di settembre del 1953 si verifica un grande Miracolo cristiano di percezione collettiva, relativo alla cd **Madonna delle Lacrime**. Come praticamente tutta la città anche mio padre assiste agli avvenimenti di persona (come anche mia madre, che all'epoca non conosceva ancora).

Pare il caso di ricordare come i clamorosi eventi miracolistici di Siracusa siano stati di riconoscimento cristiano mondiale rapido e praticamente indiscusso.

Ciò per l'intervento della scienza ufficiale al momento e sul posto, che non poté che riscontrare l'inspiegabilità in termini umani del fenomeno in atto.

Sino a giungere alla celebre dichiarazione radiofonica da parte di Papa Pio XII⁴².

D'altronde come noto la lacrimazione mariana del 1953 ebbe in data al primo di settembre fortuita ed avventurosa ripresa cinematografica – per un solo breve frammento – da un cineamatore occasionale d'epoca. Il ridottissimo spezzone è oggi di libera fruizione collettiva nel web.

Non posso che su ciò riscontrare la forte analogia con le recenti immagini televisive del *16 maggio 2023* relative agli eventi di Trevignano.

Si ricorderà il contesto, cioè un evento – a quanto pare improvviso e del momento - cui erano però presenti le telecamere di una grande emittente televisiva nazionale⁴³.

Vi saranno state senz'altro circostanze non note (almeno per la mia personale conoscenza dei fatti) a motivare l'assenza di procedure immediate di chiarimento su quanto accaduto da parte della scienza e della Chiesa.

Io non sono un medico né un ricercatore di settore. Ma ognuno può agevolmente capire come la formazione di una lacrima su di un volto umano, come di una goccia su qualunque superficie di manufatto, devozionale o meno, corrisponda a delle precise caratteristiche di natura fisica e scientifica.

Non so quindi se l'osservazione comparata dei due filmati di epoca diversa – entrambi pubblici e di facile reperimento - possa tornare di una qualche utilità.

Tutto qui. Per una lettura di fede gli avvenimenti sono sin troppo limpidi.

Proprio come le acque di un lago. O come le lacrime per chi ci abbandona o abbandona le persone a noi devote eppure noi continuiamo ad ascoltare.

Perché ci mancherebbe pure che la Madonna, prima di piangere per un suo figlio lì defunto e che tutto aveva dato per Lei, dovesse chiederne autorizzazione ai vari piccoli potentati terreni o riceverne approvazione dai grandi giornali. In realtà la ricostruzione dei fatti parrebbe netta, perché potremmo trovarci di fronte ad una serie di eventi mariani. Chi al mondo però ci crederà mai? Perché al mondo – cosa incredibile – c'è anche gente che la Madonna la odia. Qualunque sia quindi il giudizio sugli attuali eventi di Trevignano la genesi della questione parrebbe così passare tra il miracolo mariano di Siracusa e la testimonianza mariana eroica di “Eletto” Folonari lì per sempre scomparso. Ogni osservazione onesta può vedere con chiarezza come i due giovani focolarini siano stati diretti e conseguenti strumenti del piano di Dio. Il primo edifica una cittadella a Maria, il secondo ne presenzia ad un grande miracolo. Se la Madonna avesse quindi realmente illuminato le persone ora soggette a messaggi celesti ciò non nascerebbe certo dal nulla ma su questa solida base. Che d'altronde la Diocesi di Civita Castellana fosse informata da decenni su questi eventi lontani lo affermerei con certezza. Ne comunicai anche io stesso in gioventù al - mai troppo rimpianto - S.E. Vescovo Mons. Roberto Massimiliani.

Trasferito a Roma mio padre insegnante e avvocato continuò così la sua vita familiare e cristiana scomparendo ormai oltre un decennio fa. Ma non mancando mai di andare periodicamente a Trevignano a pregare per l'amico di fede tragicamente scomparso tanto tempo prima. Anche nel successivo sviluppo della vicenda mi sembrerebbe che la questione che sto qui presentando non sia in realtà così poco nota. Pare che ormai già da un ventennio, nel corso di una affollata cerimonia, sia stata collocata nel piccolo borgo una stele commemorativa del povero focolarino così devoto alla Madonna da crearle una città donando tutto ciò che aveva.

New marzo 2024

Come prima anticipato devo doverosamente riportare gli sviluppi della questione sulle Apparizioni mariane di Trevignano Romano. Sviluppi che fanno capo alla valutazione finale della commissione diocesana di studio sugli eventi, con esito negativo comunicato dal Vescovo di competenza. Evito quindi - almeno ad oggi - ogni commento sul documento relativo. Prendo comunque atto di tale sviluppo con la dovuta considerazione formale di rispetto vescovile. Ciò detto mi si permetta anche il dovuto distacco. Ripeto, non so la vicenda nei dettagli. Ma l'accertamento canonico di Siracusa richiese tre mesi dagli eventi. Questo documento nasce dopo parecchi anni (e una successione vescovile). Già solo ciò lo espone a dubbi di natura evidente.

In ogni caso non escluderei perciò - per astratto e su quanto detto - di potere essere io stesso personalmente a proporre una causa di beatificazione per lo sventurato Vincenzo Folonari, che riposa per sempre a Trevignano.

Credo sia diritto di ogni fedele, e lo farei certamente nel nome di questa vicenda. Tale scelta interiore dipenderebbe evidentemente in me dalla eventuale fiducia nell'azione della Chiesa. Non mi assumerei mai tale compito per una struttura di cui non fossi più convinto.

So naturalmente che - nel caso - occorrerebbero su ciò ingenti mezzi che io certo non possiedo affatto.

Ma mi sentirei sicuro che – ove io non me la sentissi - nella memoria di quanto spiritualmente ricevuto ad esempio il Movimento dei Focolari e la Mariapoli di Loppiano ne sarebbero senz'altro e con entusiasmo autonomi promotori.

Analogo entusiasmo sopporrei per gli ambienti di fede di Trevignano, attraverso naturalmente - e soprattutto - la Diocesi di competenza interessata.

Certamente una fede indomita in Maria Vergine e Madre può guidare la Diocesi in tutte le sue azioni future. E ciò conduce sempre molto lontano.

Intanto però la invito già ora ad esporre pubblicamente su quanto ho qui scritto. Anche perché ogni genere di dibattito cattolico sulla Madonna riguarda – qui come ovunque - il futuro stesso della Chiesa di Roma.

Quel futuro che ad oggi l'antica Profezia di Malachia le negherebbe per sempre. Ho impressione che a Trevignano si giochi molto di ciò. A tutti prego prudenza. Oltre che – riguardo tali sviluppi - domandare a Roma un intervento diretto.

N.B. Si comprenderà certo qui la complessa e sofferta scrittura. Non sono quindi cortesemente disponibile su questo punto a domande o richieste di tipo personale da ogni provenienza.

Io ho una parola sola. E quanto avevo da dire l'ho detto qui. Grazie.

IL PERCORSO IBERICO

Chi oggi domandi a qualunque studioso – anche di elevata formazione - se la leggenda letteraria medioevale di un Calice di Cristo possa nascere da una origine reliquiaria concreta avrà in risposta solo una sonora risata.

Bravo. Complimenti e congratulazioni.

Cosa importa a lui se generazioni dietro quelle reliquie hanno pregato sino allo sfinimento, digiunato, lottato, creduto, versato il sangue?

Sono stati solo degli ingenui, incapaci persino di divenire dei rinnegati. I veri furbi siamo noi di oggi, che crediamo solo nei social e nei festival musicali.

Prima quindi di inserire questa nota solo qualche nozione di base⁴⁴.

1 Quella del Graal è solo una sublime letteratura del tardo XII secolo. Lo stesso termine, creato dal suo grande autore – Chretien de Troyes – non ha significato diretto alcuno. Con Robert De Boron la stesura assume un tono cristiano, giungendo a rappresentare un contenitore sacro legato alla figura di Gesù.

2 Ne nascerà una immensa produzione letteraria d'epoca. Il suddetto oggetto cristiano è però confusamente identificato in due ben precise componenti. La prima risale all'evangelico Calice dell'Ultima Cena. La seconda, più frequente, al ciclo legendario che vede la custodia del Sangue di Cristo sul Calvario.

3 Entrambe queste versioni vedono la presenza storica di componenti reliquiarie autentiche di tradizione sacra ben precedente la ideazione di scrittura. Si tratta quindi rispettivamente del *Santo Caliz di Valencia* (condotto per tradizione da San Lorenzo) e dei già prima ricordati *Sacri Vasi di Mantova* (legati alla memoria del centurione Longino presente alla Crocifissione).

Abbiamo prima detto come la vicenda della Reliquia del Sangue del Calvario oggi a Mantova si incroci per noi con il reperimento ad opera di De Rossi. L'altra reliquia originariamente radice della leggenda letteraria fa quindi invece capo ad un'altra grande storia, quella del Calice dell'Ultima Cena. Una Reliquia assoluta, che non si identificherebbe così pienamente nel Graal della scrittura medioevale ma che ha fortemente reso a crearne la leggenda. E che soprattutto sarebbe di sublime e sacra testimonianza del Vangelo. Questa componente sarebbe stata per tradizione preservata da San Lorenzo stesso. E nella sua Basilica romana le presumibili tracce iconografiche di ciò. Rimando quindi - con qualche integrazione minore - questa mia *nota personale* di anni fa:

“...Nei primi giorni del gennaio 2009 chiamavo ad informazione i miei amici studiosi ed i giornalisti che in quegli anni avevo conosciuto.

I miei primi studi sulle principali Reliquie cristiane, già in circolazione da qualche anno, erano terminati sui grandi mezzi di informazione nazionale e mondiale come si può ancora oggi notare dal web ma – nonostante ogni richiesta di chiarimento – essi non avevano avuto alcuna risposta o valutazione di fondo da parte ecclesiastica (...).

In quel primo 2009 ritenni però di avere già reperito sufficiente documentazione non certo per affermare una generica autenticità ma semplicemente per apportare nuovi dati di studio sulla gigantesca questione del cd. Santo Caliz di Valencia, da secoli custodito nella Cattedrale come per tradizione Calice dell'Ultima Cena di Gesù Cristo (...).

Integrai allora così in quella fase i miei dati web di ricerca, perché era mio tentativo costante il dialogo almeno con gli studiosi internazionali di settore interessati.

Poi a preparazione ultimata indissi rispettosamente una conferenza stampa a Roma invitando l'agenzia nazionale spagnola EFE, che con grande correttezza e disponibilità inviò un cortese e preparato reporter alla data stabilita, ad appena tre o quattro giorni dall'invito inviato via mail (...).

Così dal 23 e 24 febbraio del 2009 molte testate online e poi di stampa iberiche (El Mundo, Las Provincias, Levante ed altre) e sudamericane iniziarono a pubblicare e commentare l'articolo in questione.

Si badi con attenzione tra l'altro - per i suoi possibili significati - a come già tra i primi resoconti fosse presente una nota in Revista Ñ, l'inserto culturale del Clarín di Buenos Aires, uno dei più grandi giornali di Argentina.

Nel dispositivo della conferenza stampa enunciavo la mia teoria di studio sulla possibile traslazione della Reliquia in Spagna all'epoca di Gregorio Magno.

Naturalmente domandavo primo futuro esame di ciò alla Conferenza Episcopale Spagnola.

Aggiungendo su ciò uno specifico appello allo stimato *Cardinale Mons. Antonio Maria Rouco Varela* oltre che, come Ministro spagnolo della Cultura, ad un intellettuale del valore del *prof. César Antonio Molina*.

La richiesta consisteva in una ipotesi di Commissione di studio sulla questione, alla luce ed in verifica dei nuovi dati pervenuti.

Per umiltà e moderazione personale rispetto alla mia persona (*"humildad y desapego"*, per come allora riportato dalla stampa di lingua iberica, n.d.r.) proponevo pubblicamente di non essere nemmeno inserito in tale possibile ed elevato segmento di studio.

Naturalmente, per ogni eventualità ed anche in caso di non accoglimento della proposta in sé, restava comunque in piedi la richiesta centrale alla Conferenza Episcopale Spagnola - ma certamente in primo luogo e soprattutto alla Chiesa romana - di una generica risposta.

Una risposta anche solo di presa d'atto dei miei dati, nei tempi e modi che si sarebbero ritenuti.

Il tempo passava e nessuna risposta arrivava. A parte un primo iniziale ed importante commento, cautamente interlocutorio, degli studiosi del Centro Español de Sindonología ed in seguito una breve e cordiale nota personale (da me profondamente gradita) di augurio e benedizione sui miei studi da parte della Diocesi di Toledo.

I mezzi di informazione spagnoli continuarono per alcuni giorni, prima con entusiasmo poi con crescente distacco, a commentare la notizia sino a che essa in breve si esaurì del tutto, per passare nel tempo ed ancora oggi all'attenzione dei web blogs specializzati.

Così seppi solamente anni dopo, spulciando sulla questione, dei fatti che certamente rappresentano solo delle singolari circostanze generali ma che ritengo per completezza di inserire in questa nota perché ognuno se ne faccia una idea:

A) A Madrid, solamente alcuni giorni prima della mia conferenza stampa, si era verificato un incontro diretto tra una Delegazione vaticana di vertice giunta da Roma ed il Cardinale Rouco Varela, Presidente della Conferenza Episcopale Spagnola. Per quel poco che ne so, si trattava di una fase complessa dei rapporti tra Chiesa iberica e Governo e la visita era quindi di importante valore politico generale.

B) Circa un mese e mezzo dopo la mia conferenza stampa, un rimpasto complessivo nella formazione del Governo presieduto da José Luis Zapatero riguardava anche la sostituzione al Ministero della Cultura ricoperto dal citato ministro Molina.

Non posso naturalmente – e per elementare equilibrio di giudizio – ritenere che le mie richieste possano avere avuto in quella fase un neanche minimo impatto su questi grandi eventi generali, tra l'altro in parte come detto anche appena precedenti alla mia scadenza giornalistica.

Sono semplici e naturali coincidenze temporali. Su ciò vorrei essere chiaro, per non dare la sensazione al lettore di sovrastimare il mio ruolo nella fase.

La domanda che però pongo espressamente e con grande franchezza è perché dopo quella fase e poi nei mesi successivi – ed a fronte di una nota completa di una prestigiosa Agenzia stampa nazionale di valore mondiale – il mio appello alla ricerca comune della verità di ricerca non abbia ricevuto mai da Roma risposta alcuna, positiva o negativa.

Conosco il rigore metodologico del mondo cattolico spagnolo. Ma la mia città è Roma, ed è da lì che è nata la culla della mia ipotesi reliquiaria a partire dallo studio della Basilica di San Lorenzo fuori le Mura. *Ed è quindi da Roma che attendevo ed attendo tuttora la risposta principale.*”

Questa quindi la mia vecchia nota in questione.

Ma credo vi sia qualcosa che ritengo aggiungere solo ora. E che suonerebbe di conferma – ma anche di necessaria integrazione – alle valutazioni espresse.

Risale al precedente luglio 2006 il momento in cui Papa Ratzinger celebra a Valencia con l'uso liturgico del Santo Caliz⁴⁵. Era la fase dei notevoli studi sulla Reliquia da parte di Hesemann, J. Bennett ed altri validi autori.

Ritengo non vi sia necessità di rimarcare questo dato per questo nostro esame. L'impressione è quindi che Ratzinger avesse già da tempo capito tutto. E poi – come prima Pio IX – sia stato a Roma in qualche modo fermato.

MARCO L'EVANGELISTA

Tra i molti argomenti di ricerca ne capitò così un giorno uno veramente assoluto. Supremamente rilevante potrei anche dire. Ed anche molto grave.

Perché si trattava dell'inciso da un testo solennemente evangelico. Ma non da un vangelo apocrifo, da studiare essenzialmente come mero testo documentale. Ma da un vangelo sinottico, testo sacro quindi di fondamento e riferimento ufficiale della Chiesa.

Ed esattamente un inciso tratto dal Vangelo di Marco (*Mc14,50-52*), e per un punto di assoluta drammaticità degli eventi come il racconto della Passione.

Siamo quindi all'Arresto di Gesù. Una scena complessa e caotica, che ogni cattolico al mondo conosce dal testo evangelico sin dal primo catechismo.

In mezzo a quegli eventi il breve misterioso inciso. Lo riportiamo qui testualmente nella stesura ufficiale della CEI.

[50] Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. [51] Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. [52] Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.

Nei fatti l'inciso evangelico (almeno a mia personale e limitatissima conoscenza) non ha mai trovato una spiegazione chiara.

Si è parlato anche di un residuo da formulazione precedente o di una incoerente stratificazione successiva. Mi parrebbe di ritenere innegabile - quantomeno sino a convincente prova contraria, prova che ad oggi non mi risulterebbe – una difficoltà estrema nell'inserire il passo all'interno di una coerente narrazione degli avvenimenti.

Partendo però da due dati di rilievo:

- La tradizione ecclesiastica tende ad intravedere nel giovane lo stesso Marco, ragazzo di fede presumibilmente congiunto familiare dei proprietari del Cenacolo.

- Il testo del Vangelo tradotto in “lenzuolo” cita una sindone (*σινδόνα*). Ripete lo stesso termine greco per due volte. Si noti con attenzione a come questo termine non risulti nei Vangeli mai usato, ad eccezione naturalmente dei passaggi riguardanti la sepoltura di Gesù Cristo.

Una sindone era evidentemente un grande cucito di stoffa a fini funerari. Che senso avrebbe quindi avuto per il giovane Marco ricoprirsi così?

Una prima osservazione sulla questione la possiamo tentare dal termine greco usato nel testo e qui tradotto come “rivestito”.

Ossia *περιβεβλημένος* (*peribebleménos*).

Si tratta di un termine in realtà piuttosto raro derivazione diretta da *περιβάλλω*. Nella traduzione primaria di “gettarsi intorno”, “lasciarsi andare intorno”. Il *περί* agisce quindi da suffisso specificativo per indicare la circolarità dell’atto. Ossia ciò che in italiano potremmo tradurre come “avvolgersi”.

Sotto questo punto di vista parrebbe iniziare un primo barlume di chiarezza. Il ragazzo era – per necessità pratica – avvolto in un ingombrante e molto ampio tessuto funerario che aveva solo in tale modo potuto condurre con sé.

Ma perché il ragazzo lo portava con sé? Qui il barlume di chiarezza cede ad orizzonti di oscurità.

Partendo quindi da un dato che – per quanto apparentemente inverosimile – è però a questo punto doveroso quantomeno di un tentativo di indagine.

La possibile identificazione tra la sindone narrata da Marco in 14,50 – 52 e quella di testo evangelico riguardante la sepoltura di Cristo.

Ma come ciò sarebbe mai possibile?

La narrazione sull’Arresto di Gesù al Getsemani riguarda la datazione del Giovedì di Passione, con gli eventi dell’Ultima Cena, del tradimento di Giuda e della successiva prima dispersione del gruppo apostolare.

Come evidente gli eventi di attestazione della Sindone evangelica riguardano invece il Venerdì, con la crocifissione e morte di Cristo.

Dal solo punto di vista della mera narrazione dei fatti non sembrerebbero in realtà però frapporsi a questa possibile identificazione insormontabili ostacoli di logica ricostruttiva.

Il testo precisa genericamente come Giuseppe di Arimatea abbia acquisito il tessuto nell’ambito stesso degli eventi, come il tessuto fosse nuovo e l’area di collocazione del corpo di solo e personale riguardo.

Tutto doveva avvenire in fretta perché l’intera procedura di sepoltura non oltrepassasse le prime ombre della sera, momento preliminare del sabato ebraico.

Potrebbe quindi esistere la possibilità che Giuseppe abbia potuto in quel breve lasso di tempo *riscattare* il Lino illegalmente confiscato la notte precedente dai servi del sinedrio al giovane Marco.

Si badi. Il Vangelo scrive come Giuseppe ottenga da Pilato l'autorizzazione alla sepoltura diretta, e ciò poteva anche interessare questo aspetto particolare.

Le normative romane erano su questo particolarmente rigide. La confisca dei beni poteva riguardare la persona del condannato (ad esempio la Tunica di narrazione evangelica). Ma non oggetti dimostrati come di proprietà di parenti o comunque di terzi. Sarebbe stato solo un volgare furto.

Si aggiunga un'altra particolare circostanza.

Il testo evangelico parla di particolari accadimenti naturali alla morte di Cristo, terremoto, oscurità, tempeste di sabbia, ecc. Parrebbe difficile per un evento comunque di percezione di massa che il testo non sia credibile su tale punto.

Ancora più difficile che ciò non possa avere portato all'interruzione delle attività commerciali correnti. Rendendo di fatto impossibile una acquisizione del Lino da Giuseppe per normale compravendita di mercato nel momento.

Di un tale evento di recupero non resta quindi traccia scritta.

In realtà però perché avrebbe dovuto restarvi? Il Vangelo descrive ovviamente per grandi linee. E del presupposto riscatto materiale del Lino da parte di Giuseppe verso Pilato potrebbe non essere rimasta memoria specifica.

Elemento che parrebbe comunque illuminante su questo nasce proprio dallo stesso Vangelo di Marco.

Si tratta quindi dell'unico sinottico in cui il testo accenna all'origine di momento del Lino.

È proprio Marco a precisare cioè come Giuseppe abbia acquisito la sindone (*ἀγοράσας σινδόνα*, *agorasas sindona*) poco prima della sepoltura.

Ciò parrebbe quindi una contraddizione. Ci permettiamo di ritenerlo invece come un elemento a sostegno e ne spieghiamo i motivi.

Marco non era ovviamente presente alla sepoltura di Cristo.

In mancanza di informazioni specifiche poteva quindi legittimamente ritenere che i due tessuti funerari fossero originari, distinti e differenti, senza quindi comprenderne l'origine reale.

Marco potrebbe addirittura non avere visto la sindone neanche dopo.

Il concetto di reliquia si affermerà solo dopo molto tempo. E possiamo quindi ritenere che i principali oggetti materiali di riferimento diretto alla figura di Gesù potessero essere preservati essenzialmente e solo per fini pietistici.

Lo sviluppo dei miei studi, che qui posso solo accennare, mi ha poi convinto che la custodia di tale patrimonio materiale fosse stata assegnata a Tommaso.

Che lo conduce con sé sino alla predicazione in terra indiana, per poi solo molto tempo dopo tornare indietro per i consueti circuiti commerciali d'epoca.

Ciò fornirebbe quindi giustificazione all'assenza di riferimenti al Lino dalle fonti apostoliche, evangeliche e classiche ma alla loro presenza invece nelle compilazioni degli *Acta Thomae* e nell'Inno alla Perla.

Non solamente. Ma potenzierebbe l'eventualità che sia stato proprio nel corso della permanenza pellegrinare nell'oriente indiano che Tommaso abbia potuto valutare nel suo giusto significato la particolarità miracolosa dell'impronta sindonica.

Evidentemente all'inizio non percepita nel suo reale valore.

Vi sono a mio parere notevoli altri fattori di possibile convergenza con questa teoria di fondo, fattori che ora mi limito solo a rammentare.

Penso in particolare alla storica Omelia solenne dell'arcidiacono *Gregorio il Referendario* di fronte alla corte di Bisanzio nell'anno 944.

Omelia in cui commentando i significati cristiani dell'appena recuperato telo del Mandylion l'autorevole ecclesiastico faceva però direttamente riferimento agli eventi del Giovedì di Passione.

Invito chi lo ritenga ad approfondire. Per poi altre importanti prove ancora⁴⁶.

Mentre resta invece inespresso il vero problema di questa ricostruzione. La cui esistenza ammetto lealmente, e che non può che colmare di sgomento oltre me stesso anche chiunque abbia seguito il percorso storico ipotizzato.

Un tale svolgimento delle cose addurrebbe conseguenze dottrinali imponenti.

C'è bisogno che le nomini?

Una presenza della Sindone al Giovedì Santo significherebbe innanzi tutto la necessità di una rimediazione di tutto il testo evangelico per quel momento così determinante.

Perché la sola possibilità che Cristo – o anche la Madre presso di sé a Gerusalemme – possa avere condotto con sé il suo telo funebre condurrebbe a valutazioni sconvolgenti.

Perché a mia umile veduta anche questo solo dato - senza costituire a mia opinione eresia dottrinale alcuna - parrebbe potenziare all'infinito il significato sacrificale di tutto il corso degli eventi.

Sono però cose immensamente più grandi di me ed io mi fermo qui.

Se avessi ancora fiducia nel futuro della Chiesa mi permetterei domandare su tutto questo e ancora una volta una commissione di studio ai massimi livelli.

Senza naturalmente pretendere di farne parte, non sono cose per me.

Vedremo quindi cosa accadrà adesso, se mai accadrà qualcosa.

IL BOLLO DELLE IDI DI MARZO

Mi sono per anni di studio quotidiano *in situ* affannato nel tentare di spiegare come la antica e poco nota Basilica romana di San Lorenzo fuori le Mura sia in realtà uno dei luoghi storico archeologici più affascinanti del pianeta.

Non potrei però realmente, da studioso dell'Urbe, sviluppare questo testo senza fare cenno ad un'altra singolare e senz'altro particolare traccia memoriale.

Traccia che per limiti di stesura (necessità di immagini, tabelle storiche, estratti documentali ecc.) mi accingo qui solo a sintetizzare dalle mie ricerche generali.

Tracce memoriali di Cesare hanno avuto collocazione nell'area laurenziana?

Può certo sembrare una favoletta. Faccio però in breve presente come:

- La Basilica cristiana di San Lorenzo conservi nei suoi ipogei catacombali un ristretto e quasi ignoto *Colombario funerario pagano* da tempo attribuito all'epoca repubblicana del I secolo a.C. Siamo quindi a tre secoli circa di antecedenza dalla fase storica di pertinenza laurenziana.
- Tale colombario sia parietalmente dipinto da grandi immagini di divinità non identificabili con certezza. Ma che a mia opinione parrebbero - da una serie di simbologie pittoriche e anche grafiche – non estranee ai modelli iconografici di divinizzazione di Cesare dopo la sua morte.
- Il minuscolo colombario abbia conservato un bollo doliario dell'anno 123 dai maggiori studiosi specifici (*Bloch, Dressel, ecc.*) riconosciuto come di inesplicabile fattura, e direttamente riferito al giorno delle Idi di Marzo.
- Dalle fonti di ricerca la storica proprietaria delle "figlinae" di produzione del bollo doliario in questione - *Caetennia Chione* - risulti afferente all'area di sepoltura della minuscola *gens* dei Caetennii nella Necropoli Vaticana. Notare come il mausoleo dei Caetenni sia di stretta adiacenza con quello molto noto degli Iulii, ovviamente per le antiche genti percepibili come congiunti al grande ceppo familistico cesariano proprio.
- Lo stesso piccolo colombario tiburtino ha conservato anche una remota stele pagana di un facoltoso Marco Cecilio "Rogaziano" (CIL 06, 03581) del III secolo ca. Ciò conduce uno studioso del valore di Mons. Giuseppe Da Bra a presupporre⁴⁷ una già antecedente proprietà d'epoca dell'area da parte della *gens* Caecilia, o anche Cecili Metelli.

- Sappiamo nei fatti come il grande Quinto Cecilio Metello Pio fosse stato il **Pontifex maximus** di diretta antecedenza a Giulio Cesare. E come il figlio di questi – Cecilio Metello Nasica, avversario irriducibile di Cesare – risulti dalla storia proprietario di grandi strutture e fondi nell'area tiburtina. Quindi sino all'ager Veranus, poi diretta e odierna area laurenziana.

Ipotesi conclusiva di questa particolare ricostruzione.

Riteniamo che il piccolo Colombario pagano di proprietà originaria dei Cecili possa essere stato almeno temporaneamente (come per altri casi storicamente noti) confiscato alla morte di Cesare dai vincitori Antonio ed Ottaviano.

In questo senso le grandi raffigurazioni parietali interpretabili come memoriali del decreto di divinizzazione del divo Giulio.

La successiva traccia sotto Adriano rappresentata del bollo doliario stampato dalle officine dei Caetenni e indicativa proprio del giorno delle Idi di Marzo parrebbe aprire quindi ad una gigantesca possibilità storica.

Quella legata alla presenza – forse solo temporanea o persino simbolica – di dirette tracce cesariane.

La sola ipotesi della presenza di componenti di relazione cesariana nel colombario ipogeo indicato dovrebbe (e forse ciò sarebbe accaduto molto tempo fa) sconvolgere il mondo di ricerca.

Si tratta di una ipotesi che – ripeto ancora – formulo con la massima prudenza. Ma ancora una volta è mio dovere non alimentare illusioni. Temo l'inevitabile rigetto senza risposta di una qualunque richiesta già alla sua formulazione.

Troppi gli interessi in ballo. Troppe le convergenze internazionali necessarie a ciò. Troppe le autorità ecclesiastiche, istituzionali, civili, universitarie e culturali che dovrebbero tutte insieme concordare su di una indagine a tema.

Troppi i permessi, gli uffici, le competenze, le autorizzazioni necessarie.

Forse neanche lo stesso Cesare in persona ci riuscirebbe.

Ma soprattutto troppo ridotto (lo ammetto lealmente) il ruolo del proponente a ciò. A fronte delle ambizioni e vanità umane, tese compattamente a fare muro contro ogni ipotesi storica troppo impegnativa per essere dibattuta.

Si tratta di una valutazione purtroppo naturale. E questo drammatico caso parrebbe farne temere pesante configurazione.

Il primo comma dell'art. 9 della Costituzione italiana formula come noto in "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica".

L'art. 22 della Costituzione rivoluzionaria del 1793 capoverso 2 in "La società deve favorire con tutto il suo potere i progressi della ragione pubblica".

Si riscontra quindi differenza tra un compito di mera promozione di un pubblico indirizzo istituzionale ed un dovere collettivo, civile, civico e sociale.

Differenza tutto sommato di scarsa percepibilità nel comune andamento quotidiano delle cose. Ma che diviene di grande conseguenza in quei rari casi in cui la necessità di un pubblico intervento di indagine storica non trovi energie proponenti sufficientemente posizionate per potere garantire ciò.

Perché, cari amici, sia pure ampiamente e storicamente articolato il nostro rimane ancora un modello sociale in cui è presente una disarmonia tra gestione centrale e interessi culturali primari.

Questo vuoto consente così a una parte del ceto intellettuale – ispirato dalle derive post conciliari - di rigettare l'analisi storica nel proprio sogno decadente.

Un sogno che detesta figure come Cesare, supremamente non conforme al *politically correct* o *cancel culture*, l'accademia mondiale degli imbecilli.

All'altra di fare solo burocrazia di cornice, ritardando sine die ogni decisionalità.

Tutto ciò con rischio addirittura fatale - data la portata sconfinata della questione qui in esame - per l'intero fondamento di cultura storica.

Perché non può esistere alcuno sviluppo per un mondo occidentale che rifiuti persino la ricerca delle memorie dell'uomo che lo ha creato.

Non conosceremo quindi mai – a meno di un miracolo laico – la verità su ciò.

GLI EVENTI MARIANI DI PORZUS

Superata con difficoltà la malattia che mi aveva aggredito nella seconda parte del 2007 feci quindi per come potevo il punto della situazione.

Oltre agli impareggiabili parenti stretti il mio mondo di amicizie e relazioni umane - composto soprattutto da appassionati, ricercatori ed artisti – era per fortuna pressochè intatto. Li abbraccio tutti ancora oggi.

Volevo anche comprensibilmente cambiare vita. Inutile prendersela con il postino se non vuoi leggere il messaggio. Soprattutto se non leggere il messaggio ti conduce alla rovina. Il postino ignaro se ne va e a te restano i guai.

Per fortuna riuscii così a ritrovare il mio antico amore di gioventù e con il trascorrere del tempo alla fine mi sposai trasferendomi così in Friuli.

Fui accolto dal territorio con una certa riservata simpatia di cui sempre ringrazio.

Si tratta di una terra di brave e oneste persone in realtà stimate ovunque.

La mia fama di studioso cattolico indipendente però, almeno in ambito specifico, doveva avermi preceduto, e così molti preti locali – eccetto qualche luminosa e autorevole eccezione – presero a scansarmi come presi dal panico.

Altro (e forse più serio) problema era per me la mia innegabile ignoranza botanica, piuttosto inconsueta da queste parti. Mentre la mancanza dei volgari fritti da strada, per me una manna ma qui del tutto inesistenti, giovava alla mia salute fisica ma deprimeva i miei vizi.

Accadde però a quel punto ancora una volta uno evento sorprendente.

Trovai nell'antica Aquileia una traccia di prosecuzione naturale dei miei studi romani. Per sviluppi di studio che lascio però ad approfondimento specifico.

Percepivo però su questo territorio cristiano e con il tempo anche sulla mia impostazione di studio la lontana presenza di una immagine colossale.

Difficile spiegare. L'impronta di un Santo della formazione e dell'educazione, come remotamente Filippo Neri a Roma o più modernamente Giovanni Bosco nel nostro Nord nazionale.

Mi resi così conto del rilievo profondo per il Friuli cristiano della figura ottocentesca di *San Luigi Scrosoppi*.

Gli atti – anche i più moderni – relativi alla sua canonizzazione testimoniavano di miracoli impressionanti. E la sua scelta di apostolato per la gioventù in condizione di indigenza della sua nobiltà d'animo.

Venni così a sapere di una vicenda certamente straordinaria ma in realtà a quanto pare piuttosto poco nota anche nello stesso Friuli.

Luigi Scrosoppi aveva con saggezza e misura seguito, con il clero locale, la vicenda di una bambina di zona remota, miseria estrema e condizione di sostanziale analfabetismo.

Si trattava della piccola *Teresa Dush*, di Porzus degli Slavi, nell'entroterra collinare di Cividale. Luogo ad oggi purtroppo noto per tragici eventi bellici.

Così nel settembre 1855, tra una dura vita di pastorizia, la bambina Teresa aveva ivi dichiarato *Apparizioni e Messaggi della Vergine Maria*.

Non solamente. Era portatrice sul carpo esterno di un polso di un segno cruciforme, di colore cangiante e di morfologia, origine e causa non chiarite.

La tradizione riportava così questo segno ad un particolare dono mariano.

La bambina, divenuta ragazza, fu quindi seguita per l'apprendimento delle capacità domestiche, come uso d'epoca.

Timidissima ed ostacolata dall'analfabetismo e dalle differenze linguistiche di base, decideva infine di prendere i voti presso il Monastero udinese di cui era direttore spirituale lo stesso Scrosoppi.

Dopo solo qualche anno però la cagionevolezza di salute la portava a scomparsa in età ancora giovanile nel settembre del 1870.

Perchè sto parlando qui di questa storia così poco nota?

Ad oggi Teresa Dush non è Santa né Beata.

Viene ricordata in stretto ambito cattolico da quanto ne so con alcune periodiche celebrazioni sacre di ricorrenza al borgo natale.

Altrove a ciò naturalmente, come ovunque di abitudine attuale, parrebbe tendere a prevalere l'opinione popolare negazionista. Tutta una montatura isterica di un antico borghetto di collina, ingenua credulità d'epoca, ecc.

Che poi il segno cruciforme sul polso possa essere di fenomenologia cristiana da carattere **stigmatico** non parrebbe notato da alcuno.

Eppure il suo significato mistico potrebbe essere addirittura assoluto. Non si dimentichino gli studi moderni in materia sindonica.

Il peso di un corpo umano crocifisso non avrebbe mai potuto essere di fatto sorretto solamente da chiodi apposti nei palmi delle mani. Il loro luogo di inserimento è quindi da considerarsi proprio nelle aree dei polsi⁴⁸.

La vicenda può quindi rivelarsi come di profondo significato generale, soprattutto per la sua cronologia specifica.

Gli avvenimenti mariani del 1855 a Porzus relativi alla piccola Teresa Dush sono di fase intermedia tra le grandi vicende della Salette (1846) e Lourdes (1858).

Vengono naturalmente dal mondo di studio esterno alcune prime osservazioni. Ossia innanzi tutto come Teresa, data la somiglianza degli specifici messaggi mariani, abbia potuto riprendere anche inconsapevolmente i propri termini da quelli dei bambini della Salette, Melanie e Maximin. Ciò magari da qualche predicazione sacerdotale o vescovile.

Mi limito qui naturalmente solo a citare la gigantesca fama cristiana degli eventi mariani della Salette (così come quelli successivi di Bernadette a Lourdes).

L'ipotesi quindi mi parrebbe rispettabile quanto però irrealistica.

La bambina di Porzus – nemmeno decenne – viveva in profonde condizioni di arretratezza sociale ed economica. In condizioni quindi di mera sussistenza.

Mi parrebbe problematico poter pensare che essa avesse potuto in via solo indiretta comprendere e memorizzare concetti di un mondo così distante.

Nella considerazione poi della forza e personalità necessarie per esporre tutto questo in via di diretto confronto con la minuscola comunità locale.

Non esistendo testimonianze dirette dell'accaduto resta naturalmente la possibilità astratta di una elaborazione a posteriori. Così in effetti potrebbe sembrare dalla presenza di documentazione di epoca solo successiva.

Anche in questo caso mi pare però che questo genere di obiezione si scontri contro considerazioni di carattere sociale.

Non esiste forse al mondo tradizione popolare più tenace di quella di una comunità isolata. Una versione alterata, scorretta o contraffatta degli avvenimenti, a solo pochi anni da essi, sarebbe stata rigettata e respinta.

Resta infine - ed è la considerazione più importante – la testimonianza personale di San Luigi Scrosoppi. Che - pur non esprimendosi mai almeno pubblicamente sulla vicenda – ne ha sostenuto pienamente l'aspetto umano e spirituale. Incoraggiare o anche solo tollerare una consacrazione monacale basata su di una millantatura sarebbe stato evidentemente un sacrilegio talmente grande da non poter essere nemmeno pensabile. E ciò per un Monastero di cui Scrosoppi conduceva la Direzione spirituale delle anime.

Concludo qui. Ripeto, non è mia intenzione entrare nello specifico ambito della vicenda concreta. Lo sto già tentando di fare in sede di studio, e ne rimando quindi a dibattito scientifico di fonti e pubblicazioni di settore.

Mi permetto rispettosamente però di rammentare la vicenda alla Chiese del Friuli Venezia Giulia e del Triveneto.

Su ciò non basta neanche la garanzia personale di un Santo? Possibile?

RIFERIMENTI BIBLICI

Mi permetterei quindi ora di fare riferimento ai due generici richiami di lettura che ho precedentemente apposto riguardo i *440 anni*.

Ossia come si ricorderà il periodo – ripetuto consecutivamente in maniera duplice e precisa – che abbiamo valutato, sulla base primaria del testo di mons. Thibaut, come di estensione profetica malachiana sino al 30 aprile 2012.

Chiunque abbia un minimo di formazione catechistica (quindi un notevole numero di battezzati) avrà già quindi con facilità effettuato una valutazione di base a carattere numerico.

Ossia sui 440 anni di ciclo storico complessivo composto dai 400 per tradizione biblica relativi alla antica schiavitù ebraica in Egitto più naturalmente i 40 di Esodo nel deserto sino alla Terra Promessa.

Non sono uno studioso di materia anticotestamentaria. Vada però innanzi tutto osservato come si avrebbe qui un raffronto di dati disomogenei.

Perché i 440 anni biblici sarebbero storici, quelli malachiani di origine profetica. Una vera occasione per il materialismo, che crede solo a ciò che tocca.

Eppure è lo stesso il caso di parlarne. Perché anche nel mistero il linguaggio delle cifre di simbolo è inquietante quando ripetuto e puntuale, indebolendo ogni possibilità di casualità accidentale o anche solo memoriale.

Quindi anche qui sintetizziamo in breve per quanto ci è possibile.

I 40 anni di Esodo a guida di Mosè apparirebbero dato biblico senz'altro stabile, poggiando anche sul generale modello del 40 come numero sacro.

Situazione diversa per i 400 anni di schiavitù, indicati in *Gn 15:13* ed *At 7:6*.

Perché per altri passi biblici (*Es 12:40-41*, *Gl 3:17*) il riferimento parrebbe differente, ossia di 430 anni. Per poi altri possibili riferimenti ancora.

Parrebbe ovvio come esistano dei precisi limiti a questo tipo di indagine.

Intendiamoci, Dio può ripetere, confermare e potenziare a sua precisa volontà il linguaggio dei segni visibili. Sta però alla ragione umana non forzare né sovrainterpretare le conclusioni (ma nemmeno occultarle e negarle).

Cosa dire quindi del termine dei 440 anni complessivi di grande coincidenza tra il dato biblico di epoca antica e quello profetico di epoca medioevale?

La questione rientrerebbe nel campo dell'inesplicabile (e forse non l'avrei nemmeno riportata) se non ve ne fosse in più elemento ancora ulteriore.

Elemento in questo caso (lo dico sinceramente) di straordinario significato.

Francamente piuttosto complicato per me presentare qui una realtà al limite dello stupefacente. Soprattutto per questo particolare modello di analisi.

Tenterò di farlo con sufficiente ordine. Partendo però da una necessaria premessa. Quella – già più volte indicata – della mia pluriennale permanenza di studio presso la Basilica di San Lorenzo fuori le Mura.

2

Torniamo allora ai 400 anni di schiavitù degli Ebrei in Egitto.

Abbiamo visto il riferimento agli Atti, 7:6.

Si tratta della testimonianza del Protomartire Stefano davanti al Sinedrio.

“Parlò dunque Dio così: “La sua discendenza dovrà soggiornare in terra straniera e la ridurranno in servitù e la maltratteranno per quattrocento anni.”

Più i 40 di Esodo nel deserto. E si perviene quindi ai 440 anni della Profezia di Malachia, di oltre un millennio successiva.

Ma a parlare è appunto il Protomartire Stefano. E vi è su di lui una antica grande – quanto oggi dimenticata da tutti - tradizione medioevale, riportata anche dalla celebre *Legenda Aurea* del vescovo Jacopo da Varagine.

Stefano sarebbe secondo questa tradizione sepolto a Roma insieme a Lorenzo.

Si badi, non accanto o vicino. **Nello stesso sepolcro.**

Sui dati di storicità o leggenda di questa vicenda – spaventosa persino per i brutali canoni di sensibilità medioevale – rimando ai miei dati o comunque a quelli (purtroppo molto pochi) di settore.

Perché su ciò è caduto nei secoli un colpevole silenzio, peggiore di ogni cosa.

La presenza a San Lorenzo di una reliquia stefanica può avere relazione con questo nostro modello di analisi? Attraverso tradizioni, testi documentali, note patristiche? O siamo forse in presenza di un dato meramente spirituale?

Spiego quindi ora la premessa di carattere personale prima anticipata.

Per diversi anni ho varcato ogni giorno la soglia basilicale (abitavo lì vicino).

Ed ogni giorno mi domandavo se accanto alle ceneri del Diacono romano e a dieci metri da miei studi fosse - o fosse stata - anche una sola traccia dei resti del Protomartire Stefano, di esistenza antecedente di oltre due secoli.

Non saprei quindi nemmeno bene come, ma ad oggi mi parrebbe percepire da quel buio una piccola luce. Non solo sulla natura del riferimento biblico. Ma oltre – anche se in via indiretta - sullo stesso messaggio profetico medioevale.

Ciò per un motivo storico che dai nostri studi risulterebbe come essenziale.

L'intreccio costante, plurimo, articolato tra la tradizione sacra laurenziana e la successiva vicenda profetica malachiana. Intreccio che ci è apparso in più punti di relazione alla vita - ma anche alla morte - del Vescovo di Armagh.

Per una conclusione.

Se Malachia studiava Lorenzo sapeva anche della tradizione di sepoltura congiunta con Stefano. E quindi del significato mistico dei 440 anni biblici.

Ciò naturalmente rende ancora più inquietante la relazione con i tempi profetici moderni, come certamente la fase tra Pio V e Benedetto XVI.

TRE PARTICOLARI RICORDI

Non credo che uno scettico a tutto tondo possa mai essere convinto da prova contraria alcuna. Troverà sempre il modo comunque di fare invasione di campo contestando l'arbitro (cioè il risultato).

Ciò lo rende per curioso paradosso del tutto simile al suo avversario naturale, l'ingenuo che crede a tutto. Perché la via della moderazione e dell'equilibrio dovrebbe essere di formazione e trasmissione naturale. Ma non lo è.

Così la via dell'accertamento della verità sugli eventi concreti diventa una guerriglia di strada, in cui il vero e il falso vengono decisi da ciò che è di moda e nessuno è così più padrone di cosa gli accade. Ridicolo, se non fosse patetico.

Mi permetto quindi qui di rammentare un singolare episodio vissuto.

Potrebbe essere anche relativamente facile addurre elementi di carattere probatorio o testimoniale al fatto. Proprio per la sua semplicità non riterrei appunto di doverlo fare in questa sede.

Lascerei quindi ad ognuno una valutazione su questo mio ricordo, nell'ambito appunto delle particolarità troppo spesso inspiegabili in cui si realizza ogni giorno l'esperienza umana.

Era il giugno del 2008 (vedremo come proprio dalla particolarità dei fatti io possa essere più avanti maggiormente preciso su ciò).

Ancora in lenta ripresa rimettevo progressivamente in lettura il massiccio materiale di ricerca già presente.

Il mio animo era in quella fase singolarmente sereno. Avevo persino dimenticato l'esistenza al mondo di rinnegati o altri campioni della fede o della ragione.

E avrei chiuso un occhio pure su Barabba o sul Ladrone cattivo del Calvario.

Discutevo affettuosamente con i miei amici per il mio amore per il gruppo comico del Bagaglino, che trovavo irresistibile per la sua diretta sincerità.

La sincerità è un enorme valore. Anche oggi può riuscire a trasformarti da un discendente dei rospi - combattuto da tutti - in un nuovo potente del mondo.

Mi resi così conto di come tra i molti libri di necessità mi occorresse al momento la consultazione di un vecchio testo piuttosto raro. Dalle possibilità bibliotecarie mi avvidi così come il testo fosse consultabile nella antica e prestigiosa Biblioteca Angelica, accanto la Chiesa di Sant'Agostino.

La cosa mi colpì positivamente. Non avevo mai studiato lì ma eravamo comunque prossimi a Piazza Navona, il luogo degli artisti romani.

Arrivato alla piccola via di Sant'Agostino vidi quel mattino il formarsi di un assembramento di folla già vigilato dalle autorità di polizia.

Seppi così dalla voce popolare che si trattava di un fatto tutto sommato consueto per il centro romano, ossia le riprese di un film.

Non era mia curiosità assistere a ciò. Ero letteralmente a pochi metri dall'ingresso della Biblioteca, che vedevo aperta. Intravidi così in un attimo un pertugio di ingresso e dallo scalone interno entrai nella sala di lettura.

Presumo per la circostanza esterna, ma vidi la grande sala pressochè deserta.

Il cortese personale bibliotecario era però impeccabilmente al suo posto.

Firmata la richiesta ebbi in visione il libro, di un certo impegno interpretativo in quanto in gran parte di riporto da formulazioni in greco antico.

Passò un'ora, forse due. Mi resi così conto con una certa sorpresa di come il frastuono dalla strada esterna si spostasse proprio verso lo scalone di accesso.

Quindi una scena doveva con ogni evidenza essere girata proprio all'interno stesso della Biblioteca.

Entrò così un folto e variopinto gruppo munito di luci, attrezzature e notevoli strutture ausiliarie di servizio tecnico.

Vedendomi quindi lì isolato un funzionario, suppongo dell'organizzazione italiana del film, si avvicinò e mi parlò con grande cortesia e professionalità.

Mi domandava ovviamente di ritirarmi, cosa cui aderii per doveroso rispetto nell'immediato. Allo stesso tempo mi spiegò che si trattava delle riprese di un film americano di sequel al famoso *Codice da Vinci*, il celebre film sul Graal.

Ad un certo punto però tacque d'improvviso come fortemente meravigliato: "Scusi, ma lei non è..." "Sono Barbagallo". Era l'epoca in cui la mia immagine usciva sui media e lui doveva avere visto qualcosa.

In effetti la sorpresa nel tecnico doveva essere notevole. Tra l'altro fuori dalle occasioni pubbliche non sono certo un elegantone, e non posso quindi che supporre mi avesse preso per un ospite di una mensa alimentare.

La situazione era quindi particolare per entrambi. Confusamente il funzionario mi propose così almeno di presentarmi al cast in fondo alla sala, evidentemente straniero e in pausa di lavorazione. In effetti mi parve di riconoscere tra gli altri la simpatica figura del grande attore Tom Hanks, di media statura e con berrettino sportivo (non ne sarei comunque certo).

Sorridendo però ringraziai e lasciai cadere la cosa. Che avrei potuto dire, "Buongiorno professor Langdon, sono lo studioso romano sul Graal, come sta Dan Brown?". O qualche altra amenità del genere.

Meglio quindi lasciar perdere, anche se devo dire di avere apprezzato la cordialità del funzionario e dell'intero staff della grande produzione.

Solamente dopo molto tempo appresi la realtà degli eventi.

Il film in questione si chiamava *Angeli e Demoni*. Il permesso che la produzione americana aveva ricevuto dal Vaticano per le riprese alla Biblioteca Angelica si limitava a quell'unico giorno stesso (17 giugno 2008).

Quindi la coincidenza di quel giorno e quel luogo consisteva letteralmente nel classico ago nel pagliaio, di possibilità statistica addirittura infinitesima.

Perché allora ho inserito anche questo ricordo così particolare? Proprio per un'altra riprova di quanto già affermato.

Piccoli o grandi che siano, la nostra vita poggia in gran parte su eventi misteriosi. Molti di noi non li notano nemmeno. Ma questa è in realtà la nostra vita.

2

Era in primavera di alcuni anni fa, stavolta non ricordo bene quanti.

O forse non voglio neanche ricordarlo bene.

Come sempre in quell'epoca stavo come ogni giorno a tentare di studiare la Basilica di San Lorenzo fuori le Mura.

Luogo in genere non particolarmente frequentato. I primi pomeriggi come detto ero spesso solo per lunghe ore.

Di fronte a me nel silenzio della grande Chiesa oscura la grande statua del giovane martire diacono, accanto la sua area di sepoltura. Dalla retrostante sagrestia ogni tanto qualche occhiataccia di qualche frate, a ricordarmi che lì ero tollerato ma non certo amato.

Quel giorno avevo appuntamento in Basilica con una nota studiosa del quartiere. Dovevo mostrargli il particolare modello di Calice mosaicale pavimentale, di fattura cosmatesca e composizione medioevale, punto di origine della mia ricerca per una immagine che era poi circolata in tutto il mondo.

Una giornata serena quindi, quasi annoiata. Dall'esterno lontanissimi fruscii di traffico, molto più vicini ronzii di insetti e versi di uccelli.

Giungemmo così al centro della immensa navata centrale, completamente vuota. Con un sorriso mostrai alla studiosa l'antico mosaico del Calice pavimentale, e lo sguardo di entrambi si indirizzò verso quel punto preciso.

Così accadde, improvvisamente, a pochi metri nella Cappella laterale di destra. Sembrò un grande ritorno di fiamma, fulmineo, a guizzare verso l'alto forse da un cero accanto all'altare. Sino a divenire solo in un attimo gigantesco pervenendo sino all'altissima copertura superiore.

Mi voltai di colpo, addirittura inorridito. Ne ho viste tante nella vita ma come quella mai. Identico orrore nella ricercatrice lì presente.

Questione di brevi attimi. La fiamma era divenuta addirittura immensa.

Non consumava nulla, pareva (o forse era) puramente di materiale gassoso.

Ma sembrava in essa contenere tutti i colori dell'iride.

Mi sembrò così in un lampo - ma era senz'altro solo suggestione - di intravedere in essa lontane figure sconosciute, volti poveri e soli, stanze vuote e addolorate. Tentavo di fare qualcosa ma (mi vergogno profondamente a dirlo) non riuscivo a muovermi né a dire nulla. Ero in difficoltà anche a pensare.

Per fortuna a intervenire fu la studiosa conoscente.

Si avventò letteralmente a precipizio verso l'altare laterale, aggirando la ormai altissima colonna multicolore. Non so bene come agì o se improvvisamente - cosa più probabile - questo fenomeno terminasse da solo come era iniziato.

Tornò indietro, pallidissima. Ci guardammo a lungo negli occhi, in silenzio.

Poi ci allontanammo, e con un piccolo sorriso stentato ci separammo.

Voltandomi solo un attimo mi resi conto che nella cappella laterale non pareva apparire traccia alcuna, né odori esterni né tracce di oscurità o combustione.

I monaci in sagrestia non dovevano essersi accorti di nulla e forse era meglio così. Tutto era durato solo pochi secondi, era stato del tutto silenzioso e quindi non avrei nemmeno saputo cosa dire. Poi non ci incontrammo più.

Tentando di ragionare tornai al variopinto mondo esterno, fatto di automobili, di grida, di vita. Cosa avevo visto, vissuto? Cosa avevamo visto, vissuto?

Naturalmente qualcuno sorridendo mi spiegherà magari la perfetta normalità di quanto accaduto. Non so, mi parlerà di gas dai lumi o di giochi d'aria dalle finestre, ed io farò finta di credergli. Non sono un tipo pratico e non riesco ad avere una comprensione dell'aspetto pratico delle cose materiali.

Eppure io avevo la sensazione di qualcosa di già visto. Meno complesso, meno articolato di quanto accaduto ma comunque simile. A sera riuscii a ricordare.

La colonna di fuoco che da ragazzo avevo vista mille volte, nel vecchio film sui Dieci Comandamenti, a bloccare i carri di Ramses II prima dell'apertura biblica del Mar Rosso.

Ma forse ciò che accadde era un miraggio. Non chiamerò certo alcun testimone da poter invocare su quanto accaduto. Quindi nessuno potrà dare una risposta.

"...E allora – così disse Rudiger di Bechelar – che Dio abbia pietà di noi..." (Nibelungenlied).

3

"Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra..."

La voce di don Bodini era ferma ed allo stesso tempo spontanea. Prete dal carattere candido e angelico, era adorato da tutti noi.

Intendo noi ragazzini dell'epoca, che lo tormentavamo con scherzi spesso anche fastidiosi che lui sopportava sempre con pazienza infinita. Un mondo semplice e vero. Non era ancora l'epoca post conciliare.

Un giorno però era come sorpreso, quasi sopra pensiero.

Chiamò il nostro piccolo gruppo di ragazzi scouts. Dovevamo tutti insieme andare dal Vescovo.

"Lo dico a voi come lo comunicherò anche agli altri gruppi" esordì con tono quieto e professorale Mons. Massimiliani.

"Alla Messa della mezzanotte di Natale dovremo assistere il Santo Padre.

Ma non andremo noi da lui. Sarà lui che viene da noi, tra i minatori del cantiere del Soratte. E voi dovrete fare da scorta d'onore sul palco di celebrazione".

Faceva freddo in quella notte natalizia del 1972. Il Monte Soratte era illuminato a festa. Ovunque automobili da tutto il mondo, lingue straniere e incomprensibili, fiocchi faretti d'occasione e cartelli difficili anche da capire.

La polizia ci fermò cortesemente a poche centinaia di metri dall'ingresso del grande ambiente nella montagna, ingresso in lontananza e al buio.

I miei genitori furono invitati a fermare la macchina in una grande area sosta improvvisata nel bosco, e poi sarebbero entrati tra i fedeli.

Io e gli altri scouts di Civita Castellana, che come me arrivavano con le automobili dei familiari, facemmo a piedi il breve tratto per salire sul grande palco del Papa.

Le luci televisive interne ora erano abbaglianti. Il freddo era insopportabile; tra i pantaloni corti di velluto e i calzettoni le ginocchia erano paonazze.

Paolo VI era minuto come uno scricciolo, un piccolo tizzone illuminato di fede.

In veste pontificale solenne, parlava con una convinzione assoluta.

Vedevo dall'alto in prima fila, seduti tra il pubblico, Mons. Massimiliani e don Bodini, tra tanti altri. Assorti, quasi felici, sembravano stringersi tra di loro.

"...Sono venuto a benedire voi ed il vostro lavoro, e a cercare fra voi Cristo, quel Cristo che indegnamente io rappresento; perché anch'Egli è nato in una stalla, forse in una spelonca non molto migliore, né dissimile da questa, ed è poi morto inchiodato sopra una croce infamante prima, gloriosa poi..."

Quante volte da allora ci ho ripensato. Tutta la vita.

"...Quel Cristo che **indegnamente** io rappresento...". "...Una **spelonca** non dissimile da questa...". "... Una croce **infamante** prima, **gloriosa** poi...".

Ancora oggi qui mentre scrivo nella notte mi commuovo ancora al ricordo.

Dopo il momento dell'emozione subentra però nuovamente quello della ragione. Perché ho scritto questo? Per un impossibile confronto tra epoche?

Si purtroppo. Esattamente. Oggi quel mondo cristiano semplice e vero non esiste più.

Tutto è distorto, offuscato, disperso. Siamo alla serie B dell'animo umano.

IL GIOCO DEGLI SPECCHI

Sono state qui già dette molte cose.

Resta quel che forse è più difficile da scrivere. Come sia accaduto tutto ciò.

Valutiamo l'ipotesi di un – sempre più raro – osservatore equilibrato.

Costui produrrà dentro di sé un ragionamento difficilmente contestabile.

“Questo tizio” – penserà di quanto ora sto scrivendo – “magari dice cose interessanti. Forse anche molto interessanti. Comunque cose grosse.

Certo, motiva le sue affermazioni quindi non lo posso definire un esagerato. Eppure c’è qualcosa che non mi torna.

Come mai non c’è l’ufficialità? Come è stato possibile che le sue note siano negli anni uscite anche nella grande stampa ma non nelle riviste storiche, per la grande editoria di tendenza, nei convegni specializzati? E ora lui dov’è? Che fa? C’è qualcosa che non mi convince. E nell’incertezza io mi fermo qui.”

Rispondere a queste osservazioni è intricato e quasi impossibile. Un gioco degli specchi. Eppure vorrei tentare su ciò.

Trascurando i presupposti più evidenti – i limiti accademici dell’autore, il declino generale della Chiesa, ecc. – per andare a più stringenti questioni di settore.

Partiamo da una osservazione generale. La differenza sottile tra *l’ignorare* un dato e il *non volere* un dato.

Io posso ignorare gli studi sulla Sindone o sul Graal.

Ma posso anche non volerli. E quindi – con la scusa dell’incertezza scientifica, del dibattito tra gli autori, dello sviluppo storico – stroncarne alla radice ruolo e possibili significati, di storicità addirittura millenaria.

Amici, ma chi me lo fa fare? Un Graal letterario ma identificabile per tradizione, una Sindone affermata come autentica e tutte le altre reliquie cristiane possono divenire nella vita quotidiana addirittura un incubo.

Perché sono reali. Perché si vedono, si toccano, si percepiscono. E quindi non possono essere diluibili nel mare di chiacchiere inutili con cui la pubblicitaria del post Concilio Vaticano II ha inondato la Chiesa e l’intero Occidente cristiano.

Libri, concetti, discorsi vuoti. Sullo stupore, sulla paura, sull’abbandono, sull’amore. E su mille altre formule di effimera felicità da fotoromanzo rosa.

Un intero universo fatto di parole. Che sono diventate filosofia e poi cultura di massa. Sostituendo nei fatti la lettura dello stesso Vangelo con sofismi elementari. Per poi estendersi progressivamente in tutti i campi e settori, ivi compreso quello scientifico (si pensi solo come esempio agli eccessi del fondamentalismo ambientalista).

La morte della ragione. Ed ognuno (cosa più mostruosa non è possibile nemmeno pensarla) è così divenuto Dio per sé stesso.

Si poteva pensare che il mondo laico ostacolasse ciò? E per quale motivo?

Per essere scavalcato dai preti televisivi ultraconciliari stile “don Matteo” nella simpatia delle folle? Per rilanciare impopolari e antiche analisi di austerità e misura collettiva? Per essere interiormente svuotato da pulsioni massoniche, da culture alienanti, da modelli contorti?

Il mondo laico nella sua maggioranza ha aderito. Così è nato il *mainstream*.

Ecco perché le Reliquie cristiane sono odiate da tutti. Quelle antiche, di autenticità dibattuta, come quelle moderne e identificate con certezza.

Perché sono reali in un mondo di parole vuote.

Ed ecco perché non ho personalmente voluto intraprendere la strada di un chiarimento scientifico nelle sedi e nei contesti adatti. Nè ho ispirato spazi su wikipedia, blogs sponsorizzati o altra roba del genere. Non mi interessa.

E poi a cosa sarebbe servito? Se Barbagallo – come chiunque altro al mondo – dice una cosa di interesse io studioso onesto la andrò ad approfondire anche se fosse scritta su di un tovagliolo da bar.

Ma se ho già deciso a priori di non ascoltarlo perché di quei contenuti ho rigetto – ossia ho timore – non lo farò nemmeno in presenza di una richiesta del re.

LO STATO DELLE COSE

Anche sulla base di queste ultime riflessioni confermerei quindi nuovamente l'elemento di fondo per l'esame di queste mie note.

Esiste cioè la concreta possibilità che ancora una volta questi miei dati rimangano senza lettura. Ammetto di non possedere un rilievo accademico, ed è intuibile come ciò sia credibile scusa per eventuali raccomandati, lavativi o solo semplici rosiconi.

Dovesse capitare ciò così sia. Non sarebbe un problema mio. Cavallo che guarda all'indietro non ha voglia di andare avanti (e poi cade contro l'ostacolo).

Riassumo in breve ancora una volta gli ovvi termini della questione.

Quella qui in esame è una nota relativa alla Profezia di attribuzione medioevale al vescovo Malachia di Armagh sulla fine del ciclo pontificale romano.

La presunta coincidenza cronologica con la fase decisiva del testo profetico la trasforma però naturalmente in una lettura – come dire – “in diretta”.

Ossia in una analisi dove interpretazione testuale e realtà esterna si fondono in maniera immediata. E dove devi quindi con un orecchio ascoltare la voce della storia e con l'altro quella della vita.

Questo documento era però già in fase di stesura più o meno dal nuovo anno 2024 mentre non potevo che notare con una certa sorpresa intorno a me un qualche *minimo* mutamento della situazione generale, certo peraltro oscura.

Con franchezza quindi. Come già detto all'inizio ho la personale impressione che – tra grandi problematiche magisteriali irrisolte – il pontificato di Bergoglio ci offra però almeno una certa qual garanzia.

Garanzia che parrebbe appunto consistere nella sua azione costante di concerto con quella che è stata comunque la più potente macchina organizzativa della storia umana, presente in tutto il mondo.

Ossia naturalmente l'ordine Gesuita.

Sulla guerra a esempio è ormai del tutto chiaro il supremo messaggio pontificale. Va riconosciuto come su ciò il Papa si stia esprimendo ripetutamente. E la pace - volente o nolente - alla fine è necessaria a tutti. Speriamo lo si ascolti.

Sui gesuiti molto sempre si è detto e scritto ma mai che siano degli sprovveduti. Come ben sa chiunque li conosca, tutto in loro pare poggiare su di una razionale valutazione della forza e dei limiti delle cose.

Per una metodica senz'altro differente, ad esempio, da un misticismo naturalista francescano a volte legato a visuali contemplative della realtà.

A dire il vero, e per quel poco che ne posso sapere, non è che la loro storia mi sia apparsa sempre - come dire - convincente.

Ma ogni vicenda storica ha una sua linea di percorso. Che di fronte al rischio di un conflitto può anche non coincidere con una lettura eroica della situazione ma più semplicemente con una mera intenzione di sopravvivenza ad essa.

Non è comunque una novità. Usando un linguaggio popolare potremmo osservare come quando vada in rischio la ghirba (o al minimo la carriera) tutti diventino improvvisamente miti come capretti e cauti come piccioni.

Ma noi abbiamo fiducia, e crediamo quindi alla razionalità dell'essere umano. Proprio questa razionalità di fondo della storia gesuita parrebbe ora portare appunto il mondo esterno ad avere qualche garanzia.

Innanzitutto sul fatto che in questo particolare momento l'antico testo malachiano - ufficialmente ignorato - possa essere stato *ora* in realtà e *finalmente* letto, riletto, soppesato e valutato, comprese le valutazioni ed analisi di commento da parte degli studiosi.

Oltre che in primo luogo il grande testo del professore gesuita Thibaut.

L'impressione è quindi che per la struttura di base del modello post conciliare stia iniziando finalmente un principio di revisione.

E che l'intero pensiero occidentale per quanto ancora ne resta - in realtà da esso del tutto dipendente - si stia finalmente iniziando ad attrezzare per seguire.

Forse così proprio il momento attuale potrebbe permettere alcune nuove possibilità di ragionamento. Ne avvertirei speranza. E d'altronde il mondo ha bisogno di una fiducia nei valori positivi e di una ricerca sui dati e sulle cose.

Tutto questo sta però accadendo tardi?

A mio giudizio temo purtroppo di sì. Tardi e soprattutto ancora troppo poco.

Auguriamoci naturalmente invece di no.

Le cose vadano quindi dove devono andare. Anche perché, come da tradizionale prudenza gesuita, nessuno dirà nulla di questo apertamente. Anzi si aumenterà ancora il fumo di retroguardia per coprire la sostanziale ritirata.

Meglio comunque in definitiva una consapevolezza su questo. Non è che stia arrivando per incanto una specie di nuova frontiera.

L'esercito che anch'io - come ogni altro ricercatore al mondo in ogni epoca - ho dovuto sopportare, fatto di verità prefabbricate a pagamento, è lì ancora intatto. E forse ce lo porteremo appresso sino al giorno del Giudizio.

Con il cuore ho così ancora una speranza che – se tutto ciò crescesse in fretta - *forse* potremmo sempre ottenere riconciliazione e superare ogni profezia.

Ma razionalmente parlando – ove invece i tempi di questa possibile evoluzione dovessero rimanere lenti – esprimo onesto timore su di una forte difficoltà di correzione di rotta.

La Messa quotidiana è ridotta ad un salottino di pochi intimi. Sulla fatale crisi vocazionale abbiamo già detto all'inizio. La frequenza alla vita sacramentale è ormai del tutto occasionale. La stessa predicazione opera tra vuoti e incoerenze. Il contesto appare quindi veramente molto compromesso.

La Chiesa attuale - per quanto possa contare la mia opinione di ultimo tra i fedeli e gli studiosi - ha purtroppo realmente perduto gran parte della propria storica autorevolezza dottrinale e magisteriale.

La salvaguardia individuale del *Franza o Spagna pur ché se magna* - se mai avesse posseduto anche un miserabile senso - ora non regge più.

Masse enormi di fedeli si allontanano ormai quotidianamente. E continueranno a farlo sinché la religiosità tradizionale non tornerà in vista.

Ma - anche a volerlo fare – per questo occorrerebbero svariati decenni.

La speranza però non ci deve abbandonare. Perché al mondo Dio può ogni cosa.

Post Scriptum

“Qui vale solo un principio: non fare niente, non turbare le acque...”

(*“E’ una sporca faccenda, tenente Parker”*, 1974)

Sulla attuale fase - nel testo di attribuzione malachiana come relativa a *Petrus romanus* - mi sono già più volte espresso in ricerca, in analisi tutte di libera lettura e più volte riprese dagli studiosi di settore.

Devo però qui comunicare di avere prodotto recentemente sulla questione una nota esaustiva con dati innovativi, che ho in via riservata ritenuto inviare in libero esame alle più grandi Diocesi italiane e ad alcune grandi Diocesi estere.

Riterrei incongruo riportarne qui dettagli da parte mia. Lascio quindi agli autorevoli interlocutori ogni scelta di comunicazione sui dati inviati.

Come è d'altronde curioso scrivere di notte mentre rifletti sull'andamento reale delle cose. Come ricordo spesso in maniera divertita ai miei amici, ai miei collaboratori culturali, a tutto il mio ambiente, mi trovo ad essere detentore di un primato praticamente insuperabile.

Quello dei testi comunicati a vuoto.

Documenti inviati per anni senza risposta (moltissimi), pubblicazioni donate a mie spese (poche, non potrei certo permettermi altrimenti).

Di recente una conoscente ha portato un mio studio al suo assistente spirituale.

Lui pare abbia cortesemente accettato il dono raccomandandole però con aria seria di fare attenzione perché questo autore aveva in realtà già creato danno alla Chiesa.

Naturalmente a richiesta non ha saputo dire perché e dove. Evidentemente glielo avevano detto prima, come in una infinita catena di sant'Antonio, e lui ci aveva creduto sulla fiducia.

Era giunta anche lì la nevicata mainstream. Eppure il mondo sopravviverà anche ad essa.

Non esiste forse nella vita vizio peggiore della stupidità umana.

Sono stato isolato tacitamente come oscurantista e bigotto quando in realtà ero in gioventù un militante radicale a Roma anche piuttosto noto, cresciuto appresso Pannella alla sede di via di Torre Argentina.

Ossia non proprio un centro parrocchiale direi. Ero da giovane uno di quegli antimilitaristi sporchi e cattivi, figli di un post '68 lento da terminare, che da obiettore di coscienza bazzicava le piazze di protesta tra manifesti rivoluzionari e cortei politici.

Poi certo con il tempo tutto il mondo intorno a me è mutato ed alla mia età ho dovuto ormai da tanto farlo anch'io. Ma spero di avere comunque mantenuto sempre un attaccamento profondo alla ricerca della verità.

Tra l'altro cari amici lettori, non so se lo avete notato. Ma più uno è fuori controllo e più irride alla fine del mondo. Personalmente sono astemio ma qualcuno arriva su ciò al secondo litro.

Perché teme in realtà la fine del *suo* mondo. Forse perché il suo mondo è già finito dentro di lui. Quante volte ho rivisto negli occhi di qualche potente lo sguardo di Ahab inutilmente frenato dall'onesto Starbuck. E sempre con lo stesso risultato.

Sino al riscontro dell'attuale paradosso sociale. Eccellenze e milionari che si atteggiavano a marxisti, squattrinati e alternativi presentati come pericolosi conservatori.

L'analisi di classe rovesciata al contrario. La Grand Revolution in caricatura. Cosa avrebbe detto Hébert su ciò e scritto il suo celebre Père Duchesne.

Dal punto di vista morale poi ancora peggio. Siamo a preti che si offendono se vai in giro con il rosario in mano e che battono invece le mani se esprimi compassione per l'Iscriota.

Ridicolo. Come sempre quando la storia si presenta come dramma termina come farsa.

D'altronde ormai è andata. Quasi vent'anni di ricerca e qui ne riporto solo la sintesi di merito.

Dopo di ciò voglio solo dimenticare, per quanto mi resta da vivere. In questo lungo viaggio dantesco ho visto il peggio di un mondo ormai in rovina. Lo ripeto ancora per l'ultima volta, il futuro della Chiesa non mi riguarda direttamente. Facciano ciò che ritengono opportuno. Io amo il dada e il surreale da tutta la vita e me ne offrirà consolazione.

In questo documento memorialistico ho in certi momenti usato anche l'ironia.

Non so se in realtà io abbia fatto bene. Non è in realtà nel mio carattere profondo. Solo il dovere morale verso le mie ricerche nate per caso mi ha ovviamente indotto a ciò.

Ed ho così ritenuto di agire in coscienza tentando di ridurre possibili distorsioni collettive.

NOTE

¹ Cfr. Alfredo M. Barbagallo “La Profezia di Malachia di Armagh sui Papi”, 2018, in libera lettura da Academia.edu nella pagina personale dell’autore.

² Mons. Prof. René Thibaut, “La mystérieuse prophétie des Papes” 1951, (imprim. eccl. 1945). Facoltà di Filosofia di Namur - Éditions J. Vrin, 6, Place de la Sorbonne, Paris.

³ Si tratta quindi di un computo cronologico di precisione sulle fasi pontificali. Per la citazione di specificità sulla data indicata cfr. a titolo esemplificativo pgg. **56** e **63** del testo in esame. In realtà, come meglio vedremo in questa nota, Mons. Thibaut giunge alla data del 30 aprile 2012 nell’ambito di una considerazione di complesso riguardo ad una intera fase pontificale. Quella costituita dai 440 anni esatti a partire dalla data di scomparsa di Papa Pio V, avvenuta al 1 di maggio dell’anno 1572.

Su ciò cfr. *infra* in queste stesse note oltre che naturalmente sul documento stesso.

⁴ “... Il Papa fece un cenno fugace ad una eventuale possibilità di rinuncia al ministero petrino già nell’udienza del 30 aprile 2012 che poi cadde nel silenzio ma che ritornò in un colloquio confidenziale nel mese di agosto, mentre eravamo a Castel Gandolfo. Io feci fatica a credere che avrebbe preso veramente tale decisione e, con rispetto ma con forza, gli presentai una serie di ragionamenti che ritenevo fossero fondati per il bene della Chiesa e per sventare una generale depressione del popolo di Dio, davanti al suo buon Pastore...”.

Reports stampa da Card. Saverio Bertone, “I miei Papi”, pg. 127, ed. Elledici, 2018.

Su ciò cfr. anche Il Giornale “Ratzinger e le dimissioni già nel 2012”, in data 10 marzo 2018.

⁵ Per molti anni si è ritenuto il testo di attribuzione malachiana mero prodotto di falsificazione atto ad influenzare l’esito del Conclave 1590.

In realtà però traccia indiscutibile del formulato profetico ed anche dei Motti pontificali compare in un Carteggio signorile di alcuni anni anteriore non solo alla pubblicazione di Wyon del 1595 ma anche allo stesso Conclave in questione. Su ciò le osservazioni decisive di Lorenzo Comensoli Antonini, “Profezia e alchimia alla corte di Gregorio XIII e Sisto V: un carteggio dall’Accademia Carrara di Bergamo”, *Aevum*, 89 (2015) fasc.3.

⁶ Sarebbe complesso e per certi aspetti estraneo a questo intervento spiegare adesso anche solo in parte la molteplicità delle teorie ricostruttive nate dalla ormai notissima *Refutation* da parte del padre gesuita Claude-Francois Menestrier (1699/1691 con ripresa al 1694). Ossia la possibilità di una elaborata truffa ideologica operata – per altro senza successo – per indirizzare l’esito del Conclave del settembre 1590 attraverso l’elaborazione fittizia di motti fuorvianti. Essendo obiezione di carattere fondamentale, essa parrebbe a questo punto naturalmente da considerarsi storicamente superata alla luce delle cronologie e delle considerazioni e indotte dalla lettura dell’appena citato carteggio Albani.

Osservazioni molto simili parrebbero proporsi per la teoria tardo ottocentesca da parte di Luigi Fumi, tendente ad identificare nella figura del falsario umbro Alfonso Ceccarelli l’autore materiale della stesura truffaldina. Il personaggio risulterebbe però ad analisi storica già defunto per esecuzione sovrana al 1583, molto prima quindi del Conclave in esame.

⁷ Su ciò il rilevante piano di indagine deducibile dalla ormai celebre testo - intervista di Peter Seewald al Papa, "Benedetto XVI. Ultime conversazioni", Garzanti, 2016.

⁸ Cfr. Thibaut, op.cit. A partire dalla data di memoria storica della scomparsa di Pio V, datata al 1 di maggio del 1572, l'analisi del gesuita belga prende in esame alcune rilevanti variabili, come il numero dei pontificati nella fase indicata e persino la loro durata media. Risulterebbe quindi con evidenza il dettaglio minuto della elaborazione profetica. Il 30 aprile sarebbe l'ultimo giorno del suo primo ciclo, mentre 1 di maggio il primo giorno del secondo.

⁹ Da A. M. Barbagallo, op.cit, questo specchietto riassuntivo:

1132	- 440 anni -	1572	- 440 anni -	2012
Aprile – maggio Concilio di Piacenza. Riconoscimento Pont. Innocenzo II Primav- est. (presunt.) Arcivescovato di Malachia di Armagh.		1 maggio Morte Pio V.		30 aprile Primo annuncio in udienza interna su dimissioni Papa Benedetto XVI

¹⁰ Celebre almeno per la voce popolare il presunto tentativo da parte del cardinale newyorkese F.J. Spellman al Conclave 1958 dopo la scomparsa di Pio XII. Il Cardinale avrebbe secondo queste voci addirittura tentato di condizionare l'esito assembleare adeguandosi personalmente al senso del motto specifico della Profezia.

¹¹ Seewald: *"Lei conosce la profezia di Malachia, che nel medioevo compilò una lista di futuri pontefici prevedendo anche la fine del mondo, o almeno la fine della Chiesa. Secondo tale lista il papato terminerebbe con il suo Pontificato. E se lei fosse effettivamente l'ultimo a rappresentare la figura del papa come l'abbiamo conosciuto finora?"*

Benedetto XVI: **"Tutto può essere. (Il carattere evidenziato è mio, nd.r.).** Probabilmente questa profezia è nata nei circoli intorno a Filippo Neri. A quell'epoca i protestanti sostenevano che il papato fosse finito, e lui voleva solo dimostrare, con una lista lunghissima di papi, che invece non era così. Non per questo, però, si deve dedurre che finirà davvero. Piuttosto che la sua lista non era ancora abbastanza lunga." (da Peter Seewald, *op.cit.*, pg.39).

¹² Tra le opinioni che esprimono dubbi sull'andamento degli eventi relativi alle dimissioni pontificie di Benedetto XVI spicca senz'altro il sistematico ed articolato quadro ricostruttivo a firma di Andrea Cionci, notevole figura di intellettuale e ricercatore. Cfr. su ciò il suo recente "Codice Ratzinger", Byoblu editore 2022.

¹³ Cfr. su ciò un articolo per L'Osservatore Romano in data del 13 novembre 2019 con intervista sul tema al vescovo emerito di San Cristobal de las Casas (Messico) Mons. Felipe Arizmendi Esquivel.

¹⁴ Notiamo ora e meglio valuteremo poi la duplice estensione temporale della previsione profetica. Sulla datazione al 1139 dell'evento profetico la critica storica tende a riconoscere nel loro complesso le argomentazioni d'epoca dell'Abate Francois Cucherat, "Prophétie de Saint Malachie sur la succession des Papes", Seychelles, Chez Tournemire 1871. Lì è presente una generica indicazione dell'evento, ossia tra la fine dell'anno e l'inizio del successivo 1140 in base all'analisi delle leggendarie cronache medioevali specifiche.

Su ciò anche i moderni studi di Peter Bander, "Prophecies of St. Malachy", Tan Books & Pub 1993.

¹⁵ Cfr. dalla pagina web ufficiale del World Health Organization il comunicato datato al 5.1.2020 dal titolo "*Pneumonia of unknown cause – China*".

Ne riporto solo la prima parte:

"On 31 December 2019, the WHO China Country Office was informed of cases of pneumonia of unknown etiology (unknown cause) detected in Wuhan City, Hubei Province of China. As of 3 January 2020, a total of 44 patients with pneumonia of unknown etiology have been reported to WHO by the national authorities in China. Of the 44 cases reported, 11 are severely ill, while the remaining 33 patients are in stable condition. According to media reports, the concerned market in Wuhan was closed on 1 January 2020 for environmental sanitation and disinfection.

The causal agent has not yet been identified or confirmed. On 1 January 2020, WHO requested further information from national authorities to assess the risk.

National authorities report that all patients are isolated and receiving treatment in Wuhan medical institutions. The clinical signs and symptoms are mainly fever, with a few patients having difficulty in breathing, and chest radiographs showing invasive lesions of both lungs..."

¹⁶ "La profezia dei sommi Pontefici romani", Ferrara, 1794.

¹⁷ Rebecca A. Bishop, "The History of Bubonic Plague", 2003.

¹⁸ Solo come orientamento generale sulla vicenda - del tutto esterna agli argomenti di questa ricerca - cfr. i resoconti parlamentari della 35ª seduta della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia per la data di mercoledì 17 giugno 1998.

¹⁹ Solo come modello esemplificativo è possibile su ciò ricordare gli studi pluriennali messi in atto dall'equipe del prof. Wilhelm Tenhaeff dell'Università di Utrecht sulle manifestazioni ESP del celebre Gerard Croiset.

²⁰ La bibliografia di studio relativa al martire Lorenzo è ovviamente plurisecolare e sterminata. Solo come approccio di fondamento al grande argomento, cfr. "Intorno alla vita e al culto di S. Lorenzo Diacono e Martire", mons. Fra Giuseppe Da Bra, Roma, 1954 Tipografia San Pio X.

²¹ Acta Thomae, V, 49. Importante è osservare come il momento fosse solennemente eucaristico. Il contesto del passaggio si riferisce ai primi battezzati della missione di Tommaso in India.

"L'apostolo ordinò poi al suo servitore di preparare la mensa; quello preparò una panca che trovò lì, e, distesa una sindone (sindòn), vi pose sopra il pane della benedizione."

²² "Uncovering the sources of DNA found on the Turin Shroud", Gianni Barcaccia, Giulio Galla, Alessandro Achilli, Anna Olivieri, Antonio Torroni, aprile 2015, in Nature, Scientific Reports 5.

23 Solo come illuminante esempio di una materia in realtà poco nota, cfr. il completo saggio ad opera di Cristiano Dognini e Ilaria Ramelli “Gli Apostoli in India nella Patristica e nella letteratura sanscrita”, Medusa 2001.

24 Giunge a questo punto per me necessaria la diretta citazione dei miei studi reliquiari di complesso, eccedenti naturalmente le prime segnalazioni giornalistiche e gli ultimi studi sul testo malachiano.

Cfr. quindi a ciò innanzi tutto Alfredo Maria Barbagallo, “I Tesori di San Lorenzo. Ipotesi storica e realtà reliquiaria”, Il Segno Editore, Tavagnacco 2017. Testo di natura complessiva che ho ritenuto formulare anche in via di riduzione sintetica come ““I Tesori di San Lorenzo. La Sindone e il Graal”, Il Segno Editore, Tavagnacco 2018.

Parrebbe qui forse anche il caso di ricordare - per evitare sgradevoli equivoci su di argomenti così delicati - come io abbia sin dall’inizio rinunciato espressamente su ciò a qualunque motivazione di arricchimento personale, come da Nota di lettura conclusiva del mio testo generale.

25 La nota del quotidiano dei vescovi, accurata e completa, risale al 6 aprile 2007 ed è firmata come Ar.Main.

26 La conferenza stampa fu riportata con grande attenzione dalle cronache cittadine dei maggiori quotidiani dell’Urbe. Riporto qui dall’archivio web dell’Unità, ad oggi liberamente disponibile, la notizia in forte evidenza in data venerdì 17 febbraio 1995 “Tarpea la rupe della vergogna”.

27 Vorrei fare presente come sulla decisione di indire la conferenza stampa pesasse ancora in me – come in molti altri romani interessati alla sorte dell’area urbana – una memoria cittadina nefasta. Il caso dell’omicidio a bastonate alcuni anni prima dello sventurato Salvatore Pappalardo.

28 Tra i tanti possibili riferimenti a ciò cfr. la citazione diretta nel senso indicato dell’area dei Giardini del Campidoglio in note ed interviste del teologo gay David Berger, già facente parte della Pontificia accademia di San Tommaso d’Aquino.

29 La traccia memorialistica è presente nella nota 1 al testo de “L’esorcizzazione di un indemoniato nella Roma del Seicento”, a firma Piero Becchetti.
La rivista di pubblicazione è l’autorevole Strenna dei Romanisti, anno XXXVI 1975, 21 aprile Natale di Roma.

30 In questo caso la nota è riportata, come tante altre simili, dal sito web di WhatCulture, “5 Movie Curses More Entertaining Than Their Movies” alla voce specifica di The Exorcist.

31 Anche in questo caso il testo è di provenienza dall’archivio liberamente consultabile in rete del quotidiano L’Unità. La notizia è di domenica 22 settembre 1974 a pagina 10.

32 Come detto mi limito qui per senso di responsabilità a brevi osservazioni di merito che certamente il lettore attento avrà in cuor suo già anticipato. In semplicità e sintesi.
Si valuti innanzi tutto la circostanza generale che riporta l’evento di scomparsa di Benedetto XVI al 31 dicembre 2022.

Il fatto che l’ultimo Pontefice di motto malachiano scompaia proprio al termine cronologico di un anno non parrebbe quindi che solo una malinconica coincidenza.

Molto più complessa la situazione ove però si valuti congiuntamente anche il dato su riportato e relativo alla prima segnalazione ufficiale sul flagello Covid, al 31 dicembre 2019.

Dal punto storico documentale invece il costante riferimento del testo di Thibaut al 2012 parrebbe consentire ad ogni osservatore al mondo una semplice constatazione di evidente conseguenza cronologica.

Ossia la considerazione del lasso temporale dal grande momento di fondo del 2000 del Giubileo millenaristico proprio al 2012 di prima proposizione dimissionaria da parte di *Gloria olivae*.

Per pervenire quindi - e di conseguenza su questo stesso schema matematico - all'attuale 2024 di pace e guerra. N.d. A.

33 L'inciso dal testo del De Rossi è presente (con il disegno autografo della componente di reperimento) è presente nel Bullettino di Archeologia Cristiana del maggio 1864. Pgg. 36 – 37.

Data la profonda impegnatività della questione ritengo il caso di riportare qui il testo in questione nella modalità più fedele e testuale.

“...PER NULLA OMETTERE DI QUANTO TRA LE MINUZIE RINVENUTE NELLA BASILICA COSTANTINIANA DI S. LORENZO PUO' DILETTARE L'ERUDITA CURIOSITA' DEI MIEI LETTORI, ACCENNERO' ANCHE LE SINGOLARI CIRCOSTANZE DEL TROVAMENTO D'UN VASO DI VETRO. RIMOSSA UNA GRANDE LASTRA MARMOREA, CHE RIVESTIVA IL MAGGIORE PILASTRO A SINISTRA DEL NARTECE, SI VIDE IN UN PICCOLO INCAVO IRREGOLARE NELLA COSTRUZIONE UN CALICE VITREO MANCANTE DEL PIEDE, COME È DELINEATO SOTTO IL N.2 (immagine in disegno dello stesso De Rossi, N.d.R.); ED ERA IVI POSATO E CHIUSO PROBABILMENTE FINO DALL'EPOCA DI COSTANTINO.

NIUN INDIZIO DI CROSTA SANGUINOLENTA O D'ALTRO LIQUORE DA' LUOGO A CONGETTURARE CHE QUESTA SIA UNA RELIQUIA IVI DEPOSTA QUASI PER CONSACRARE LE MURA DELLA BASILICA. PARMÌ VERISIMILE CHE SIA UN BICCHIERE ROTTO NEL PIEDE, DEL QUALE FACEVA USO ALCUNO DEGLI OPERAI, E CHE POSATO IN QUEL VUOTO FU PER CASO IVI RINCHIUSO E COSI' CONSERVATO SINO A NOI.

L'HO COLLOCATO FRA I VETRI DEL MUSEO SACRO NELLA BIBLIOTECA VATICANA; OVE OGNUNO POTRA' ESAMINARLO E FARNE QUEL GIUDIZIO E QUELLA CONGETTURA, CHE GLI PIACERA'...”

34 Mons. Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, “I testamenti di Pio IX”, in Rivista di Storia della Chiesa in Italia, 2016, n. 1, p. 73-100.

Cfr. anche Barbagallo, “Sul testamento di Pio IX”, nella citata pagina personale in Academia.edu

35 Sulla Stele basilicale del IV – V secolo, dopo le prime osservazioni, analisi metodica della componente e della formulazione in verso epigrafico in Padre Felice Grossi Gondi, “L'iscrizione eucaristica del secolo V nella basilica di S. Lorenzo al Verano”, Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana, 1921.

Si tratta della più antica formulazione dottrinale cristiana che faccia riferimento alla Transustanziazione. La composizione consiste una epigrafe in otto versi esametri.

36 Cfr. Nota 1 *supra* in questa stessa stesura.

37 Cfr. Nota 16 *supra* in questa stessa stesura.

38 Cfr. Barbagallo. “Spunto integrativo di ricerca sulla questione malachiana”, in Academia.edu

39 Vada precisato come la fonte in esame distingue la figura dell' "ultimo Pietro" dal già menzionato "nuovo Pietro" (e quindi in via indiretta anche dal malachiano *Petrus romanus* che ne rappresenterebbe così figura intermedia).

Nella lettera a Federico I di Prussia la monaca tedesca scrive che "l'ultimo Pietro giungerà dalla tua terra". Si tratta quindi di un Pontefice di origine e lingua germanica.

Si ricordi sempre che il testo moderno risale alla fine degli anni '60, quando anche l'idea di un Pontefice non italiano appariva nei fatti come inconcepibile.

40 Cfr. il sito web specifico Loppiano.it nella parte relativa a Storia.

41 Per quanto riguarda Mons. Grimaldi – che mi permetto ricordare come mio padrino battesimale – mi giunge informazione del suo impegno sacerdotale d'epoca anche nell'ambito dell'organizzazione centrale delle Nazioni Unite. Ricordo con affetto la figura del dr. Zanghì anche per la sua vicinanza in occasione della mia grave malattia di cui nel testo. N.d.A.

42 Il riconoscimento del miracolo da parte della Chiesa cattolica avvenne il 13 dicembre 1953 da parte dell'episcopato della Sicilia, presieduto dal cardinale Ernesto Ruffini.

Le guarigioni fisiche ritenute straordinarie dalla Commissione medica, appositamente istituita, furono circa 300 (fino a metà novembre del 1953).

Il radiomessaggio di Pio XII, rivolto al Congresso mariano regionale della Sicilia, ebbe luogo il giorno di Domenica 17 ottobre 1954.

43 Gli eventi di Trevignano Romano sono stati di notevole attenzione mediatica generale. Non ho seguito con regolarità il dibattito di merito, ma credo di ricordare come in alcuni momenti la copertura giornalistica dell'evento sia stata pressochè costante. Notare altresì come negli anni 60/70 Trevignano non facesse ancora parte della Diocesi di Civita Castellana.

44 Sul grande argomento parrebbe il caso di segnalare come strumento orientativo l'articolata e completa antologia critica di testi originali tradotti in italiano come "Il Graal. I testi che hanno fondato la leggenda", Mondadori 2005.

A cura di M. Liborio, introd. di F. Zambon, trad. e commenti di A. Cipolla, S. De Laude, M. Infurna, M. Liborio, F. Zambon.

45 Tra le tante fonti giornalistiche d'epoca sull'evento cfr. la nota del Levante valenciano alla data del 7.7.2006 dal titolo "La Iglesia se decanta por que Ratzinger utilice el Santo Caliz".

Importante osservare come già nel 1982 Papa Wojtyła avesse celebrato con la Reliquia.

46 Sulla realmente straordinaria questione del breve inciso dall'antichissimo Vangelo degli Ebrei cfr. Barbagallo, "I Tesori di San Lorenzo", versione integrale.

47 Padre Giuseppe Da Bra, "Nuova guida storica illustrata della Basilica di San Lorenzo fuori le Mura", Roma, Scuola Tipografica Pio X, 1924, Edizioni integrate anche in 1938 e 1952.

48 Il carattere fisico delle manifestazioni stigmatiche cristiane riguardo lo schema corporeo umano presenta notevoli varianti. Si va – solo per le casistiche principali - dalle più generalmente note lesioni al palmo delle mani sino ai piedi, al capo e al costato.